

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

12 - DICEMBRE

Anno LXV
Dicembre 1988
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72: ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12

Vicariato Generale e Moderatore - ore 9-12

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)

Segretario del Moderatore: can. Giuseppe Cerino (ab. tel. 696 53 61)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Cocco (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)

lunedì ore 9-12; mercoledì ore 15-18

Ufficio per i religiosi e le religiose: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12

Ufficio per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Archivio - tel. 54 49 69 - 54 52 34

ore 9-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59

Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23

ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03

ore 9-12 (esclusi giovedì e sabato)

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70

ore 9-12 (escluso sabato)

Opera diocesana della preservazione della fede - Torino chiese

tel. 53 24 59 - 53 53 21

ore 9-12,30 — 15-18,30 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXV

Dicembre 1988

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Ai partecipanti alla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (3.12)	1339
Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Pace	1342
Ai rappresentanti dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (9.12)	1347
All'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani (10.12)	1350
Alla Pontificia Facoltà Teologica <i>Marianum</i> (10.12)	1352
Al Sacro Collegio ed alla Curia Romana (22.12)	1355
Messaggio natalizio 1988	1361
 Atti della Santa Sede	
Congregazione per i Vescovi: Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la visita <i>ad Limina</i>	1363
Congregazione per il Culto Divino: Dichiarazione sulle Preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici	1367
Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti: Notificazione sulle celebrazioni nei gruppi del "Cammino neo-catecumenario"	1369
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Delibere della XXIX Assemblea Generale in materia di sostentamento del clero	1371
 Atti del Cardinale Arcivescovo	
Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione	1377
All'ora di preghiera per le Vocazioni in Cattedrale	1378
Incontro di Avvento con i giovani alla Consolata	1382
Incontro con il Centro Turistico Giovanile	1390
Alla Curia Metropolitana per gli auguri natalizi	1395
Omelie nella solennità del Natale:	
— Messa di mezzanotte	1400
— Messa dell'aurora	1401
— Messa del giorno	1403
Alle celebrazioni eporediesi per Madre A.M. Verna	1406
Al <i>Te Deum</i> di fine anno nel Santuario della Consolata	1409
Omelia nella notte del Capodanno 1989	1412
Alla conclusione dell'Anno Mariano in Cattedrale	1414
Lettera di augurio per l'Ordinazione Episcopale di S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Marchisano	1418

Curia Metropolitana

Cancelleria: Ordinazione sacerdotale — Termine di ufficio — Capitolo Metropolitano — Nomine — Sacerdote extradiocesano in diocesi — Atti riguardanti i confini parrocchiali — Istituto delle Rosine - Torino — Associazione "Amici della Sacra Famiglia" - Savigliano — Fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" - Torino — Comunicazione

1419

Documentazione

Asterischi sull'Anno Mariano a Torino (*Sangalli*)
Sull'autorità dottrinale della Istruzione *Donum vitae*

1425

1429

Indice dell'anno 1988

1433

Atti del Santo Padre

Ai partecipanti alla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione La società umana deve diventare veramente una sola grande famiglia

Il Papa ha ricevuto in udienza, sabato 3 dicembre, i partecipanti alla seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione ed ha loro rivolto questo discorso:

Egregi Signori! Cari Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di salutarvi e di accogliervi in qualità di Rappresentanti delle Associazioni Nazionali dell'Emigrazione, riuniti a Roma per la vostra seconda Conferenza sul tema: « *Gli Italiani che vivono il Mondo* ». (...)

2. La Chiesa è costituita per la "missione" e per l'evangelizzazione: questo è il suo impegno fondamentale, che diviene anche servizio all'uomo.

Cristo, infatti, non solo ci ha rivelato il Padre e donato il suo Spirito, ma ci mostra anche la profonda verità sull'uomo. Così « il Vangelo è per essere un messaggio senza frontiere » (cfr. *Allocuzione ai missionari di emigrazione*, 27 giugno 1986).

La Chiesa si è interessata del fenomeno migratorio fin dai primi suoi inizi con vari documenti ed interventi. Non posso non ricordare, a questo proposito, le grandi figure di due Vescovi italiani, attenti ai nuovi fermenti sociali e premurosamente verso le necessità del loro popolo, divenuti tanto benemeriti verso coloro che andavano a cercare non facile fortuna per sé e per i propri cari in terre d'Europa e delle Americhe. Mi riferisco — Voi lo avete compreso — a Monsignor Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, ed al Servo di Dio Monsignor Giovanni Battista Scalabrini, il quale fondò una Società apostolica, la benemerita Congregazione Scalabriniana per l'assistenza morale e materiale dei migranti. Né si può ignorare l'impegno generoso e solidale, particolarmente in favore delle ragazze emigrate, svolto dalla "maestrina di Sant'Angelo Lodigiano", Santa Francesca Saverio Cabrini.

3. I tempi sono certamente mutati da allora ad oggi. All'assistenza per difendere gli emigranti da soprusi è succeduta nel tempo una legislazione nazionale ed internazionale che sancisce i fondamentali diritti dei lavoratori, tra cui il diritto al ricongiungimento con i propri familiari, il diritto di prendere parte alla vita sociale, sindacale e, almeno parzialmente, a quella politica. Sono stati anche stipulati numerosi accordi di previdenza e sicurezza sociale.

Ebbene, non ci stancheremo mai di ripetere con il Concilio Vaticano II che « l'uomo ... è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale » (*Gaudium et spes*, 63) e che quindi « sono da onorare e da promuovere la dignità e l'integrale vocazione della persona umana come pure il bene dell'intera società » (*ivi*).

È l'economia, pertanto, a doversi adattare « alle esigenze della persona e alle sue forme di vita » (*Gaudium et spes*, 67), e non viceversa. È la politica a dover servire la comunità degli uomini dai quali ha ricevuto la deputazione e per i quali è costituita, e non il contrario. È la società intera, infine, che deve aprirsi a tutte le categorie, gruppi etnici, classi sociali che la compongono: nessuna di queste deve servire da semplice supporto per l'unilaterale vantaggio di alcuni o di qualche gruppo. È quanto ho espresso nella Enciclica sul lavoro umano, affermando che « l'emigrazione per lavoro non può in nessun modo diventare un'occasione di sfruttamento finanziario o sociale » (*Laborem exercens*, 23). Anche nella più recente Enciclica sulla questione sociale ho voluto ribadire che « lo sviluppo è globale, è un fatto etico e che riguarda la sfera dei beni morali ancor prima e più ancora di quelli materiali » (*Sollicitudo rei socialis*, 15).

Dagli argomenti da Voi trattati rilevo con soddisfazione che queste preoccupazioni sono vivamente sentite e che sono tenute presenti nel vostro impegno sociale, sindacale e politico. Vi esorto, pertanto, ad intensificare ogni sforzo teso a coordinare le iniziative, a finalizzare sempre meglio gli interventi.

4. Molto è cambiato nelle migrazioni storicamente considerate a 13 anni dalla vostra prima Conferenza. Lo dimostra lo stesso titolo dell'attuale Convegno: « *Gli Italiani che vivono il Mondo* ». Se così è, allora dovete sentire il respiro del mondo, e vivere i vostri problemi anche nello spirito delle attese dei Paesi che vi ospitano, dei quali siete per vari motivi parte integrante ed ai quali dovete offrire il contributo della vostra collaborazione fattiva e leale.

Non è detto con ciò che siano sparite del tutto sacche di miseria, che non venga più praticato alcun sfruttamento nei confronti dei migranti. Ma è indubbio che la laboriosità e la tenacia vi hanno permesso di elevare le condizioni generali di vita. Anche per questo cresce oggi l'esigenza di una responsabile ed attiva partecipazione alla comune gestione di quanto interessa tutti ed è frutto del concorso di tutti.

A ciò si aggiunga la richiesta delle giovani generazioni di chiarire la propria identità individuale e collettiva: una ricerca di radici per inserirsi nel nuovo tessuto culturale, spirituale e sociale. La convinzione, inoltre, che alcuni problemi, divenuti planetari, hanno bisogno di ampia solidarietà, e che tante soluzioni sono possibili soltanto con politiche che superino le barriere nazionali, giova molto alle cause dei migranti. Se si persegue questa prospettiva, la società umana diverrà veramente una sola grande famiglia.

Permettete che anche in questa occasione mi faccia, nel nome di Cristo, voce e difensore di quanti soffrono a causa di discriminazioni, e rinnovi la condanna per ogni forma di rigetto sociale o rifiuto verso coloro che sono culturalmente diversi, per qualsiasi espressione di xenofobia o di razzismo: il messaggio di figlianza in Dio e di fratellanza in Cristo, che è anima del Vangelo, non permette al riguardo incertezze o compromessi.

Ricordo un altro fenomeno che da alcuni anni interessa anche l'Italia: gli immigrati del Terzo Mondo ed i profughi. L'Italia, memore del proprio passato di massiccia emigrazione, e attenta al corso della storia, si mostra sempre più accogliente e, nella misura delle sue possibilità, ospitale verso questi lavoratori, studenti e profughi. « A lungo termine nessun Paese benestante — ricordai ai lavoratori emi-

granti in Germania — potrà difendersi dall'assalto di tanti uomini che hanno poco o nulla per vivere» (17 novembre 1980). Occorre avviarsi verso una ordinata e rispettosa convivenza di diversi gruppi etnici e di diverse razze. È un passaggio epocale, che a tappe diviene sempre più chiaro e necessario. Lo conferma lo stesso progetto dell'Europa del 1992. La diversità deve essere complementarietà e ricchezza, non deve generare opposizione.

5. Con questi sentimenti auguro buon esito ai vostri lavori che ormai volgono al termine.

Il periodo di Avvento che stiamo vivendo, Vi prepari ancora una volta all'incontro con Cristo ed a riconoscerlo soprattutto nei poveri ed emarginati.

E a Voi tutti imparto la mia Benedizione.

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale della Pace

Per costruire la pace rispettare le minoranze

1. «Fin dal secolo XIX si è sviluppata e affermata dappertutto nel mondo una tendenza in campo politico, per cui avviene che gli uomini della medesima stirpe vogliono essere indipendenti e costituirsi in una sola nazione. E poiché questo, per un insieme di cause, non sempre può essere realizzato, ne consegue che le minoranze etniche si trovano frequentemente incluse entro i confini nazionali di un'altra stirpe, e da ciò insorgono problemi assai gravi» (*Enc. Pacem in terris*, III, 35).

Con queste parole, venticinque anni or sono, il mio Predecessore Giovanni XXIII di v.m. indicava una delle questioni più delicate della società contemporanea, che col passare degli anni è diventata sempre più urgente, perché essa riguarda tanto l'organizzazione della vita sociale e civile all'interno di ciascun Paese, quanto la vita della Comunità internazionale.

È per questo che, volendo scegliere un tema specifico per la prossima Giornata Mondiale della Pace, ritengo opportuno proporre alla comune riflessione l'argomento delle minoranze, essendo tutti noi ben consapevoli che — come ha affermato il Concilio Vaticano II — «la pace non è la semplice assenza di guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti» (*Cost. past. Gaudium et spes*, 78), ma è un processo dinamico che deve tener conto di tutti gli elementi, come delle cause che la favoriscono o la turbano.

È indubbio che, in questo momento di distensione internazionale, dovuto ad intese e mediazioni che fanno intravedere possibili soluzioni in favore dei popoli vittime di conflitti sanguinosi, la questione delle minoranze stia assumendo rilevante importanza e costituisca, quindi, per ogni dirigente politico o responsabile di gruppi religiosi e per ogni uomo di buona volontà, oggetto di attenta riflessione.

2. In quasi tutte le società oggi esistono le minoranze, quali comunità che traggono origine da diverse tradizioni culturali, da appartenenza razziale ed etnica, da credenze religiose, o anche da vicissitudini storiche; alcune sono di antica data, altre di più recente costituzione. Le situazioni, in cui vivono, sono tanto differenti, che è quasi impossibile tracciarne un quadro completo. Da un lato, vi sono gruppi anche assai piccoli, capaci di preservare e affermare la propria identità, e che sono ben integrati nelle società alle quali appartengono. In alcuni casi questi gruppi minoritari riescono addirittura ad imporre il loro predominio sulla maggioranza numerica nella vita pubblica. D'altro lato, si osservano minoranze che non esercitano influenza e non godono pienamente dei loro diritti, ma si trovano anzi in situazione di sofferenza e di disagio. Ciò può condurre tali gruppi o ad una rassegnazione apatica, o ad uno stato di agitazione e, perfino, alla ribellione. Tuttavia, né la passività, né la violenza sono vie adeguate a creare le condizioni di una pace autentica.

Alcune minoranze sono accomunate da un'altra esperienza: la separazione o la emarginazione. È pur vero che, a volte, un gruppo può liberamente scegliere di vivere a parte per proteggere la propria cultura, ma è più spesso vero che le minoranze si trovano davanti a barriere che le isolano dal resto della società. In tale contesto, mentre la minoranza tende a chiudersi in se stessa, la popolazione maggioritaria può nutrire un atteggiamento di rigetto nei confronti del gruppo minoritario nel suo insieme o nei suoi singoli componenti. Quando ciò si verifica, essi non sono in grado di contribuire attivamente e creativamente a una pace costruita sulla accettazione delle legittime differenze.

3. In una società nazionale, composta da differenti gruppi umani, sono due i principi comuni, ai quali non è possibile derogare, che anzi devono essere posti alla base di ogni organizzazione sociale.

Il primo principio è l'inalienabile dignità di ciascuna persona umana, senza distinzioni relative alla sua origine razziale, etnica, culturale, nazionale o alla sua credenza religiosa. Nessuna persona esiste per sé sola, ma trova la sua più compiuta identità in rapporto con gli altri: altrettanto si può affermare dei gruppi umani. Questi, infatti, hanno un diritto all'identità collettiva che va tutelato conformemente alla dignità di ogni loro componente. Tale diritto rimane inalterato anche nei casi in cui il gruppo, o uno dei suoi membri, agisce contro il bene comune. In tali casi la presunta azione illecita deve essere presa in esame dalle Autorità competenti, senza per questo che tutto il gruppo sia condannato, perché ciò contrasta con la giustizia. A loro volta, i membri delle minoranze hanno l'obbligo di trattare gli altri con lo stesso rispetto e senso della dignità.

Il secondo principio riguarda l'unità fondamentale del genere umano, il quale trae la sua origine da un unico Dio creatore che, secondo il linguaggio della Sacra Scrittura, «da un solo ceppo ha fatto discendere tutte le stirpi degli uomini e le ha fatte abitare su tutta la faccia della terra» (*At* 17, 26). L'unità del genere umano comporta che l'umanità tutta, al di sopra delle sue divisioni etniche, nazionali, culturali, religiose, formi una comunità senza discriminazioni fra i popoli, e che tenda alla solidarietà reciproca. L'unità esige pure che le diversità dei membri della famiglia umana siano messe al servizio di un rafforzamento della stessa unità, anziché costituire un motivo di divisione.

L'obbligo di accettare e di tutelare la diversità non appartiene solo allo Stato o ai gruppi. Ogni persona, come membro dell'unica famiglia umana, deve comprendere e rispettare il valore della diversità tra gli uomini e ordinarlo al bene comune. Un'intelligenza aperta, desiderosa di conoscere meglio il patrimonio culturale delle minoranze con cui viene a contatto, contribuirà ad eliminare gli atteggiamenti ispirati da pregiudizi che ostacolano le sane relazioni sociali. Si tratta di un processo che va perseguito continuamente, poiché simili atteggiamenti rinascono troppo spesso sotto nuove forme.

La pace all'interno dell'unica famiglia umana esige un costruttivo sviluppo di ciò che ci distingue come individui e come popoli, di ciò che rappresenta la nostra identità. D'altro lato, essa richiede da parte di tutti i gruppi sociali, che siano o meno costituiti in Stato, una disponibilità a contribuire all'edificazione di un mondo pacifico. La micro-comunità e la macro-comunità sono legate da diritti e doveri reciproci, la cui osservanza serve a consolidare la pace.

4. Una delle finalità dello Stato di diritto è che tutti i cittadini possano godere della pari dignità e della egualianza davanti alla legge. Nondimeno, l'esistenza di minoranze, come gruppi riconoscibili all'interno di uno Stato, pone la questione dei loro specifici diritti e doveri.

Molti di tali diritti e doveri riguardano proprio la relazione che si instaura tra i gruppi minoritari e lo Stato. In alcuni casi, i diritti sono stati codificati e le minoranze godono di una specifica tutela giuridica. Ma non di rado, anche dove lo Stato assicura simile tutela, le minoranze si trovano a soffrire discriminazioni ed esclusioni di fatto: in tali casi, lo Stato stesso ha l'obbligo di promuovere e favorire i diritti dei gruppi minoritari, giacché la pace e la sicurezza interna potranno essere garantite solo mediante il rispetto dei diritti di tutti coloro che si trovano sotto la sua responsabilità.

5. Il primo diritto delle minoranze è il diritto a esistere. Tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante forme manifeste o indirette di genocidio. Il diritto alla vita, in quanto tale, è inalienabile, ed uno Stato che persegua o tolleri atti tendenti a mettere in pericolo la vita dei suoi cittadini appartenenti a gruppi minoritari viola la legge fondamentale che regola l'ordine sociale.

6. Il diritto a esistere può essere insidiato anche con forme più sottili. Alcuni popoli, in particolare quelli qualificati come autoctoni e aborigeni, hanno sempre avuto con la loro terra uno speciale rapporto, che si collega con la loro stessa identità, con le proprie tradizioni tribali, culturali e religiose. Quando le popolazioni indigene sono private della loro terra, perdono un elemento vitale della propria esistenza e corrono il rischio di scomparire in quanto popolo.

7. Un altro diritto da salvaguardare è il diritto delle minoranze a preservare e a sviluppare la propria cultura. Non è raro il caso in cui gruppi minoritari sono minacciati di estinzione culturale. In alcuni luoghi, infatti, è stata adottata una legislazione che non riconosce loro il diritto a usare la propria lingua. Talora sono imposti anche cambiamenti di nomi patronimici e topografici. Talora le minoranze vedono ignorate le loro espressioni artistiche e letterarie e non trovano spazio nella vita pubblica per le loro festività e celebrazioni, e ciò può condurre alla perdita di una cospicua eredità culturale. Strettamente connesso con questo diritto è quello ad avere relazioni con i gruppi che hanno un'eredità culturale e storica comune e vivono su territori di altri Stati.

8. A questo punto farò solo una breve menzione del diritto alla libertà religiosa, essendo già stato oggetto del Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace dello scorso anno. Tale diritto appartiene a tutte le Comunità religiose, oltre che alle persone, ed include la libera manifestazione sia individuale che collettiva della convinzione religiosa. Ne consegue che queste minoranze devono poter celebrare comunitariamente il loro culto secondo i propri riti. Esse devono anche essere in grado di provvedere all'educazione religiosa mediante un insegnamento appropriato e di disporre dei mezzi necessari.

È, inoltre, assai importante che lo Stato assicuri e promuova efficacemente la tutela della libertà religiosa in particolar modo quando, accanto ad una forte maggioranza di credenti di una determinata religione, ci sono uno o più gruppi minoritari aderenti ad un'altra confessione.

Infine, alle minoranze religiose deve essere garantita una giusta libertà di scambi e di relazioni con altre comunità, sia all'interno che all'esterno del proprio ambito nazionale.

9. I diritti fondamentali dell'uomo sono oggi sanciti in vari Documenti internazionali e nazionali. Per quanto essenziali possano essere tali strumenti giuridici, essi non bastano ancora a far superare atteggiamenti di pregiudizio e di diffidenza profondamente radicati, né ad eliminare quei modi di pensare che ispirano azioni dirette contro membri di gruppi minoritari. La traduzione della legge nel comportamento costituisce un processo lungo e lento, soprattutto in vista della rimozione di simili atteggiamenti, ma non per questo tale processo diventa impresa meno urgente. Non solo lo Stato, ma anche ogni persona ha l'obbligo di fare il possibile per raggiungere questo traguardo. Lo Stato, tuttavia, può svolgere un ruolo importante col favorire la promozione di iniziative culturali e di scambi che facilitino la mutua comprensione, come pure di programmi educativi che aiutino a formare i giovani al rispetto degli altri ed a respingere tutti i pregiudizi, molti dei quali derivano da ignoranza. I genitori poi hanno una grande responsabilità, poiché i bambini apprendono molto

osservando e sono portati ad adottare gli atteggiamenti dei genitori nei confronti di altri popoli e gruppi.

Non c'è dubbio che lo sviluppo di una cultura basata sul rispetto per gli altri è essenziale alla costruzione di una società pacifica, ma è purtroppo evidente che la pratica effettiva di tale rispetto incontra oggi non lievi difficoltà.

In concreto lo Stato deve vigilare, affinché non sorgano nuove forme di discriminazione, come per esempio nella ricerca di un alloggio o di un posto di lavoro. I provvedimenti dei pubblici poteri in tal campo sono spesso lodevolmente integrati da generose iniziative di associazioni di volontari, di organizzazioni religiose, di persone di buona volontà, le quali cercano di ridurre le tensioni e di promuovere una maggiore giustizia sociale, aiutando tanti fratelli e sorelle a trovare un'occupazione e una dimora degna.

10. Problemi delicati sorgono quando un gruppo minoritario presenta rivendicazioni che hanno particolari implicazioni politiche. Talvolta il gruppo cerca l'indipendenza o, almeno, una maggiore autonomia politica.

Desidero ribadire che, in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino obbligato per raggiungere la pace. La disponibilità delle parti ad accettarsi ed a dialogare è un requisito indispensabile per arrivare a un'equa soluzione di problemi complessi che possono attentare seriamente alla pace. Al contrario, il rifiuto del dialogo può aprire la porta alla violenza.

In talune situazioni di conflitto gruppi terroristici si arrogano indebitamente il diritto esclusivo di parlare in nome delle comunità minoritarie, privandole così della possibilità di scegliere liberamente e apertamente i propri rappresentanti e di cercare, senza intimidazioni, soluzioni adeguate. Inoltre, i membri di tali comunità troppo spesso soffrono per gli atti di violenza commessi abusivamente in loro nome.

Mi ascoltino coloro che si sono messi sulla via inumana del terrorismo: colpire ciecamente, uccidere innocenti o compiere sanguinose rappresaglie non favorisce una equa valutazione delle rivendicazioni avanzate dalle minoranze, per le quali essi pretendono di agire (cfr. Enc. *Sollicitudo rei socialis*, 24)!

11. Ogni diritto comporta corrispondenti doveri. Anche i membri dei gruppi minoritari hanno i loro propri doveri nei confronti della società e dello Stato in cui vivono: in primo luogo, quello di cooperare, come tutti gli altri cittadini, al bene comune. Le minoranze devono, infatti, offrire il loro specifico contributo alla costruzione di un mondo pacifico che rifletta la ricca diversità di tutti i suoi abitanti.

In secondo luogo, un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando uno decidesse di passare alla cultura maggioritaria.

In situazioni poi di reale ingiustizia può toccare ai gruppi delle minoranze emigrati all'estero di reclamare il rispetto dei legittimi diritti per i membri del loro gruppo rimasti oppressi nel luogo di origine ed impediti di far sentire la loro voce. In tali casi, però, si deve usare una grande prudenza e un lucido discernimento, specialmente quando non si è in grado di avere informazioni oggettive circa le condizioni di vita delle popolazioni coinvolte.

Tutti i membri di gruppi minoritari, ovunque siano, vorranno valutare consapevolmente la fondatezza delle loro rivendicazioni alla luce dell'evoluzione storica e della realtà attuale. Non farlo comporterebbe il rischio di rimanere prigionieri del passato e senza prospettive per l'avvenire.

12. Dalle riflessioni precedenti si delinea il profilo di una società più giusta e pacifica, al cui avvento tutti abbiamo la responsabilità di contribuire con ogni possibile sforzo. La sua costruzione richiede un forte impegno per eliminare non solo le

discriminazioni manifeste, ma anche tutte quelle barriere che dividono i gruppi. La riconciliazione secondo giustizia, rispettosa delle legittime aspirazioni di tutte le componenti della comunità, deve essere la regola. Al di sopra di tutto e in tutto, la paziente trama per tessere una convivenza pacifica trova vigore e compimento nell'amore che abbraccia tutti i popoli. Tale amore può esprimersi in innumerevoli, concrete forme di servizio alla ricca diversità del genere umano, uno per origine e per destino.

La crescente consapevolezza, che si avverte oggi ad ogni livello nei riguardi della condizione delle minoranze, costituisce nel nostro tempo un segno di sicura speranza per le nuove generazioni e per le aspirazioni di tali gruppi minoritari. Infatti, il rispetto verso di essi va considerato, in qualche modo, come la pietra di paragone per un'armoniosa convivenza sociale e come l'indice della maturità civile raggiunta da un Paese e dalle sue istituzioni. In una società realmente democratica garantire la partecipazione alla vita pubblica delle minoranze è segno di elevato progresso civile, e ciò torna ad onore di quelle Nazioni, nelle quali a tutti i cittadini è garantita una tale partecipazione in un clima di vera libertà.

13. Desidero, infine, rivolgere uno speciale appello alle mie sorelle e ai miei fratelli in Cristo. Noi tutti sappiamo per fede, qualunque sia la nostra origine etnica e ovunque viviamo, che in Cristo « possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito », perché siamo diventati « familiari di Dio » (*Ef 2, 18, 19*). Come membri dell'unica famiglia di Dio, non possiamo tollerare divisioni o discriminazioni tra noi.

Quando il Padre ha inviato suo Figlio sulla terra, gli ha affidato una missione di salvezza universale. Gesù è venuto, affinché tutti « abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza » (*Gv 10, 10*). Nessuna persona, nessun gruppo è escluso da questa missione di amore unificante, che ora è stata affidata a noi. Dobbiamo anche noi pregare, come fece Gesù proprio alla vigilia della sua morte, con le semplici e sublimi parole: « Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola » (*Gv 17, 21*).

Tale preghiera deve costituire il nostro programma di vita, la nostra testimonianza, poiché come cristiani riconosciamo di avere un Padre comune, il quale non fa preferenza tra persone, « ama il forestiero e gli dà pane e vestito » (*Dt 10, 18*)

14. Quando la Chiesa parla di discriminazione in generale o — come in questo Messaggio — di quella particolare che colpisce i gruppi minoritari, essa si rivolge anzitutto ai propri membri, qualunque sia la loro posizione o responsabilità all'interno della società. Come non può esistere spazio di discriminazione nella Chiesa, così nessun cristiano può coscientemente incoraggiare o appoggiare strutture e atteggiamenti che dividono le persone dalle persone, i gruppi dai gruppi. Lo stesso insegnamento deve applicarsi a quanti fanno ricorso alla violenza e la sostengono.

15. Concludendo, desidero esprimere la mia spirituale vicinanza a quei membri di gruppi minoritari che sono nella sofferenza. Conosco i loro momenti di dolore ed i motivi di legittima fierezza. Elevo la mia preghiera, affinché le prove, in cui si trovano, abbiano presto a cessare e tutti possano godere in sicurezza dei propri diritti. Da parte mia, chiedo il conforto della preghiera, affinché la pace che cerchiamo sia sempre più la vera pace, edificata sulla « pietra angolare » (*Ef 2, 20*) che è Cristo stesso.

Che Dio benedica tutti con i doni della sua pace e del suo amore.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1988.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai rappresentanti dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi**Illuminare e motivare una giusta idea di scuola
al servizio dei giovani e del loro futuro**

Ricevendo i rappresentanti dell'U.C.I.I.M. riuniti per il loro Congresso Nazionale, venerdì 9 dicembre, il Papa ha pronunciato questo discorso:

1. Questo nostro incontro in occasione del XVIII Congresso Nazionale della Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.) si lega ai precedenti avuti con il Successore di Pietro, in altri momenti significativi della vostra storia associativa, ed è segno del valore prioritario che attribuite alla natura ecclesiale della vostra Associazione, cui volete continuare a fare onore, mentre perseverate nel vostro impegno di servizio alla scuola italiana.

Questa vostra visita mi offre l'occasione di salutarvi e di esprimervi la mia partecipazione e il mio interessamento per i problemi della Scuola, perché sono i problemi dei ragazzi e dei giovani, delle donne e degli uomini di domani: problemi cui sono legati in larga misura il significato e la qualità della vita spirituale, culturale e civile in Italia.

Ma sono anche i problemi di quanti dedicano, come voi, in maniera seria, convinta e continuativa, la loro vita alla Scuola. A tal punto che le vostre vite si legano profondamente a coloro che Dio vi fa incontrare sui banchi di scuola.

Sono convinto, anche per la mia personale esperienza di docente, che il discorso sui giovani e il discorso sugli insegnanti si richiamano a vicenda. Parlando a voi so di giungere ai ragazzi e ai giovani che vi sono alunni. E se qualche eco questa parola avrà in voi, sono sicuro che da voi passerà a loro. Per questo essa nasce dal mio cuore pieno di fiducia e mira ad esser di conforto e di sprone.

2. La vostra Unione è certamente una ricca e riconosciuta concentrazione di competenze, di iniziative, di intuizioni educative, di disponibilità ed ha meritato proprio per questo l'attenzione di tanti operatori scolastici, che si rivolgono ad essa alla ricerca di sostegno per la loro formazione professionale.

Mi auguro che i docenti della Scuola italiana colgano anche la dimensione più profonda dell'U.C.I.I.M.: quella di una testimonianza offerta da cristiani nel mondo della Scuola, in vista di un'autentica opera educativa e culturale, che può sorgere per un cristiano solo da una sintesi viva tra una forte esperienza di fede e una credibile, competente, professionalità.

Il compito che vi proponete è arduo e vi richiama ad una continua verifica della vostra azione personale e associativa. Un'Associazione cattolica assume il suo significato e prende luce dall'esperienza ecclesiale, di cui è espressione. Per questo devono brillare in essa il senso e la preoccupazione del servizio disinteressato: solo un principio superiore può servire la causa di un valore superiore, quale è quello dell'istruzione ed educazione delle nuove generazioni.

Così appare essenziale, per la continuità stessa dell'Associazione, che si realizzi in essa la complementarietà tra le persone in quella prospettiva di scambio e di servizio reciproco che è consentita, anzi richiesta, dal principio della solidarietà cristiana.

In particolare questa complementarietà si deve manifestare nell'alleanza fra le diverse generazioni di insegnanti per mantenere viva e attraente la tradizione associativa. Questo compito appare oggi arduo, ma esso è tanto necessario per contrastare

un certo individualismo fra i docenti e per sostenere e formare quelli, e sono in grandissimo numero, che sono approdati da poco al mondo della Scuola.

3. Non può mancare fra i compiti dell'U.C.I.I.M. quello di illuminare e motivare una giusta idea di Scuola, oscurata talora da discussioni e posizioni riduttive. Non è difficile trovare chi chiude o esaurisce i problemi della Scuola nell'ambito delle metodologie didattiche o dell'acquisizione di nuove tecnologie. O chi pensa alla Scuola puramente in funzione delle richieste del mercato del lavoro. O chi prefigura e persegue una Scuola di basso profilo, priva di valori e di proposte, con l'equivoco che essa, volendo apparire Scuola di tutti, di fatto rischia di essere Scuola di nessuno.

Voglio sottolineare, sapendo di inserirmi in un filone consolidato della vostra sensibilità, che la nozione più adeguata e comprensiva di Scuola è quella di Scuola-comunità: cioè Scuola come compito condiviso da docenti, genitori, alunni, comunità locali. Anche le leggi dovranno prendere atto di questa nuova coscienza di Scuola ed attuare quelle variazioni legislative e strutturali che le consentano di esprimersi come tale. Torna pertanto molto opportuna la riflessione che avete messa a tema del vostro Convegno: « *L'U.C.I.I.M. per la qualità e l'autonomia della scuola secondaria* ».

È un contributo che date, insieme con altre Associazioni cattoliche impegnate sugli stessi temi, ad una evoluzione della Scuola italiana che finalmente la ponga in grado di esprimere fino in fondo la propria vocazione di strumento primario per l'educazione delle nuove generazioni.

La Scuola non può certo dare tutte le risposte e quindi è chiamata a collaborare ed integrarsi con le altre "Scuole", le altre organizzazioni ed iniziative educative, gelosa certo della sua specificità, ma cosciente anche degli altri ruoli nell'educazione, soprattutto di quello che spetta per diritto primario ai genitori.

So con quanta cura l'U.C.I.I.M. difende la specificità della Scuola, affinché al suo interno la cultura abbia il posto che le compete come fattore di una mediazione essenziale tra l'esperienza che ogni ragazzo vive e le acquisizioni di coloro che ci hanno preceduto lasciando traccia di sé nelle mirabili opere dell'ingegno umano, della saggezza, della bontà e delle virtù di singoli e di intere comunità.

Solo così la Scuola diviene il luogo della assimilazione sistematica e critica del sapere, cioè un itinerario verso la piena maturità umana.

Questa affermazione di principi e di valori va chiaramente seguita da un'azione concreta intesa a risolvere i problemi più rilevanti del sistema scolastico.

Tra questi si colloca anche la corretta attuazione del prolungamento dell'obbligo scolastico, che tenga conto anche delle possibilità di utilizzare a tal fine le istituzioni in cui si provvede attualmente alla prima formazione professionale.

Non meno importante risulta la revisione di programmi e strutture delle scuole secondarie superiori, in modo che siano aderenti alla prospettiva del futuro e insieme fedeli alle radici culturali di cui continua a vivere il popolo italiano.

Da parte sua, la Chiesa prosegue il proprio impegno di promozione e sostegno delle Scuole cattoliche, per le quali chiede il doveroso, concreto riconoscimento del servizio prestato a favore dei ragazzi e dei giovani, delle famiglie e delle comunità, e con esso l'attuazione del principio della parità scolastica. Ma anche, e con sollecitudine non minore, la Chiesa continua l'impegno di collaborazione all'opera educativa che ha luogo nelle Scuole dello Stato, particolarmente attraverso l'azione benemerita dei docenti di religione cattolica e di tutti i credenti che vivono e lavorano nella Scuola: a loro vadano l'attenzione e la solidarietà di ogni comunità cristiana.

4. Voi siete chiamati a conoscere e comprendere i giovani e il loro futuro. Siete nella Scuola per affermare le ragioni della verità e della carità.

Nel vostro orizzonte trovano dunque spazio le ragioni dell'umanesimo plenario, come possibilità offerta a tutto l'uomo e a tutti gli uomini di crescere a misura della dignità, di cui Dio ha insignito ogni donna e ogni uomo.

A questo itinerario di piena umanizzazione il Vangelo, testimoniato nella Scuola dai credenti, porta il proprio insostituibile e originale contributo, secondo la parola del Concilio: « Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità » (*Gaudium et spes*, 26).

Vi incoraggio pertanto a nutrire una passione schietta, risoluta e cristiana per l'uomo nel suo processo di formazione. Di fronte alle difficoltà che incontrate vi chiedo di essere perseveranti e di non guardare solo all'effetto immediato della vostra opera. Ripeto a voi con convinzione le parole consolanti e profetiche del Concilio: « Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza » (*Gaudium et spes*, 31).

A queste parole si ispira anche l'augurio che rivolgo a tutti voi, e in modo particolare alla vostra Presidente, al reverendo Consulente Nazionale, ai Membri del Consiglio Nazionale, a tutti i soci dell'U.C.I.I.M. e a quanti vi sono cari: siate testimoni di vita e di speranza!

All'augurio si accompagna la Benedizione che ora di cuore vi impartisco.

All'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani

La società internazionale ha bisogno di un ordine giuridico che sia veramente al servizio della dignità umana

Sabato 10 dicembre, ricevendo in udienza i membri dell'Unione Giuristi Cattolici Italiani, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

1. È per me una gioia grande incontrare oggi voi, Membri dell'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani, gioia che si fa ancor maggiore a motivo della celebrazione del 40° anniversario della fondazione del vostro Sodalizio (1948-1988), e a motivo dell'importante argomento, che state approfondendo in questi giorni: «*Diritto naturale. Verso nuove prospettive*». Si aprono davanti a voi orizzonti vastissimi, che si connettono, ne sono certo, con le preoccupazioni del Successore di Pietro, e che non possono ignorare i fondamenti dottrinali posti dal Concilio Vaticano II, soprattutto nella Costituzione pastorale *"Gaudium et spes"*, e nei Decreti *"Dignitatis humanae"*, *"Nostra aetate"* e *"Gravissimum educationis"*.

2. Dinanzi all'ampiezza della materia da trattare, voi avete dovuto fare una scelta importante e rivelatrice. Tale scelta manifesta l'importanza del diritto internazionale "non scritto"; che forse potremmo già indicare con l'aggettivo "consuetudinario". Voi sottolineate pure il valore, la qualità dei processi che sono necessari per affermare il diritto e osservare la giustizia; il diritto procedurale che ne trarrà vantaggio dall'assumere norme più rispettose dei diritti fondamentali dell'uomo e della dignità della persona umana. È questo un problema che si ripercuote nella legislazione penale, ove la protezione della persona deve essere meglio assicurata. Con compiacimento vedo che vi riferite alla dottrina della Chiesa, al diritto ecclesiale ed al suo rinnovamento, che si è avuto grazie al recente Codice, definito come "l'ultimo documento conciliare".

3. Per fissare l'essenziale della vostra ricerca, voi intendete compiere una riflessione fondamentale concernente il diritto naturale — che noi consideriamo diritto divino —, la sua conoscenza sempre più chiara, l'espressione progressiva, l'applicazione ponderata nelle società nazionali e nelle attuali "organizzazioni internazionali", le quali devono trovare l'espressione di un diritto naturale, che esprima e protegga i diritti ed i doveri di questa nascente società universale, per riconoscervi meglio i diritti della persona umana che vive in un mondo sempre più aperto ed organizzato. Un mondo che deve innanzi tutto rispettare la dignità della persona umana, assicurandone il benessere personale, il vero sviluppo umano, la vita individuale e la relazione con Dio nell'ambito della famiglia, della nazione, della cultura, dello Stato e dell'unione degli Stati. La Chiesa può in tal caso servire da punto di riferimento, perché essa è una società universale, con la sua gerarchia, le sue leggi e strutture; con il suo Legislatore: il Cristo. È lo stesso Redentore che ha consolidato il diritto naturale, elevandolo ad un livello superiore, che è quello della comunione sacramentale.

4. È bene oggi riaffermare che ogni ordine giuridico sta al servizio della persona e a tutela del bene comune, del rispetto dei diritti inalienabili delle persone e delle comunità. Un tale sistema giuridico ha una logica sua propria e deve proteggere

la dignità della persona umana, che si fonda sulla fondamentale uguaglianza degli uomini. In tal modo potrà suscitare e meritare sempre la fiducia necessaria per fondare ogni relazione umana. Questo è ciò che nella Chiesa esige e suscita la "Communio", la quale sta alla base della comunità ecclesiale e forma l'anima delle sue strutture. Quella "Communio", che è assicurata nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito e che fa della Chiesa un popolo adunato (Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4), nella comunione trinitaria di Dio che è amore (*I Gv* 4, 8. 16).

5. Ogni ordine giuridico, vero e sano, deve essere al servizio della persona. Un servizio difficile, che si svolge in una società pluralista, ma quanto mai necessario, se si vuole aiutare veramente l'uomo, assicurandogli una vita sociale equilibrata, giusta, ispirata da una sana morale. Un servizio di cui necessita la società internazionale, mondiale, se si intende farne una società giusta e degna di questo nome.

Per realizzare questo ideale bisogna conoscere l'uomo, la sua dignità, i suoi diritti e doveri, le sue aspirazioni quotidiane, i suoi desideri e bisogni, le sue possibilità di azione e di sviluppo, tenendo conto dell'ambiente in cui vive, le risorse di cui dispone, dell'aiuto materiale e morale al quale ha diritto. La norma oggettiva, il diritto positivo devono rispondere a questa immagine dell'uomo, come espressione del diritto naturale; devono tener presenti quelle prospettive sempre nuove che tanto la riflessione filosofica e scientifica quanto il giudizio della coscienza individuale aprono; entrambe traggono vantaggio dell'essere illuminate e chiarite dalla Rivelazione divina e, come ha voluto Cristo, dal Magistero ecclesiale.

6. Su tutti questi punti l'uomo contemporaneo deve progredire. Uno studio più approfondito del diritto naturale, una pratica più attenta a questo diritto divino e una sua traduzione più fedele nel diritto positivo segnano i progressi che voi cercate di formulare al meglio. Il vostro incontro ha, pertanto, la forza di un messaggio, deve fare appello agli uomini di buona volontà e trarre profitto dall'insegnamento della Chiesa.

Anche il nuovo Codice ha aperto nuovi orizzonti, ha semplificato le procedure, ha alleviato il suo diritto penale, ha assunto un atteggiamento che non è solamente più umano, ma è pure più evangelico, raccomandando di evitare in quanto possibile i processi, e di cercare invece i mezzi d'intesa più delicati, di ricorrere con maggior facilità all'arbitrato (cfr. cann. 1341.1446; 1713-1714; 1733-1734).

Da parte mia, auspicio di vedere che un tale progresso avvenga anche sul diritto statale. Una verità si impone al cristiano: l'autentica giustizia è animata dalla carità; il diritto è una struttura di comunione, il diritto positivo è al servizio dell'uomo nella sua ascesa a Dio!

7. Con queste considerazioni ho inteso sottolineare l'importanza del vostro Convegno, confermare il compito della vostra Unione di Giuristi Cattolici, e sostenere la speranza che un analogo sforzo sia compiuto in tutte le nazioni e a livello di strutture mondiali.

Sono veramente lieto di accompagnare i vostri lavori con la Benedizione Apostolica, propiziatrice di grazie ed energie spirituali.

Alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum"

La mariologia deve armonizzare verità dogmatiche
e acquisizioni della scienza per aiutare
l'uomo contemporaneo a comprendere
il progetto salvifico di Dio

Il Santo Padre ha visitato, sabato 10 dicembre, la Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" ed ha pronunciato il seguente discorso:

1. È per me motivo di grande soddisfazione venire tra voi questo pomeriggio, carissimi Superiori e professori dell'Ordine dei Servi di Maria, alunni e alunne della Pontificia Facoltà Teologica "Marianum". La liturgia di Avvento costituisce una lieta cornice a questo incontro, che mi è gradita occasione per salutarvi e per esprimervi il mio incoraggiamento. (...)

2. Il compito affidato alla Pontificia Facoltà Teologica "Marianum" è quello di approfondire lo studio della figura di Maria di Nazaret e della sua missione nella storia della salvezza.

Mi è noto l'impegno dei professori nell'insegnamento, nella ricerca, nella divulgazione. Mi è nota pure l'applicazione degli studenti nell'apprendimento delle varie discipline teologiche, in particolare della mariologia. Né sfugge l'importanza delle principali istituzioni della Facoltà, quali sono la Biblioteca che, per la ricchezza e il criterio selettivo, è divenuta un luogo di incontro per molti studiosi di mariologia e un centro di preziose informazioni bibliografiche; la rivista "Marianum", la quale costituisce una qualificata presenza nel panorama delle riviste teologiche: essa mi offre la gradita opportunità di rivolgere un pensiero a colui che ne fu lungimirante e coraggioso fondatore, il compianto Padre Gabriele M. Roschini; e cito ancora i Simposi Internazionali di Mariologia, i quali costituiscono un appuntamento stimolante per molti teologi.

So che il mantenimento di tali istituzioni comporta un grave impegno; ma esso è meritorio perché reca un prezioso servizio alla Chiesa.

3. Sono venuto come Vescovo di Roma e Successore di Pietro, al quale il Signore affidò il compito di confermare i fratelli nella fede (cfr. *Lc* 22, 31); come custode quindi del deposito della divina Rivelazione e promotore della ricerca teologica, tra cui occupa un posto importante la mariologia.

Chi conosce la storia dello sviluppo del dogma sa che la figura della Madre di Gesù non ha occupato un posto marginale nella riflessione della Chiesa: già i primi Santi Padri dedicarono a Lei pagine di alto valore teologico e spirituale. Il Magistero, poi, specialmente in momenti di gravi crisi cristologiche, Le ha prestato grande attenzione: nei pronunciamenti dogmatici dei Concili ecumenici di Costantinopoli (380), di Efeso (431) e di Calcedonia (451), preceduto quest'ultimo dal rilevante *Tomus ad Flavianum* di San Leone Magno (449); nei canoni del Concilio Lateranense del 649 (cfr. *Canones* 2-4: *Enchiridion Symbolorum* 502-504), di ampia risonanza ecclesiale e nel Concilio Niceno II (787). Dall'insegnamento di questi Concili emerge la figura di Maria, quale sempre vergine Madre di Dio, perché per opera dello Spirito e senza intervento di uomo generò Gesù, nostro Salvatore e Redentore; ricordo ancora la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* (1854), con la quale Pio IX definì la Concezione

Immacolata di Maria, e la Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus* (1950), con cui Pio XII sancì solennemente la fede perenne della Chiesa nell'Assunzione della Vergine in corpo e anima al cielo.

Nella nostra epoca, il documento magisteriale più significativo è senza dubbio il capitolo VIII della Costituzione *Lumen gentium* del Vaticano II. Esso, sotto il profilo dottrinale, costituisce una « sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa » (Paolo VI, *Discorso di chiusura della III Sessione del Concilio Vaticano II*, 21 novembre 1964), quale nessun altro Concilio aveva offerto. Sintesi sicura, autorevole, viva, attuale che, insieme con gli sviluppi magisteriali del postconcilio, è necessario conoscere, approfondire, diffondere ed assimilare vitalmente.

Sotto il profilo metodologico il capitolo VIII è rilevante non solo per l'impostazione di fondo della trattazione di Maria nella visuale della storia della salvezza, ma anche per la prospettiva ecclesiologica con cui è considerata la figura, umile e grande, della Serva del Signore (cfr. *Lc* 1, 38. 48), indissolubilmente congiunta a Cristo, e al tempo stesso « unita nella stirpe di Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di salvezza » (*Lumen gentium*, 53), sempre congiunta con la Chiesa ancora pellegrina sulla terra o già gloriosa nel cielo.

Tutto questo ha consentito alla mariologia di conoscere, superato un momento di crisi, una nuova e promettente fioritura. A quella sintesi e a quella impostazione si attenne il mio Predecessore Paolo VI, di venerata memoria, nel suo insegnamento mariologico; e ad esse mi sono richiamato nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (cfr. nn. 1.38.42.48).

4. Oggi la mariologia, alla luce del Vaticano II, si rinnova, stabilisce fecondi contatti interdisciplinari, affronta problemi nuovi, si sente investita di nuovi compiti.

Negli ultimi decenni sono stati conseguiti risultati rilevanti nel campo della mariologia biblica: sono stati individuati nuovi temi ed altri sono stati rinnovati alla luce di una approfondita esegeti; sono stati esplorati promettenti campi di ricerca, quali la letteratura intertestamentaria; è stato avvertito il legame che unisce armoniosamente gli scritti biblici con la letteratura patristica del II secolo fino agli autori medievali; il che costituisce un caso rilevante di tradizione viva riguardante la santa Madre del Signore. Ma è necessario proseguire lo studio della "presenza" di Maria nella Sacra Scrittura. Ne deriveranno innumerevoli vantaggi non solo per la stessa mariologia, ma anche per la causa ecumenica. La beata Vergine è infatti, dopo l'Apostolo Pietro e Giovanni il Precursore, il personaggio più citato nei Vangeli canonici.

Nel campo della teologia dogmatica i compiti che attendono la mariologia sono numerosi e ardui. Maria, infatti, « riunisce in sé e in qualche modo riverbera i massimi dati della fede » (*Lumen gentium*, 65). Oggi la Chiesa chiede agli studiosi di mariologia, di compiere uno sforzo per comporre armonicamente l'immutabile sostanza delle verità dogmaticamente definite con i problemi che, in riferimento ad esse, vengono posti dalla scienza del linguaggio o dalle scoperte scientifiche. Tale armonizzazione, salvo il carattere trascendente delle realtà oggetto della fede e della singolare natura della scienza teologica, è auspicabile perché l'uomo contemporaneo possa conoscere più compiutamente le meraviglie del progetto salvifico di Dio. Occorre, tra l'altro, approfondire questioni e argomenti gravi e delicati, quali:

- la natura del peccato originale e i suoi rapporti con il dogma della Concezione Immacolata di Maria;
- il mistero dell'Incarnazione del Verbo nel grembo della Vergine di Nazaret, la quale per il suo atteggiamento obbediente e libero è divenuta l'espressione più alta e paradigmatica della cooperazione dell'uomo alla grazia divina;

- il problema del destino dell'uomo che, nella luce della Pasqua di Cristo, trova nella glorificazione piena di Maria una compiuta risposta;
- la natura della molteplice presenza della Vergine nella vita della Chiesa;
- le modalità dell'interazione tra l'opera della Chiesa e l'opera della Vergine, ambedue madri nell'ordine della grazia, perché ambedue ci generano alla vita divina;
- la questione ecumenica che, come ho rilevato nell'Enciclica *Redemptoris Mater*, segna profondamente il cammino della Chiesa nel nostro tempo (cfr. n. 29). A questo proposito, le ricerche, approfondite nei contenuti e rispettose nell'esposizione, dovranno mostrare ai fratelli delle Chiese dell'Ortodossia e della Riforma che la dottrina cattolica sulla beata Vergine è, nella sua essenza, *veritas biblica, veritas antiqua* e quindi non può essere motivo di divisione.

Nel campo della spiritualità, poi, che oggi suscita un vasto interesse, i cultori di mariologia dovranno mostrare la necessità di un inserimento armonico della "dimensione mariana" nell'unica spiritualità cristiana, perché essa si radica nella volontà di Cristo.

5. La vostra Facoltà Teologica "*Marianum*" è qualificata espressione dei Servi di Maria, Ordine non numeroso, ma ricco di un'antica e gloriosa tradizione di studi filosofici, storici, teologici e soprattutto mariologici, conforme alla sua tradizione. Infatti nelle rinnovate Costituzioni si legge che un aspetto fondamentale del vostro carisma è quello di «approfondire in modo particolare la conoscenza del ruolo della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, per trasmetterne la ricchezza ai fedeli e condurli ad un autentico culto mariano» (Art. 161).

Ciò spiega perché gli ultimi Capitoli generali abbiano dato un costante e convinto sostegno alla Facoltà "*Marianum*". Fate sì che questo impegno e questo sostegno non vengano mai meno. Non perdete mai di vista lo spirito religioso che animò i vostri Sette Santi Fondatori, e in particolare la loro tenera e ardente devozione alla Madonna, allorché nel 1249 si raccolsero sul Monte Senario per vivere nella preghiera e nella penitenza. Una fonte antica ci fa sapere che «consci e timorosi della propria imperfezione, dopo matura deliberazione, si erano portati, umilmente e con totale volontà di dedicazione, ai piedi della Regina del cielo, la gloriosa Vergine Maria, perché Ella, quale mediatrice e avvocata, li riconciliasse con il Figlio, a lui li raccomandasse e, supplendo con la sua abbondantissima carità la loro imperfezione, misericordiosamente impetrasse loro fecondità di meriti; in conseguenza di questo, a onore di Dio, sottomettendosi al servizio della Vergine Madre sua, vollero ormai essere chiamati servi di santa Maria, adottando un particolare statuto di vita» (*III status*, n. 18, pp. 73-74). Vivete sempre più consapevolmente questi ideali, mentre vi accingete a celebrare il primo centenario della canonizzazione dei vostri Santi Fondatori.

A voi, come a tutto il Corpo docente ed ai carissimi alunni e alunne della Pontificia Facoltà Teologica "*Marianum*" — a cui va la mia lode sincera per lo specifico indirizzo scelto nella programmazione degli studi — mi è caro esprimere voti sinceri di lieto successo, confortati dalla continua protezione della Vergine; a tutti imparto la mia Benedizione segno di incoraggiamento e di stimolo.

Al Sacro Collegio ed alla Curia Romana

Le responsabilità della Chiesa, Madre e Maestra, verso l'uomo e il suo futuro

Giovedì 22 dicembre, ricevendo il Sacro Collegio dei Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana nella tradizionale udienza per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Cardinali, venerati e cari Fratelli.

1. « Si rinnova per noi, nel ricorrente ciclo annuale, l'alto mistero della nostra salvezza, che, promesso all'inizio e accordato alla fine dei tempi, è destinato a durare senza fine » (S. Leone Magno, *Hom. in Natale Dom.*, XXII, 1). Queste parole di San Leone Magno interpretano efficacemente il clima che caratterizza il nostro incontro, che avviene, secondo la cara consuetudine, nel tempo di attesa, durante il quale la Chiesa si dispone a rivivere l'evento della nascita di Gesù, Verbo incarnato nel seno purissimo della Vergine Maria per la salvezza del mondo.

Ringrazio il Signor Cardinale Decano per le parole con le quali ha interpretato i sentimenti di ciascuno in questa circostanza, che segna una pausa di familiare intimità tra le assillanti attività di ogni giorno. Ricambio di cuore i voti augurali a Lei, venerato Fratello, ai Membri del Sacro Collegio e a tutti voi, miei collaboratori della Curia Romana, del Vicariato di Roma, del Governatorato della Città del Vaticano. Il mio pensiero in questo momento si porta pure, con vivo affetto, ai Rappresentanti Pontifici e al Personale del servizio diplomatico, i quali nelle varie parti del mondo rendono presente l'universale sollecitudine pastorale del Successore di Pietro.

A tutti mi sento spiritualmente vicino; verso tutti esprimo sentimenti di sincera riconoscenza; per tutti invoco copiosi doni di gioia e di pace da Colui che ci apprestiamo ad accogliere nella culla di Betlem.

La vicinanza del Natale e la prospettiva dell'ormai imminente fine dell'anno ci invitano, venerati Fratelli, a sostare in un esame retrospettivo e come in una spirituale rassegna delle principali vicende, che hanno caratterizzato la vita della Chiesa durante i mesi trascorsi. La fede ci dice che Dio guida con infinita sapienza la storia degli uomini, « *attingens a fine usque ad finem, fortiter suaviterque disponens omnia* ». E riandando col pensiero alle vicende trascorse possiamo non solo capire meglio il disegno provvidenziale, che in esse si è venuto progressivamente dipanando, ma anche maturare propositi di più generosa corrispondenza alle iniziative sempre mirabili dell'amore misericordioso di Dio per noi.

2. Il primo evento a cui il pensiero spontaneamente si porta è la conclusione dell'Anno Mariano, che ha visto i cristiani stringersi con più intensa fiducia intorno alla Vergine Santissima per seguirla sempre più da vicino nel cammino della fede, nel quotidiano impegno della fedeltà a Cristo e alla Chiesa, già fin d'ora orientata verso la celebrazione del bimillenario della nascita del Salvatore. Per questo, l'anno, già ritualmente concluso, resta aperto nei cuori e nelle coscienze.

Il dono di questo tempo di grazia con Maria ha suscitato nelle Chiese particolari tutta una fioritura di iniziative, volte ad approfondire la conoscenza della sua missione nel mistero salvifico di Cristo e a stimolare nei fedeli una maggiore corrispondenza

ai suoi esempi, per il servizio della Chiesa e della comunità degli uomini, nella testimonianza della carità. Nella prospettiva del cap. VIII della *Lumen gentium*, oltre alla valorizzazione delle feste e dei tempi liturgici, sono state poste in atto iniziative culturali e religiose, per illustrare la figura di Maria in ogni suo aspetto: interventi da parte di Episcopati e di singoli Vescovi, celebrazioni, pellegrinaggi, congressi e incontri di studio e di riflessione, pubblicazioni, rinnovato interesse per la mariologia nelle Facoltà Teologiche e nei Seminari.

I Santuari Mariani sono stati le capitali spirituali di tutto il fervore sviluppatisi intorno all'Anno dedicato alla Vergine, ed il loro ruolo nell'attuazione delle sue finalità si è rivelato di primaria importanza.

In particolare, l'Anno Mariano è stato uno stimolo per rinnovare la catechesi sulla Beata Vergine: ed ha suscitato, inoltre, una maggiore attenzione alla Vergine nella riflessione biblica, teologica e antropologica. Nel quadro di tale approfondito ripensamento deve essere collocata anche la Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, nella quale ho cercato di raccogliere il messaggio rivelato circa la dignità e la vocazione della donna nella Chiesa e nella società.

Le indicazioni emerse nel corso di questi mesi inducono a perseverare nel cammino intrapreso, vivendo con Maria e come Maria gli anni che ci separano dal grande Giubileo. Alle soglie del terzo Millennio cristiano, ogni Chiesa particolare deve impegnarsi in uno sforzo di autentico rinnovamento: nessuno, meglio di Maria, può essere di aiuto in tale impresa. Ella, che per prima ha vissuto l'incarnazione del Verbo nel proprio seno, può insegnare al credente come accogliere Cristo nella propria vita e come donarlo poi ai fratelli, per introdurli alla sua pienezza.

3. L'Anno Mariano ha avuto anche una sua peculiare dimensione ecumenica, secondo quanto avevo esplicitamente auspicato nell'Enciclica *Redemptoris Mater* (cfr. nn. 29-34); in varie parti, infatti, ci sono state celebrazioni comuni tra cattolici e ortodossi. Così, nella solennità dell'Annunciazione del Signore, il 25 marzo, giorno in cui le Chiese ortodosse cantano l'*Akáthistos*, ho avuto la gioia di partecipare, insieme con rappresentanti delle Chiese orientali cattoliche, al canto di questo stupendo e antico inno liturgico. Con viva sensibilità ecumenica è stato pure celebrato il Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev. Ciò che si compì in quella terra mille anni or sono fu un evento di enorme importanza storica: lo confermano le conseguenze che ne scaturirono non solo nell'ambito strettamente religioso, ma anche in quello culturale e sociale, perché — come osservavo nella Lettera Apostolica pubblicata per la circostanza — si introduceva in quei popoli « un seme destinato a germogliare e a svilupparsi sulla terra, nella quale era stato gettato, e a trasformarla nella misura del proprio sviluppo, rendendola capace di generare nuovi frutti » (*Euntes in mundum*, 5). Perciò, nel Messaggio indirizzato ai Cattolici ucraini ho sottolineato che dal Battesimo della Rus' ebbe origine « non soltanto l'identità cristiana, ma anche quella culturale dei popoli ucraino, russo e bielorusso e, di conseguenza, la loro storia » (*Magnum Baptismi donum*, 1).

La consapevolezza di ciò non poteva non conferire alle celebrazioni una precisa fisionomia: in esse si doveva innanzi tutto lodare Dio per la mirabile iniziativa con cui, mediante i suoi servi Olga e Vladimiro, aveva chiamato nuovi popoli ad entrare nel suo regno di santità e di amore. Per questo la parte più significativa delle celebrazioni si è espressa nella preghiera. Così è stato per la Chiesa sorella del Patriarcato di Mosca, la quale ha voluto accanto a sé nel rendimento di grazie a Dio l'intero mondo cristiano. Aderendo a tale invito, ho inviato con gioia a Mosca, in rappresentanza della Chiesa cattolica, una numerosa delegazione guidata dal Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato e dal Cardinale Johannes Willebrands, Presidente del Segretariato per l'Unione dei Cristiani. Io stesso poi, insieme con i figli

di San Vladimiro della Chiesa di Kiev che si riconoscono in piena comunione col Successore di Pietro, ho celebrato la ricorrenza nella Basilica Vaticana con un solenne rito di ringraziamento.

Nell'occasione è stato posto in rilievo che il Battesimo della Rus' si è compiuto in un tempo in cui, pur essendosi già sviluppate le forme orientale ed occidentale del cristianesimo, la Chiesa continuava a rimanere indivisa nell'intera sua compagine. La ricorrenza millenaria, riportando gli animi a quelle origini benedette da Dio con tanta effusione di grazia, non ha mancato di suscitare in ogni vero seguace di Cristo la nostalgia della comunione iniziale, incitando ciascuno ad adoperarsi con rinnovato slancio per far sì che quanto prima sia ripristinata la piena unità tra queste Chiese sorelle.

Un contributo importante in tal senso è venuto anche dal fervore di studi che la ricorrenza ha suscitato. Sono stati promossi congressi ed iniziative culturali, a cui hanno preso parte studiosi di tutta l'Europa e dell'America, in una sorta di *ekumene* delle scienze storiche, che gioverà sicuramente al progresso non solo di tali discipline, ma anche della reciproca conoscenza fra persone e Chiese.

Nel ringraziare ancora una volta Dio, Signore della storia, per la gioia della celebrazione millennaria, chiedo a Lui instancabilmente di voler confortare l'impegno di tutti a favore della libertà religiosa come presupposto e fondamento di un'equa soluzione dei problemi che ancora affliggono quelle popolazioni.

4. È ricorso quest'anno il ventesimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Humanae vitae*: la Santa Sede, in collaborazione con gli Episcopati dei vari Paesi, ha sentito il dovere di ricordare la particolare testimonianza sulla verità dell'uomo e dell'amore umano, che il Papa Paolo VI, nel luglio del 1968, offrì al mondo con quel suo coraggioso documento. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia ha promosso a tal fine un incontro dei Rappresentanti delle Conferenze Episcopali, i quali hanno riflettuto sul compito, oggi particolarmente urgente, dell'amore coniugale come dono di Dio affidato alla responsabilità dell'uomo e della donna. Ricordando ai coniugi questa fondamentale verità, la Chiesa non fa che richiamarli al senso della loro personale dignità e dei rischi a cui essa è esposta. Gli straordinari progressi della scienza ed i risultati che, sulla loro base, la tecnologia va ottenendo nel campo della bioetica, mentre offrono prospettive terapeutiche fino a ieri impensabili, portano anche con sé gravi pericoli di "degradazione" della persona: alcune loro applicazioni suppongono infatti la convinzione che la persona non debba essere frutto dell'amore di due esseri umani chiamati a partecipare — nella comunione indissolubile del coniugio — alla potenza creatrice di Dio, ma possa essere un semplice "prodotto" della tecnica.

In questo contesto si è rivelato con crescente chiarezza, nel corso di questi anni, il valore profetico dell'Enciclica *Humanae vitae*, nella cui scia si è voluta porre la Esortazione Apostolica *Familiaris consortio*. In gioco è la difesa dell'"umano" in una sua dimensione essenziale. Non c'è progresso autentico quando l'"umano" è compromesso. Il credente, peraltro, sa che il garante più attendibile della dignità della persona è Dio stesso, il quale, creando l'uomo, ha impresso in lui la sua propria immagine.

L'uomo contemporaneo ode voci molteplici a questo riguardo. Le interpretazioni che gli vengono offerte circa la sua natura ed il suo destino sono spesso tra loro contrastanti. Il risultato è un diffuso senso di smarrimento, che normalmente sfocia nel disimpegno personale e nell'acquiescenza ai modelli di comportamento, propagandati dalla moda del momento. Quando questi giungono a toccare aspetti fondamentali dell'"umano", è la dignità stessa della persona che viene chiamata in causa, insidiata, e spesso anche compromessa. Il comportamento, su cui l'*Humanae vitae*

ha dato precisi orientamenti, è strettamente legato ad uno di questi aspetti fondamentali dell' "umano". Se l'Enciclica continua ad incontrare incomprensioni e critiche, ciò dimostra quanto sia necessario continuare a favorire la comprensione della sostanziale profondità del problema. Di qui lo sforzo della Chiesa, che avverte tutta la gravità di questa situazione e non si sottrae alle sue responsabilità di Madre e Maestra.

5. Non vi si sottrae, in verità, in ogni altro campo in cui sia in gioco l'uomo con il suo futuro: l'uomo come persona e l'uomo come comunità. Proprio per questo, interpretando la sollecitudine della Chiesa per la dimensione sociale dell'uomo, ho voluto celebrare il ventesimo anniversario di un'altra Enciclica di Paolo VI, la *Populorum progressio*, con uno speciale documento magisteriale, dedicato al problema dello "sviluppo". L'Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ha avuto, nel corso di quest'anno, ampia eco, anche presso i responsabili delle società civili, nonché delle istituzioni internazionali, suscitando anche numerose sessioni di studio, nel corso delle quali gli specialisti della materia hanno portato il contributo delle loro riflessioni sui vari aspetti della società contemporanea.

Esprimo l'auspicio che, grazie all'operoso impegno di tutte le persone di buona volontà, sia promosso uno sviluppo della società rispettoso della persona umana in tutte le sue dimensioni. Qui è in gioco l' "umano" nella dimensione della società e dell'intera umanità.

6. A nessuno sfugge che, più che in ogni altra epoca, la Chiesa si trova oggi dinanzi a compiti, che hanno un'importanza, un'estensione e una molteplicità forse non mai prima conosciute; sono sfide a cui essa deve rispondere, e a cui, in particolare, si sente chiamata la Santa Sede in forza del ministero Petrino. Questo ha suggerito di rivedere la struttura della Curia Romana, per meglio adeguarne il funzionamento in rapporto alle presenti esigenze della Chiesa. Nel Concistoro del 28 giugno ho avuto la gioia di apporre la firma alla Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, concludendo così un lungo lavoro di studi e di consultazioni. «Mia preoccupazione — ho scritto nell'Introduzione — è stata quella di andare risolutamente avanti affinché la conformazione e l'attività della Curia corrispondano sempre di più all'ecclesiologia del Concilio Vaticano II, siano sempre più chiaramente idonee al conseguimento dei fini pastorali della Curia, e vengano incontro, in forma sempre più concreta, alle necessità della società ecclesiastica e civile» (n. 13). La Curia è per sua natura collegata col ministero Petrino e, come tale, è finalizzata al servizio sia della Chiesa universale che delle Chiese particolari, del Collegio dei Vescovi e delle Conferenze Episcopali. Suo scopo, pertanto, è di rafforzare l'unità e la comunione del Popolo di Dio e di promuovere la missione propria della Chiesa nel mondo.

Da tali finalità discende l'articolata fisionomia dei Dicasteri, e, con essa, la meglio definita tipologia dei Dicasteri e degli organismi, per cui le strutture "nuove", conciliari e post-conciliari, prevalentemente "promozionali", sono collocate in posizione di parità giuridica con quelle "antiche", caratterizzate da finalità di governo, giurisdizionali ed esecutive; discendono pure da tali finalità le innovazioni giuridiche dirette a promuovere e potenziare la mutua collaborazione tra i Dicasteri, e, infine, il rilievo dato ai rapporti con l'Episcopato nel suo insieme e con i singoli Vescovi, le cui "visite ad Limina" sono viste come momento privilegiato di espressione della "*sollicitudo omnium Ecclesiarum*", come dell' "*affectus collegialis*" esistente tra il Successore di Pietro e i suoi Confratelli, Successori degli Apostoli.

Se il "*munus Petrinum*" è diaconia d'amore, per cui il Papa è, per antonomasia, il "*Servus servorum Dei*", la Curia non può che essere volta all'attuazione concreta di tale diaconia, di tale servizio, sull'esempio di Cristo Gesù, Buon Pastore che dà la vita per le sue pecore. È stato perciò mio intento rendere sempre più evidente ed operativa la dimensione pastorale della Curia stessa, non soltanto nelle sue finalità,

ma anche nello spirito che deve animare coloro che vi operano (cfr. Cost. Ap. *Pastor Bonus*, 33). Ad essi, pertanto, mentre esprimo anche in questa circostanza la mia gratitudine, ricordo che il loro lavoro comporta una responsabilità ecclesiale da vivere in profondo e costante spirito di fede. La loro collaborazione con la Sede Apostolica — come pure quella di coloro che operano nei diversi organi che compongono la struttura amministrativa della stessa Sede Apostolica — non si esaurisce in un mero rapporto di "dare e avere", come avviene per gli enti esistenti nella società civile, ma è un servizio prestato a Cristo nei fratelli.

Il rinnovamento delle leggi della Chiesa, voluto dai Papi Giovanni XXIII e Paolo VI e dal Concilio Ecumenico Vaticano II, è giunto così alla sua fase conclusiva: il *Codex Iuris Canonici* è già in vigore; il *Codex Iuris Canonici Orientalis* sarà pubblicato prossimamente; come parte essenziale di entrambi, si pone la Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*. Il perfezionamento da essa apportato alle strutture giuridiche, anche se necessario, non sarà tuttavia sufficiente, da solo, al raggiungimento degli scopi desiderati. Occorrerà per questo che quanti, pur in mansioni diverse, servono la Sede Apostolica si sentano responsabilmente parte di una pecuriale "comunità di lavoro", qualificata da una specifica missione ecclesiale e siano sorretti nell'adempimento del loro impegno quotidiano da spirito di mutua carità e da costante anelito missionario.

7. Altri eventi, che mi limito ad accennare, riempiono il mio cuore di consolazione, in questo scorso dell'anno. Non posso infatti dimenticare le mie visite apostoliche in Italia e fuori, specialmente i viaggi pastorali in America Latina, in Africa Meridionale, in Austria ed a Strasburgo.

Così rimane viva la grande esperienza di Chiesa, che, il 28 e 29 giugno scorso, abbiamo potuto vivere insieme con la creazione di 24 nuovi Cardinali.

E la testimonianza della sempre rinnovantesi santità della Chiesa è stata data ancora una volta dalle numerose Canonizzazioni e Beatificazioni avvenute nel corso dell'anno, che hanno proposto ai fedeli di tutto il mondo figure eminenti di amore a Dio e di carità operosa e sofferta ai fratelli.

Di tutto ancora siano rese grazie al Signore e alla Vergine!

8. Venerati Fratelli.

In questo quadro, ricco di così vive e stimolanti esperienze, che hanno irradiato di luce il corso dell'anno che sta per chiudersi, non sono mancate purtroppo ombre, che recano al cuore pena e preoccupazione.

a) Anzitutto l'esito, purtroppo non riuscito, del tentativo di evitare l'instaurarsi di una situazione oggettivamente scismatica da parte di una ben nota comunità. Le trattative furono condotte con grande pazienza e carità, nel rispetto della dignità delle persone, con costante impegno di fedeltà allo Spirito Santo, che sempre assiste la Chiesa e che l'ha guidata con speciale amore nel Concilio Vaticano II. La Chiesa cattolica ha serena consapevolezza di aver percorso tutte le strade consentite dalla "coscienza di verità" che le è propria; rispettando sempre le sensibilità soggettive e anche le reazioni, che deprecabili abusi avevano potuto suscitare.

Tutto ciò, purtroppo, non ha sortito l'effetto desiderato: tanto che si è reso inevitabile il ricorso, pur con profondo dolore, all'applicazione della più grave sanzione canonica. Non ho voluto, tuttavia, che quella restasse l'ultima parola. Nel desiderio di aiutare chi, animato da retta intenzione e da amore per la Chiesa, voleva dissociarsi da un simile gesto di rottura, ho ritenuto opportuno costituire una speciale Commissione, la quale potesse consentire ai fedeli ben disposti di esprimere nella comunione ecclesiale i valori positivi della propria formazione culturale e spirituale.

I primi risultati dell'applicazione del Motu Proprio *Ecclesia Dei* offrono motivi di speranza. Auspico che, grazie alla prudente azione di tale organismo, alla generosa e leale collaborazione dei Vescovi, del Clero e dei fedeli delle Chiese particolari più direttamente interessate, oltre che, ovviamente, alla buona volontà degli stessi destinatari delle norme emanate, l'unità cattolica possa essere consolidata, conforme alla suprema volontà da Cristo manifestata nella preghiera dell'Ultima Cena: « Che tutti siano una cosa sola... » (cfr. *Gv* 17, 21 ss.).

b) In secondo luogo, è nota l'enorme risonanza della soluzione adottata dalla Commissione anglicana, durante la Conferenza di Lambeth, il 1° agosto scorso, che « ciascuna Provincia rispetti la decisione e gli atteggiamenti di altre Province nella ordinazione e nella consacrazione delle donne all'Episcopato ».

Purtroppo — ed è con sincero dolore che qui ne parlo — si è trattato di una iniziativa unilaterale che, come ho recentemente scritto al carissimo Fratello Robert Runcie, Arcivescovo di Canterbury, non ha tenuto adeguatamente in conto le dimensioni sia ecumeniche che ecclesiologiche del problema, in contrasto con la via sempre chiaramente seguita dalla Chiesa Cattolica, come dalla Chiesa Ortodossa e dalle Antiche Chiese Orientali.

Tale presa di posizione non favorisce certamente gli sforzi congiunti di preghiera e di studio dei membri della seconda Commissione Internazionale Anglicana-Cattolico Romana, e pone anzi seri ostacoli a quel progresso nella reciproca riconciliazione, che nel corso di questi ultimi decenni è arrivato ad esiti così promettenti.

Invito i responsabili a compiere ogni tentativo affinché si evitino conseguenze dolorose e deplorevoli non solo nei rapporti ecumenici, ma anche all'interno della stessa Comunione Anglicana, nella sua estensione attraverso il mondo: la linea costante della Tradizione comune a tutte le Chiese non può essere così facilmente interrotta in un modo di procedere che nessuno di noi ha il potere e la competenza di autorizzare.

L'anelito di Cristo all'unità della sua Chiesa deve anche qui sorreggere la buona volontà di tutti per salvaguardare il tesoro di ortodossia e di ortoprassi, che Egli stesso ci ha affidato e che lo Spirito Santo ci aiuta a mantenere.

9. Ecco, venerati Fratelli: abbiamo ripercorso insieme alcuni momenti significativi di questo "anno del Signore", che volge ormai al suo termine. Rivedendo in prospettiva di fede uomini e vicende, traiamo nuovi motivi di umile riconoscenza verso Colui che col suo Spirito riempie l'universo (cfr. *Sap* 1, 7). A Lui siamo grati non solo per le gioie che ci ha concesso, ma anche per le prove a cui ci ha sottoposto, perché crediamo che, nella sua onnipotenza, Egli sa trarre il bene anche dal male.

Il mistero che ci apprestiamo a celebrare ci invita alla speranza. Dio s'è fatto uomo come noi; ha accettato di condividere fino in fondo la nostra condizione umana: come non essere fiduciosi circa il nostro futuro? « *Descendit Deus, ascendit homo; Verbum caro factum est, ut caro sibi Verbi solium in Dei dextera vindicaret* » (S. Ambrogio, *Expos. Ps. CXVIII*, 3, 8). Confortati da questa consapevolezza, noi ci disponiamo a vivere nella gioia le prossime Festività, al fine di perseverare con rinnovata alacrità nei nostri rispettivi compiti a servizio della Chiesa, perdurante epifania di Cristo nel mondo.

Con la mia particolare Benedizione.

Messaggio natalizio 1988

Fate rifiorire il deserto: il fascino del Natale si espande in tutte le vie

Al termine della celebrazione della Messa del giorno di Natale, dalla Loggia delle Benedizioni il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente messaggio:

1. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi!» (Is 52, 7).

Come è bello il Natale. Sì! Esso è pieno della povertà umana, porta su di sé il marchio del rifiuto alla porta, quando Giuseppe e Maria cercarono un posto nell'albergo. Porta su di sé il marchio dell'indifferenza umana — il primo segnale della durezza dei cuori, nella quale s'imbatterà il Messaggero di lieti annunzi, non soltanto nei giorni della sua vita terrena, ma anche lungo tutte le generazioni.

E proprio — per tutto questo — il Natale è bello!

2. Questo fascino è stato avvertito dai pastori di Betlemme. L'ha notato, più tardi, lo sguardo penetrante del vecchio Simeone e della profetessa Anna nel Tempio. L'hanno percepito gli occhi dei Magi, venuti dall'Oriente.

Questo fascino — è la rivelazione del mistero del Neonato. È la rivelazione della verità, del Bene e del Bello che sussistono in Lui e che anzi sono Lui stesso!

Il fascino della nascita di Cristo attraversa le generazioni. Si rivela agli uomini e ai popoli: se ne estasiano dappertutto gli occhi illuminati dalla fede, ne cercano l'espressione umana gli artisti: i pittori, i poeti, i musicisti... vivono nella sua presenza i Santi: come non ricordare almeno il Poverello di Assisi?

3. Gli occhi illuminati dalla fede scoprono il fascino del Mistero di Dio sotto il velo della povertà e dell'abbandono. Oh, quanta bellezza hanno visto in quella notte, gli occhi di Maria! Non c'è modo di esprimerla! E lo sguardo di Giuseppe seguiva quello della Sposa. E tutta la povertà esteriore si trasformava nei loro cuori in più grande ricchezza, a cui nulla è paragonabile.

Veramente, solo così poteva nascere Cristo! Solo così poteva prendere dimora tra gli uomini l'Emmanuele! Il Messaggero di lieti annunzi!

4. Il fascino del Natale si espande in tutte le vie, sulle quali passerà Lui — il Santo di Dio! Il Figlio, che è irradiazione della gloria del Padre e impronta della sua sostanza (cfr. Eb 1, 3). Egli passerà, beneficiando tutti (cfr. At 10, 38). Dio rivolgerà, in Lui e per Lui, la sua parola definitiva all'umanità.

Dio, che aveva parlato molte volte e in diversi modi per mezzo dei profeti, ultimamente... ha parlato... per mezzo del Figlio, per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. Egli è erede di tutte le cose (cfr. Eb 1, 1-2). È venuto per condividere con noi la sua eredità di Figlio.

5. «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi!». Che cosa proclama? Annunzia la salvezza, annunzia la pace — la riconciliazione con Dio, stabilisce l'eterna Alleanza nel suo Sangue, annunzia, a ogni essere umano, il bene (cfr. Is 52, 7), la vita eterna in Dio, che è la realizzazione di ciò che l'uomo porta, da sempre, dentro di sé, come vivo segno della somiglianza col suo divino Creatore e Padre...

La grazia è diffusa sulle sue labbra, sulle labbra del messaggero di lieti annunzi

(cfr. Sal 44 [45], 3). Questa grazia, il fascino, anticipa la Bellezza definitiva e ineffabile, la Bellezza del Volto divino, quando lo vedremo a faccia a faccia (cfr. 1 Cor 13, 12).

6. Nella notte del silenzio e del rifiuto il Messaggero di lieti annunzi reca al mondo, con la sua sola presenza, la novella inattesa e grandiosa: « Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito » (Gv 3, 16).

La Chiesa prolunga il mistero dell'Incarnazione del Verbo e proclama l'annunzio della salvezza fino agli estremi confini della terra, oggi come ieri. Essa porta avanti la prima e la seconda evangelizzazione per colmare le attese che l'uomo reca in sé.

Io saluto oggi questa Chiesa missionaria: saluto e incoraggio i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i catechisti, i medici, gli infermieri, i maestri, i tecnici. Saluto e incoraggio gli apostoli presenti là dove la Chiesa riprende le antiche strade per portare di nuovo il lieto annunzio della salvezza; ringrazio questi nuovi missionari dal cuore giovane, dallo sguardo lungimirante, dal coraggio di Pietro e di Paolo. Messaggeri di lieti annunzi, fate rifiorire il deserto!

7. La nascita dell'Emmanuele è avvenuta nel segno della solitudine e della povertà, giacché la potenza di Dio si è spogliata e si è umiliata nella condizione di servo.

Nel mistero del Natale trovano, perciò, il loro posto i poveri di tutte le antiche e nuove denominazioni: coloro che soffrono la fame e ne muoiono, gli emarginati, i diseredati, i rifugiati, le vittime degli odi, delle guerre, dei cataclismi ecologici.

Penso, in particolare, a quanti sono stati colpiti, in Armenia, dal disastroso sisma, ed ora piangono i loro cari sepolti fra le macerie, vegliano angosciati accanto ai feriti negli ospedali, lottano col freddo e con le intemperie, privi di un tetto sotto cui cercare riparo per sé e per i figli. Possano essi sentire, in quest'ora tragica, la comprensione e il sostegno dei buoni. Si rafforzi nel mondo lo slancio di generosità che ha mobilitato Governi, Organizzazioni e singoli in una meravigliosa catena di solidarietà, e col contributo di tutti si avvii l'opera di ricostruzione così che la speranza torni a rifiorire in quella terra tanto provata.

8. Il mio pensiero va pure ai poveri di quel bene prezioso che è la salute, a tutti coloro che sono colpiti dalla malattia, e con essa lottano nelle corsie d'ospedale, nelle cliniche o fra le mura delle loro case. A tutti penso, a tutti dico: non perdete la speranza!

La mia parola si volge, soprattutto, ai malati di AIDS, chiamati a sfidare non solo la minaccia del morbo, ma anche la diffidenza di un ambiente sociale impaurito ed istintivamente sfuggente. Invito tutti a farsi carico del dramma di questi nostri fratelli e, mentre ad essi esprimo il mio affetto partecipe, esorto scienziati e ricercatori a moltiplicare gli sforzi per mettere a punto una terapia efficace del misterioso male.

La scienza e l'amore, insieme congiunti, possano presto trovare il rimedio sospirato: è l'auspicio che depongo presso la culla del neonato Salvatore.

9. Davanti all'indigenza di Betlem la Chiesa per prima si sente chiamata a imitare Cristo povero. Con Lui essa si pone dalla parte dei poveri, impegnandosi a rispettarne la dignità e ad alleviarne le sofferenze. Con fiducia rinnovata essa leva la sua voce in loro difesa ed esorta: si congiungano le forze, si moltiplichino le iniziative in soccorso dei bisognosi, nei quali Cristo stesso ha voluto identificarsi!

Che questo invito risuoni oggi in tutte le latitudini e susciti risposte generose da parte di chi ha, di chi può, specialmente da parte dei giovani. Che ciascuno sappia vedere Cristo povero nei fratelli poveri. A tutti rivolgo la mia voce nel nome di Cristo Bambino: che non risuoni invano!

È questo il significato dell'augurio che ora rivolgo nelle varie lingue.

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE
PER I VESCOVI

Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la visita «ad Limina»

Roma, 28 luglio 1988

Eminenza Reverendissima,

In occasione della visita "ad Limina" compiuta l'anno scorso dall'Eminenza Vostra Rev.ma e dai Vescovi della Conferenza Regionale Piemontese, fu consegnata a questo Dicastero la *Relazione* quinquennale 1981-1987 di codesta antica ed illustre Arcidiocesi affidata alle Sue sollecitudini da Paolo VI, di v.m., nel 1977.

La lettura attenta della *Relazione*, singolarmente ricca di interessanti ed approfondite analisi, di una descrizione accurata delle situazioni sociali, economiche, culturali, morali e religiose, e di un quadro di particolare rilievo delle diverse iniziative pastorali intraprese, fa emergere la fine sensibilità di Vostra Eminenza e dei suoi solleciti e fedeli collaboratori nel servizio pastorale in codesto territorio.

La realtà religiosa e pastorale di codesta Chiesa torinese, che conta attualmente oltre due milioni di abitanti (circa la metà di tutta la popolazione del Piemonte e della Valle d'Aosta), si presenta degna di speciale considerazione.

Nel decorso quinquennio la comunità diocesana sotto la guida e lo zelo silenzioso, discreto ed incessante di Vostra Eminenza è stata stimolata ad un impegno pastorale sul tema: "*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*" mediante un'analisi esemplarmente attenta ed accurata delle situazioni, dei problemi e delle difficoltà che caratterizzano la Chiesa torinese, da cui far derivare nuove appropriate iniziative pastorali.

Per quanto riguarda l'organizzazione pastorale ed amministrativa devo

A Sua Eminenza Rev.ma
il Signor Card. ANASTASIO ALBERTO BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

rilevare, con legittima soddisfazione, che valida e ben compaginata è la struttura degli uffici e degli organismi diocesani con alcune positive peculiarità quali: la costituzione di Vicari Episcopali per zone territoriali (Torino città - Torino Nord - Sud-Est - Ovest) e di Delegati Arcivescovili per ben definiti settori pastorali; il numero ben adeguato di Commissioni diocesane aventi per oggetto campi meritevoli di particolare attenzione e cura.

Vostra Eminenza dopo un riferimento storico agli ultimi Sinodi svoltisi durante l'Episcopato di Monsignor Gastaldi (1873 - 1881) ha riferito che nell'epoca successiva a tutt'oggi, sono prevalse e prevalgono — soprattutto ora — altre forme significative ed efficaci di partecipazione del popolo di Dio nell'elaborazione ed applicazione della pastorale diocesana e precisamente i ricorrenti Convegni diocesani in collegamento con analoghe assemblee della Chiesa italiana.

Ha notato che il Consiglio presbiterale, il Consiglio pastorale e il Consiglio diocesano dei Religiosi e delle Religiose hanno una struttura efficiente e svolgono il loro lavoro con regolarità, ciò è segno e frutto di un apprezzabile, concorde sforzo nello spirito della Comunità diocesana sotto la guida ed il paterno incitamento di Vostra Eminenza.

Tutto ciò viene compiuto al fine di porre un argine al dilagare di conseguenze che giustamente preoccupano il suo cuore di pastore vigilante, derivanti: dalla crisi nel mondo dell'economia e del lavoro, con forti riflessi amari, anche dal punto di vista pastorale, su molte famiglie; dalla disoccupazione che colpisce duramente i cittadini con minori gradi di istruzione; dalla trasformazione industriale che, mentre espelle molti dipendenti, non riesce ad assorbire le giovani leve lavorative.

La *Relazione*, inoltre, precisa che il benessere genera indifferenza religiosa ed anche sociale; che l'emarginazione cresce e tra i nuovi poveri aumenta l'avversione e l'ira verso chi ha e può spendere; che il fenomeno droga è andato espandendosi fin dentro la scuola, la fabbrica e le caserme; che assai diffuso è il fenomeno dello scadimento della moralità nel pubblico comportamento e nel campo politico dando origine a frequenti scandali ed a processi; che il mondo universitario, soprattutto nel settore docenti, è di matrice laica e marxista; che c'è un fortissimo condizionamento ideologico derivante dall'influsso dell'unico quotidiano edito nella città; che, purtroppo, è netta la scarsissima rilevanza del mondo cattolico con la sua azione pastorale per la cultura sia a livello di persone che di settore, anche perché le vere e proprie occasioni di dialogo con un ambiente che pur si professa pluralista, sono scarse!

In questo panorama l'Evangelizzazione, connessa con l'azione specifica della catechesi, costituiscono una delle caratteristiche particolari della pastorale della Chiesa torinese, e per questo Vostra Eminenza ha dato il primo posto, con richiami generali e con interventi più specifici, alla necessità che tutta la vita dei credenti, ed in particolare l'accostarsi ai Sacramenti, siano accompagnati da particolari esperienze evangelizzatrici.

Questa sollecitudine investe tutti gli strati sociali, tutte le zone della diocesi, tutte le fasi del vivere individuale e sociale.

Vostra Eminenza offre con la sua ininterrotta predicazione, e tramite le

lettere pastorali che risultano avere eco anche sul piano nazionale, contenuti basilari per il suo popolo credente.

Ritengo degno di rilievo quanto viene esposto dalla *Relazione* circa i criteri ed il metodo con cui è impostata tutta l'attività pastorale di questa Arcidiocesi, la cui realtà sociale è del tutto singolare e di fronte alla quale, nel giusto riconoscimento di quanto in passato è stato compiuto, Vostra Eminenza ha opportunamente escogitato nuovi strumenti e nuove linee operative idonee ai problemi odierni.

Si tratta infatti di un modello operativo assai proficuo. Tale attività pur con una sua caratteristica unitaria attorno ai temi basilari dell'evangelizzazione, della liturgia e della carità, si realizza attraverso sezioni di pastorale specializzata il che comporta positivi incontri periodici di settore, seguiti dai responsabili che mantengono un rapporto diretto con Vostra Eminenza.

Mi è gradito constatare che tutto avviene anche in sintonia con quanto ebbe ad affermare il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo discorso ai Vescovi piemontesi in visita "ad Limina" sabato 31 gennaio 1987 quando disse: « Bisogna accettare di vivere in questa società complessa e difficile per divenirne l'anima ».

La *Relazione* evidenzia, insieme alla presentazione della complessa realtà locale, la concreta documentazione di particolari iniziative intraprese da Vostra Eminenza con il suo Presbiterio e con la riconosciuta ed apprezzata collaborazione dei religiosi, delle religiose, dei laici, oggi investiti di nuove responsabilità e di nuovi doveri.

Così, per far fronte alle nuove necessità pastorali, determinate dalla mobilità della popolazione e dai nuovi insediamenti soprattutto nella periferia di Torino, molto opportuni sono: i tempestivi interventi con la creazione di nuove parrocchie e di annessi centri parrocchiali che devono costituire, come l'esperienza conferma, un punto di coesione ed una garanzia di tutela delle tradizioni familiari, contro l'espansione di un indifferentismo impressionante e di una sottile azione disgregatrice che penetra negli individui e nel tessuto della famiglia.

Piace, altresì, sottolineare: la distribuzione della diocesi, così vasta e complessa, in Vicariati zonali, a loro volta raggruppati in Distretti pastorali territoriali con evidenti vantaggi; la ripresa delle "Missioni al popolo", con l'intento di diffondere ed intensificare una sistematica catechesi degli adulti; e, ancora, nel campo liturgico, l'erezione nel 1979 di un Istituto diocesano di Liturgia e di musica con confortante presenza di studenti.

Ma è soprattutto lodevole la presenza effettiva ed incisiva di Vostra Eminenza in mezzo al suo clero ed ai fedeli, con le due visite pastorali già concluse, con la predicazione anche di ripetuti corsi di Esercizi Spirituali frequentati dal clero sia piemontese che di altre regioni italiane.

L'incremento della collaborazione dei religiosi e delle religiose nella pastorale della Chiesa locale con appropriati Statuti.

Si è preso atto dello speciale interessamento e di frequenti preziosi contatti di Vostra Eminenza con i futuri sacerdoti, che scaturiscono dalla sua *"Caritas pastoralis"* e si ispirano ai documenti conciliari e a quelli

della Conferenza Episcopale Italiana, e che hanno portato al riordinamento e rinnovamento dell'équipe educativa, alla scelta di una nuova sede per il Seminario di Torino, che primeggia in Italia per la schiera di sacerdoti santi offerti alla edificazione della Chiesa universale, quali il Cottolengo, il Cafasso, il Bosco, il Murielio ed altri come i parroci Albert e Marchisio.

Non può essere taciuto il sostegno alla Cooperazione Missionaria ricca di vari contributi in persone e mezzi, così che Torino è la seconda città d'Italia nella generosità delle offerte; al riguardo la diocesi deve sentirsi fiera per la presenza, assai proficua per la Chiesa missionaria soprattutto in Africa e America Latina, dell'Istituto Missioni Consolata nato dal cuore apostolico del Can. Allamano.

Il saggio e ripetuto intervento di Vostra Eminenza presso i laici così ben impegnati nelle loro varie organizzazioni, illumina il loro cammino di comunione per un maggiore coordinamento apostolico.

La *Caritas*, istituita da Vostra Eminenza nel 1980, che funziona assai attivamente si è resa particolarmente benemerita in situazioni di emergenza e ha anche un proprio Segretariato per le emergenze nell'intento di coordinare movimenti ecclesiali ed enti pubblici.

La stampa cattolica svolge la sua azione illuminante e stimolante soprattutto attraverso *"La Voce del Popolo"*, che è valido organo di lunga esperienza e di costante efficacia.

La *Relazione* quinquennale con lodevole sincerità, si conclude con alcune considerazioni realistiche, quali: la costatazione che la diocesi di Torino risente, da tempo, dei problemi della secolarizzazione che hanno la loro matrice più nel mondo tecnico-industriale che negli ambienti culturali e che quindi si prescinde da Dio ed ancor più esplicitamente dalla Parola di Dio e della Chiesa, per puntare tutto sull'autosufficienza umana e sull'esaltazione del progresso e del successo.

Tale prospettiva vede nel solidarismo cattolico, nell'insegnamento sociale della Chiesa un'utopia improponibile. È questo dunque il concetto di *"homo laicus"* molto proposto in ambienti culturali ed economici.

Se ciò è vero, è anche vero però che codesta Chiesa — e qui mi associo con piena fiducia alla visione di Vostra Eminenza — è cosciente della realtà entro cui vive ed opera, e cerca in ogni modo, con buon metodo, senza impazienza ma anche senza cedimenti, di attrezzarsi pastoralmente in maniera adeguata alle esigenze di questi tempi.

Le esprimo, quindi, con deferente fiducia e viva riconoscenza, la convinzione che Torino, che vive quest'anno della memoria centenaria e dello influsso benefico di uno dei suoi più illustri figli, San Giovanni Bosco, saprà attingere nuova ispirazione per far crescere tra i suoi fedeli l'influenza illuminatrice e liberatrice del Vangelo, la presenza salvifica della Chiesa, e la concordia sociale, umana e cristiana mentre colgo ben volentieri l'occasione per confermarmi con sentimenti di cordiale e fraterno ossequio

dell'Eminenza Vostra Rev.ma dev.mo nel Signore

**✠ Bernardin Card. Gantin,
Prefetto**

CONGREGAZIONE
PER IL CULTO DIVINO

Dichiarazione sulle Preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici

Documento inviato ai Presidenti delle Conferenze Episcopali ed ai Presidenti delle Commissioni Nazionali di Liturgia.

La Congregazione per il Culto Divino, avendo presenti alcune iniziative che vengono prese nelle celebrazioni della sacra Liturgia, ritiene necessario riproporre alcune norme, emanate in passato e tuttora in vigore, sulle Preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici. Si tratta infatti di una materia nella quale occorre « provvedere che tutto il corpo ecclesiale proceda compatto nell'unità della carità per gl'intimi rapporti fra Liturgia e Fede, in modo che quello che viene fatto in favore di una ridondi a beneficio dell'altra »¹.

I. Per quanto riguarda l'uso delle Preghiere eucaristiche, la Congregazione per il Culto Divino ritiene che si debbano ricordare queste norme, contenute specialmente nella Lettera circolare *"Eucharistiae participationem"*:

1) Oltre le quattro Preghiere eucaristiche, che si trovano nel Messale Romano, nel corso degli anni la Congregazione per il Culto Divino ha approvato altre Preghiere eucaristiche, sia per l'uso universale, come le Preghiere per le Messe della Riconciliazione, sia per l'uso in alcune Nazioni o Regioni, come le Preghiere per le Messe con i fanciulli ed anche altre Preghiere concesse in particolari circostanze alle Conferenze Episcopali che ne hanno fatto richiesta. La Congregazione per il Culto Divino ha approvato inoltre Prefazi, che non si trovano nel Messale Romano.

2) L'uso di queste Preghiere e Prefazi è riservato in modo esclusivo a coloro ai quali è stato concesso, e nei limiti di tempo e di luogo, stabiliti nella stessa concessione, « e non è lecito usare qualche altra Preghiera eucaristica composta senza il permesso della Sede Apostolica o da essa non approvata ».

3) « La Sede Apostolica, spinta dall'amore pastorale per l'unità, riserva a sé il diritto di regolare una materia di tanta importanza, quale è appunto la disciplina delle Preghiere eucaristiche. Nel rispetto dell'unità del Rito Romano, non rifiuterà di considerare le richieste legittime ed esaminerà benevolmente le domande presentate dalle Conferenze Episcopali per l'eventuale composizione ed introduzione nell'uso liturgico, in particolari circostanze, di una nuova Preghiera eucaristica; e proporrà le norme da seguire nei singoli casi »².

II. Per quanto concerne gli esperimenti, la Congregazione per il Culto Divino nell'Istruzione *"Liturgicae instauraciones"* stabili le norme seguenti, che conservano anche oggi il loro valore:

¹ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione terza *Liturgicae instauraciones* (5 settembre 1970): *AAS* 62 (1970), 694.

² S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare *Eucharistiae participationem* (27 aprile 1973), n. 6: *AAS* 65 (1973), 342.

1) « Gli esperimenti in materia liturgica, quando sembrano necessari o almeno opportuni, vengono concessi solamente da questa Sacra Congregazione, per iscritto, con regole precise e determinate, e sotto la responsabilità della competente autorità locale ».

2) « Per quanto riguarda la Messa, tutte le facoltà di fare esperimenti già concesse in vista della futura riforma sono da considerare scadute... Le norme e la forma della celebrazione eucaristica sono quelle date dalla *Institutio generalis* e dall'*Ordo Missae* ».

3) « Le Conferenze Episcopali decidano più esattamente sugli adattamenti già previsti dai libri liturgici — specialmente nei diversi *Ordines* del Rituale Romano — e li propongano alla Santa Sede per la conferma »³.

4) Qualora, secondo quanto stabilisce il n. 40 della Costituzione "Sacrosanctum Concilium", si tratti di cambiare la struttura dei riti o la disposizione delle parti previste dai libri liturgici, oppure di introdurre qualche elemento diverso dall'uso tradizionale o nuovi testi, prima di iniziare qualunque esperimento è necessario che la Conferenza Episcopale ne presenti lo schema, completo in tutti i suoi punti, al giudizio della Santa Sede. Mentre si attende la risposta della Sede Apostolica, non è lecito a nessuno, neanche ad un sacerdote, introdurre nell'uso gli adattamenti richiesti, né di propria iniziativa aggiungere, togliere o mutare alcunché nella Liturgia⁴.

5) « Questa è la prassi richiesta e postulata sia dalla Costituzione "Sacrosanctum Concilium", sia dall'importanza della materia »⁵. Per quanto riguarda gli adattamenti da farsi alla cultura e alle tradizioni dei popoli, la Congregazione per il Culto Divino farà conoscere alcune linee direttive.

* * *

« Le Conferenze Episcopali e i singoli Vescovi sono vivamente pregati di usare i mezzi opportuni per condurre con sapienza i sacerdoti all'osservanza della medesima disciplina della Chiesa Romana; e così sarà favorito il bene della Chiesa stessa e l'esatto svolgimento della celebrazione liturgica »⁶. Compete infatti ai Vescovi regolare, promuovere e custodire la vita liturgica, correggere gli abusi, ma anche proporre al Popolo di Dio loro affidato il fondamento teologico della disciplina dei Sacramenti e di tutta la Liturgia⁷.

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino, 21 marzo 1988.

**Paolo Agostino Card. Mayer, O.S.B.
Prefetto**

**✉ Virgilio Noè
Arcivescovo tit. di Voncaria
Segretario**

(nostra traduzione)

³ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione terza *Liturgicae instauraciones* (5 settembre 1970), n. 12: *AAS* 62 (1970), 703.

⁴ Cfr. *Ibidem*; cfr. anche CONCILIO VATICANO II, Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, n. 22, 3.

⁵ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Istruzione terza *Liturgicae instauraciones* (5 settembre 1970), n. 12: *AAS* 62 (1970), 703.

⁶ S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, Lettera circolare *Eucharistiae participationem* (27 aprile 1973), n. 6: *AAS* 65 (1973), 342.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus*, n. 15; cfr. anche la *Relazione finale* del Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985.

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E PER LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

NOTIFICAZIONE
SULLE CELEBRAZIONI NEI GRUPPI
DEL « CAMMINO NEO-CATECUMENALE »

La Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti ha ricevuto spesso domande, anche da parte di Vescovi, circa le celebrazioni dell'Eucaristia nei gruppi del così detto "cammino neo-catecumenario". Riguardo a ciò, e senza pregiudicare ulteriori interventi, questo Dicastero dichiara quanto segue:

1. Le celebrazioni di gruppi particolari riuniti per una specifica formazione loro propria sono previste nelle Istruzioni *Eucharisticum mysterium*, del 25 maggio 1967, nn. 27 e 30 (AAS 59 [1967], 556.557 [in *RDT* 1967, 285.286]) e *Actio pastoralis*, del 15 maggio 1969 (AAS 61 [1969], 806-811).
2. La Congregazione consente che tra gli adattamenti previsti dall'Istruzione *Actio pastoralis*, nn. 6-11, i gruppi del menzionato "cammino" possano ricevere la Comunione sotto le due specie, sempre con pane azzimo, e spostare "*ad experimentum*", il rito della pace dopo la preghiera universale.
3. L'Ordinario del luogo dovrà essere informato abitualmente, o "*ad casum*", del posto e del tempo in cui tali celebrazioni si svolgeranno; esse non potranno essere fatte senza la sua autorizzazione.

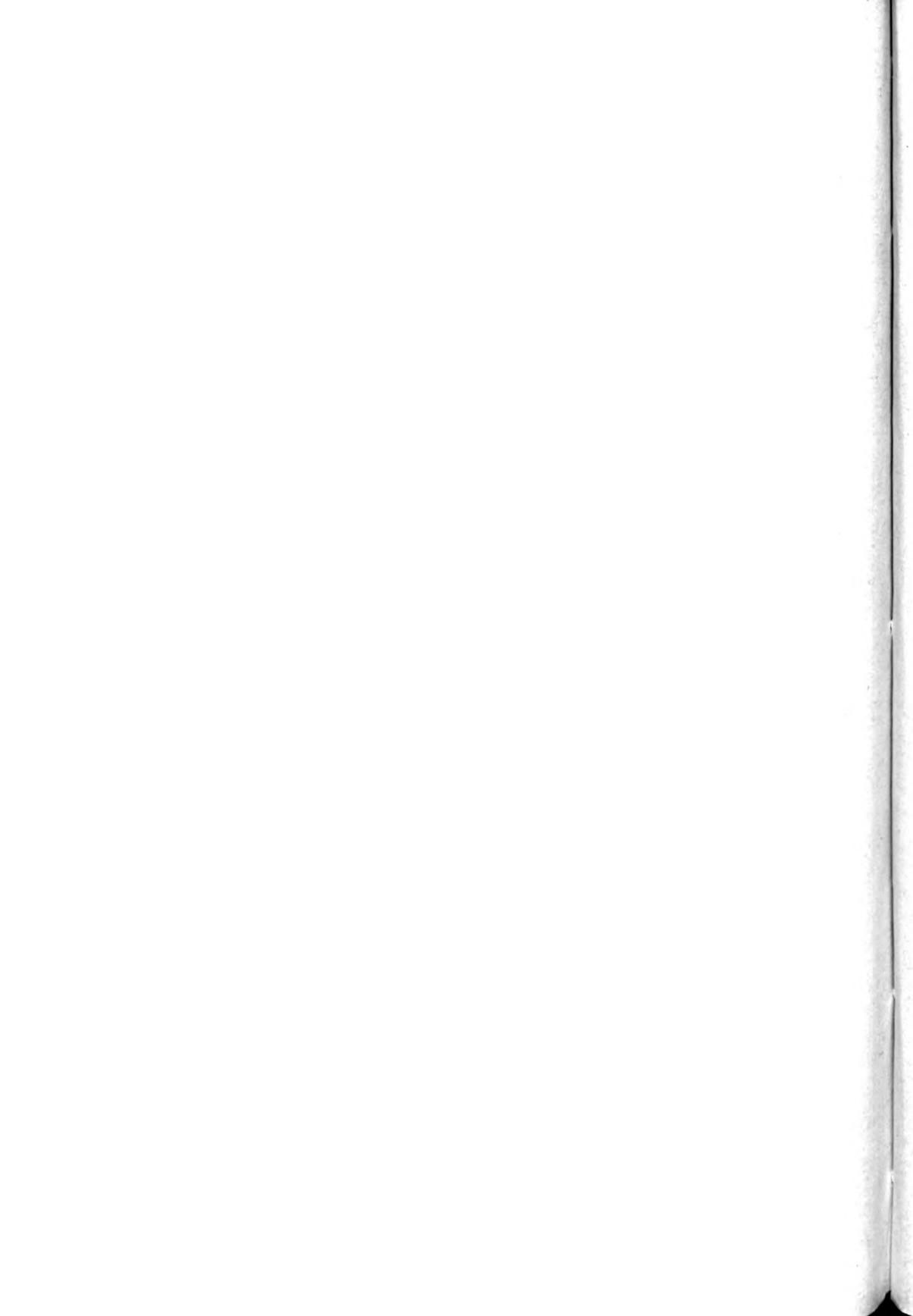
* * *

In occasione di questa dichiarazione, la Congregazione ribadisce quanto è detto nelle Istruzioni sopra citate, e specialmente la seguente raccomandazione: « Si esortano vivamente i pastori d'anime a voler considerare e approfondire il valore spirituale e formativo di queste celebrazioni. Esse ottengono il loro scopo solo se conducono i partecipanti a una maggiore consapevolezza del mistero cristiano, all'incremento del culto divino, all'inserimento nella compagine della comunità ecclesiale, e all'esercizio fecondo dell'apostolato e della carità verso i fratelli » (*Actio pastoralis*).

Dalla Sede della Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti, 19 dicembre 1988.

Eduardo Card. Martinez Somalo
Prefetto

☩ Virgilio Noè
Arcivescovo tit. di Voncaria
Segretario



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

Delibere della XXIX Assemblea Generale in materia di sostentamento del clero

PROT. N. 879/88

Roma, 30 dicembre 1988

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana nella XXIX Assemblea Generale ordinaria, svoltasi a Roma dal 2 al 6 maggio 1988 ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza alcune delibere di carattere normativo, che apportano modificazioni e integrazioni al complesso delle disposizioni già adottate dalla C.E.I. per dare attuazione al nuovo sistema di sostentamento del clero italiano che svolge servizio in favore delle diocesi, introdotto dalle Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate con il Protocollo firmato dalla Santa Sede e dal Governo Italiano il 15 novembre 1984 ed entrate in vigore il 3 giugno 1985 (cfr. in particolare art. 75, commi secondo e terzo).

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della medesima Assemblea Generale e in conformità al can. 455 del Codice di Diritto Canonico nonché all'art. 28/a dello Statuto della C.E.I., dopo aver ottenuto la prescritta "recognitio" della Santa Sede con lettera del Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, Card. Agostino Casaroli, in data 23 dicembre 1988 (prot. n. 7538/88), intendo promulgare e di fatto promulgo le delibere approvate dalla XXIX Assemblea Generale che apportano modificazioni o integrazioni alle delibere n. 45, n. 47, n. 53, n. 54, stabilendo che la promulgazione sia fatta mediante pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana.

In conformità al can. 8, § 2, del Codice di Diritto Canonico, tenuto conto dell'esigenza di procedere con sollecitudine a dar corso alle modificazioni e integrazioni apportate al sistema di sostentamento del clero, che prevede precise cadenze temporali, stabilisco altresì che le delibere promulgate abbiano forza esecutiva dalla data di pubblicazione sul "Notiziario" ufficiale. Pertanto le delibere di seguito riportate entreranno in vigore a partire dal 30 dicembre 1988.

DELIBERA n. 45 (RDT_O 1986, pp. 934 s.)

**INDIVIDUAZIONE DEI SACERDOTI CHE SVOLGONO SERVIZIO
IN FAVORE DELLA DIOCESI**

Abrogazione della lettera c) e inserimento di un nuovo comma

La Conferenza Episcopale Italiana

- Vista la lettera c) della delibera n. 45, che impegna a provvedere ai sacerdoti secolari messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in Paesi stranieri;

- considerato che un più approfondito esame delle disposizioni contenute nelle Norme fa rilevare l'impossibilità di provvedere ai medesimi sacerdoti nel quadro del nuovo sistema, ordinato al sostentamento del clero che svolge servizio in favore di fedeli delle diocesi italiane;

- preso atto che tali sacerdoti, pur non svolgendo un servizio in favore delle diocesi italiane, esprimono l'impegno missionario delle diocesi medesime e hanno perciò titolo a che si provveda, sia pure per vie diverse, alle loro necessità di vita e di ministero.

D E L I B E R A

1. *La lettera c) della delibera n. 45 è abrogata.*
2. *La delibera n. 45 è integrata da un secondo comma del seguente tenore:*
 « Ai sacerdoti secolari, messi a disposizione dalle diocesi di incardinazione per la cooperazione missionaria in Paesi stranieri si provvede a partire dal 1990 mediante le risorse attribuite alla Chiesa cattolica in forza degli artt. 47, comma secondo e 48 delle Norme, secondo criteri, modalità e misure da definire ».

* * *

Integrazione della lettera d)

La lettera d) della delibera n. 45 è così riformulata:

« S'intende che svolgono servizio in favore della diocesi:

...

...

...

- d) i sacerdoti secolari e quelli religiosi appartenenti a Istituti che non abbiano come finalità specifica l'assistenza agli emigrati, messi a disposizione rispettivamente dalla diocesi di incardinazione o dall'Istituto di appartenenza per il ministero pastorale in favore degli emigrati italiani all'estero, fatto salvo, in base al disposto dell'art. 33, lettera a) delle Norme, il computo di quanto essi eventualmente ricevono dalla diocesi "ad quam" o dall'U.C.E.I. ».

Integrazione della lettera e)

La lettera e) della delibera n. 45 è così riformulata:

« S'intende che svolgono servizio in favore della diocesi:

...

...

...

- e) i sacerdoti secolari o religiosi che, con l'autorizzazione del proprio Vescovo o Superiore, operano presso organismi, enti o istituzioni nazionali determinati dalla Presidenza della C.E.I., sentiti le Commissioni episcopali o gli organismi interessati per materia, fatto salvo, in base al disposto dell'art. 33, lettera a) delle Norme, il computo di quanto essi ricevono dai medesimi organismi, enti o istituzioni ».

* * *

Integrazione alla delibera n. 45

La delibera n. 45 è così integrata:

« S'intende che svolgono servizio in favore della diocesi:

...

...

...

- h) i sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio nelle Facoltà teologiche italiane e negli Istituti accademici equiparati con la qualifica di professore ordinario, straordinario e associato o come officiali a tempo pieno;
- i) i sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio negli Istituti di scienze religiose e negli Istituti superiori di scienze religiose eretti nelle diocesi italiane in qualità di docenti o di officiali a tempo pieno ».

* * *

Integrazione alla delibera n. 45

La delibera n. 45 è integrata da un terzo comma del seguente tenore:

« In ordine all'inserimento nel sistema di sostentamento di tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore delle diocesi la Presidenza della C.E.I. è delegata ad assumere le decisioni necessarie per la sollecita definizione di posizioni non previste dalle delibere vigenti, con l'impegno di sottoporre gli indirizzi adottati alla approvazione dell'Assemblea Generale immediatamente successiva ».

DELIBERA n. 47 (RDT_O 1986, pp. 937-939)

**CRITERI PER LA DETERMINAZIONE DELLA REMUNERAZIONE
DOVUTA DAGLI ENTI ECCLESIASTICI AI SACERDOTI
DEL CUI MINISTERO SI AVVALGONO**

Integrazione

Il paragrafo 2 della delibera n. 47 è così integrato:

« ...
...
... »

- i) I criteri per determinare la remunerazione dovuta dalle Facoltà teologiche italiane e dagli Istituti accademici equiparati ai sacerdoti professori ordinari, straordinari o associati e a quelli addetti come officiali a tempo pieno sono:
1. nel quadro delle disposizioni degli articoli 56 e 58 della Cost. Apost. "Sapientia christiana", la Facoltà teologica deve assicurare ai sacerdoti una remunerazione pari alla misura complessiva periodicamente stabilita dalla C.E.I.;
 2. gli organi della Facoltà statutariamente competenti possono disporre una remunerazione inferiore soltanto nel caso in cui le risorse economiche della Facoltà siano particolarmente modeste; la misura della riduzione della remunerazione è approvata dalla Presidenza della C.E.I., previo esame dei bilanci della Facoltà e delle motivazioni addotte.

Ai sacerdoti addetti a tempo parziale come officiali o come docenti la Facoltà deve assicurare una remunerazione proporzionata al servizio da essi prestato ».

DELIBERA n. 53 (RDT_O 1987, p. 1046)

Modifica

**ESTENSIONE DEL NUOVO SISTEMA DI SOSTENTAMENTO
A TUTTI I SACERDOTI CHE SVOLGONO SERVIZIO
IN FAVORE DELLA DIOCESI**

La delibera n. 53 è così modificata:

« L'estensione del nuovo sistema di sostentamento del clero previsto dalle Norme a tutti i sacerdoti che svolgono servizio in favore della diocesi sarà anticipata al 1° gennaio 1989, con esclusione dei sacerdoti religiosi vicari parrocchiali che operano in parrocchie il cui affidamento all'Istituto religioso o alla Società di vita apostolica di appartenenza dei medesimi non è stato formalizzato mediante la stipulazione o la rinnovazione della convenzione scritta richiesta dal can. 520, § 2 ».

DELIBERA n. 54 (RDT 1987, pp. 1046 s.)

Modifica

**AVVIO DELLE FUNZIONI PREVIDENZIALI INTEGRATIVE
E AUTONOME IN FAVORE DEL CLERO ITALIANO**

La Conferenza Episcopale Italiana

- vista la delibera n. 54
- preso atto che sono state avviate in forma provvisoria le funzioni previdenziali integrative e autonome in favore dei parroci inabili e dei Vescovi emeriti;
- valutate le risultanze della consultazione svolta tra i Vescovi e udite le comunicazioni del Comitato C.E.I. per gli enti e i beni ecclesiastici,

D E L I B E R A

La lettera b) della delibera n. 54 è così sostituita:

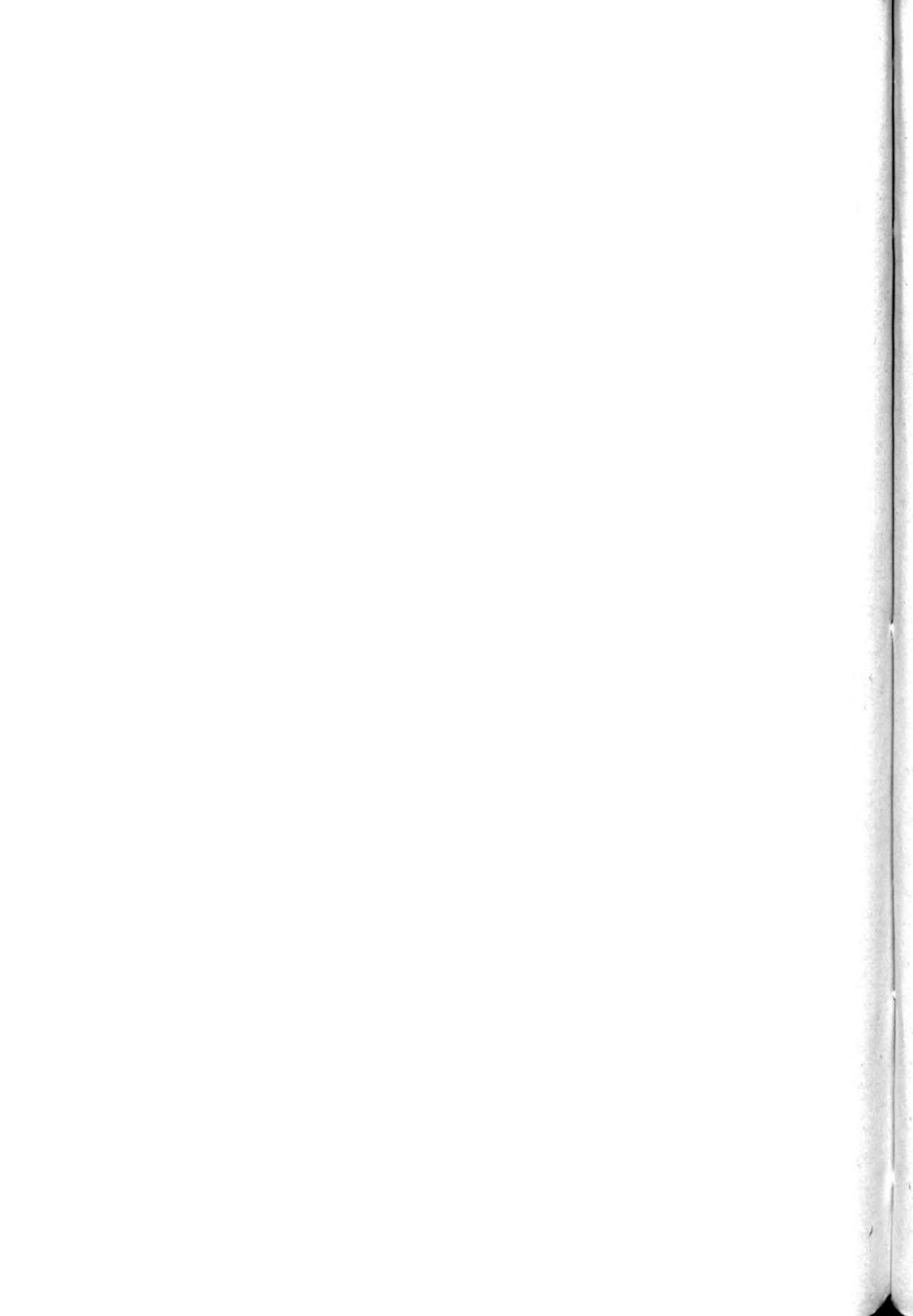
« Al finanziamento delle funzioni previdenziali integrative si provvederà riservando una quota delle risorse annualmente trasmesse dalla C.E.I. all'Istituto Centrale per il sostentamento del clero ».

Roma, dalla Sede della C.E.I., 30 dicembre 1988

Ugo Card. Poletti

Vicario Generale di Sua Santità
per la Città di Roma e Distretto
Presidente
della Conferenza Episcopale Italiana

✠ Camillo Ruini
Segretario Generale



Atti del Cardinale Arcivescovo

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione

Considerato che in data odierna scade, per tutti i sacerdoti a cui l'ho concessa, la facoltà di conferire il sacramento della Confermazione:

Dovendo provvedere per l'Arcidiocesi, dal territorio assai vasto e densamente popolato, il servizio di sacerdoti che collaborino col Vescovo nel conferimento del Sacramento:

Visto il canone 884 § 1 del C.I.C.:

Con il presente decreto

C O N F E R M O

la concessione della facoltà di conferire il sacramento della Confermazione in tutto il territorio dell'Arcidiocesi di Torino ai sacerdoti:

PERADOTTO don Francesco; BIROLO don Leonardo; CAVALLO don Domenico; COCCOLO don Giovanni; REVIGLIO don Rodolfo; RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B.; ANFOSSI can. Giuseppe; BOARINO don Sergio; BOSCO don Esterino; CERINO can. Giuseppe; FAVARO can. Oreste; MAROCCO can. Giuseppe; MICCHIARDI can. Pier Giorgio; POLLANO don Giuseppe; SCARASSO can. Valentino.

Tenuto presente che sta per scadere il mio mandato di Arcivescovo di Torino (cfr. can. 401 § 1); onde non recare pregiudizio alcuno al mio Successore, è mia intenzione e volontà che la presente concessione sia valida fino al momento della presa di possesso del futuro Arcivescovo di Torino.

Torino, 31 dicembre 1988

✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

sac. Pier Giorgio Micchiardi
cancelliere arcivescovile

All'ora di preghiera per le Vocazioni in Cattedrale

Una preghiera carica di fede e di speranza affidata alla Madre del Signore

Nel pomeriggio di domenica 4 dicembre — giornata del Seminario — i seminaristi e molti gruppi giovanili si sono riuniti in preghiera nella Basilica Metropolitana. Il Cardinale Arcivescovo, che ha presieduto la celebrazione, ha tenuto la seguente omelia:

I due testi evangelici che ci sono stati proclamati ci mettono in un doppio atteggiamento: il primo è quello di assistere alla scelta che Gesù fa dei suoi primi Apostoli e lo fa con la solennità delle grandi occasioni e lo fa chiamandoli per nome, ad uno ad uno, ed invitandoli a seguirlo.

Il secondo atteggiamento è quello di ascoltare il suo invito, anzi il suo comando: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe! » (*Mt 9, 37-38; cfr. Lc 10, 2*). È l'invito alla preghiera, è l'invito a pregare lo stesso Signore perché sia lui a chiamare ancora, a rinnovare la scelta di coloro che ne saranno i missionari e di coloro che ne saranno gli amici. Siamo di fronte quindi, miei cari, ad un grande disegno di Dio che si realizza nella storia della Chiesa che è poi la storia della salvezza. Il Padre ha così amato il mondo da dare il suo Figlio per il mondo, e lo ha mandato. Cristo è venuto e, venendo, ha voluto che la sua missione continuasse nei secoli e per questo ha chiamato i suoi non soltanto consegnandoli alla comunità cristiana come maestri e come guide, ma affidando alla comunità cristiana la preghiera perché questo dono di maestri e di guide si ripeta, continui, diventi inesauribile.

Anche noi siamo cristiani — almeno abbiamo tutta la voglia di esserlo — e proprio perché siamo cristiani siamo anche il frutto di questa vocazione apostolica che il Signore ha messo nel mistero della sua Chiesa e che si rinnova incessantemente. I maestri e le guide non ci mancano, di loro abbiamo bisogno per camminare sulle strade del Vangelo e per essere fedeli a Cristo Signore e Salvatore. Tuttavia il mondo sperimenta una grave carestia: mentre i maestri di iniquità si moltiplicano, mentre i maestri della menzogna si moltiplicano, mentre i seduttori dilagano da ogni parte, gli autentici discepoli del Signore e gli autentici maestri e guide stabiliti da lui si rarefanno. Oggi — è importante dire oggi, perché il mistero della Chiesa si realizza in una dimensione che è appunto il tempo — oggi gli operai della messe sono pochi.

Non vogliamo questa sera domandarci — e non è il tempo — perché mai siano pochi, però come cristiani non dobbiamo essere indifferenti a questa constatazione: i sacerdoti sono pochi. Dobbiamo esserne convinti, dobbiamo rendercene conto attraverso la nostra esperienza personale e anche attraverso l'esperienza delle nostre comunità. Si cerca il prete e non si trova, si vuole il prete giovane ed è una mosca rara, si cerca il prete maturo e saggio e lo troviamo soltanto affaticato e stanco. Sono pochi i

preti. Ma il Popolo di Dio si rende conto di questa scarsità? Si rende conto di questa carestia? Oppure strilla molto di più perché non riesce a fare tutte le spese preventivate per il Natale consumistico che non del fatto che mancano i preti?

Se di fronte a questa scarsità dei preti il Popolo di Dio si mostra indifferente, è sventura ancora più grossa del fatto che i preti siano pochi. Dovremmo pensarci di più. Dovremmo renderci conto di questa scarsità e interrogarci nel profondo del cuore, non foss'altro per metterci davanti a Dio benedetto con l'atteggiamento supplice, umile, perseverante della preghiera. È ciò che Gesù c'invita a fare: « Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe ».

« Pregate il Signore perché mandi operai nella sua messe ». Non sarà male riflettere che Gesù, prima di scegliere i primi sacerdoti della sua Chiesa, ha passato una lunga notte in preghiera e dopo aver tanto pregato ed essere stato in profonda comunione con il Padre suo è sceso dal monte e ha fatto la sua scelta. Questo mistero di preghiera che precede le scelte di Dio oggi è affidato a noi. E quando preghiamo per questa scelta dei sacerdoti che il Signore deve fare con il dono della vocazione, dobbiamo renderci conto che a pregare con noi c'è Gesù. È lui che supplica il Padre e alla sua voce uniamo la nostra per un bisogno profondo che sperimentiamo, per una fede che ci incita e per una speranza che rende i nostri cuori fiduciosi e aperti appunto all'attesa gaudiosa.

Questo mistero della preghiera che precede le vocazioni vogliamo meditarlo un momento: è da Dio che le vocazioni vengono, è Dio solo che può entrare in un cuore e dire misteriose parole che accendono desideri, che illuminano orizzonti, che fanno balenare ideali. È solo il Signore che entra nel profondo del cuore e il Signore non è impedito dalla nequizia dei tempi, non è impedito dalla corruzione dei costumi, non è impedito dal paganesimo dilagante: il Signore è il Signore ed è potente. E noi questa sera incominciamo la nostra preghiera rinnovando proprio questa fiducia in questa potenza amorosa e misericordiosa del Signore: « Signore crediamo che tu scegli ancora. Signore noi crediamo che tu sei capace di raggiungere il cuore della gente, sei capace di posare il tuo sguardo su creature che tu solo scegli e dire loro: "Vieni con me" e dire loro: "Vieni alla mia sequela; vieni, ti farò pescatore di uomini, ti farò condottiero di anime, ti farò servo di coloro che vogliono servire Dio fino alla pienezza del Vangelo" ». Crediamo che il Signore lo sa fare. E la preghiera di questa sera sia il grido di questa nostra fede e di questa nostra speranza.

Liberiamoci per un momento da tutte le preoccupazioni psicologiche e sociologiche che riusciamo a mettere insieme quando parliamo di vocazioni e crediamo all'onnipotenza del Signore: « O Signore, tu sei il Signore dei cuori! Tu sei il Signore degli animi, tu sei il Signore degli uomini. Che vengano sedotti dalla tua grazia, che vengano attratti dalla tua bontà, che vengano affascinati dal tuo amore, che vengano sconvolti, se è necessario, dalla quiete pigra e indolente della loro vita e sentano che tu li chiami, che tu li vuoi e non li chiami e non li vuoi promettendo loro il benessere, la vita comoda, la vita tranquilla, ma promettendo loro il sacrificio, la lotta, il patire per Cristo e il dare la vita per la salvezza del mondo, come ha

fatto lui ». Ce la sentiamo di pregare così?

Ecco: la nostra preghiera sia carica di questa fede e di questa speranza e affidiamola alla Madre del Signore. Anche lei è stata chiamata, anche lei è stata scelta ed è stata scelta così, con le subitanee decisioni di Dio, con le impensabili iniziative della sua grazia: è stata scelta e ha detto di sì, è stata scelta ed ha creduto, è stata scelta e col suo sì e con la sua fede è diventata la Madre del primo Sacerdote, dell'unico Sacerdote: Gesù Cristo, al quale bisogna dare una continuità nella storia del mondo attraverso il moltiplicarsi dei preti.

Miei cari, siamo in Avvento, ci stiamo preparando a ricevere dalla maternità di Maria il Salvatore del mondo, Figlio di Dio e figlio dell'uomo e questo mistero, che gronda umanità da ogni parte e trabocca di divinità altrettanto, è il mistero che nelle vocazioni sacerdotali si rinnova. Creature umane come tutti, capaci di fragilità, capaci di paura, capaci di debolezza, capaci di peccato, che il Signore chiama e chiamando convalida e chiamando irrobustisce e chiamando trasforma e trasfigura. Oh, ammirabile vicenda della Grazia di Dio e della sua Misericordia!

Preghiamo perché questa vicenda si rinnovi, si moltiplichи e si moltiplichи in questa nostra Chiesa torinese nella quale la necessità di nuove leve sacerdotali si fa sempre più evidente e sempre più urgente. Preghiamo davvero. La nostra non sia una preghiera come tante altre, una preghiera di abitudine, ma una preghiera che fa palpitare il nostro spirito, che fa sobbalzare il nostro cuore, che accende nel cuore di tutti tanta speranza e tanta gioia.

Dobbiamo però, pregando, renderci conto che mentre preghiamo assumiamo anche la responsabilità di non contraddirе Dio che questa preghiera vuole esaudire. Qui ci sono giovani che possono essere chiamati e sarebbe assurdo che pregassero e poi dicessero di no. Sarebbe ridicolo, se non fosse tragico, che a questa preghiera che Dio certamente ascolta, si dessero dei rifiuti. Ci sono qui famiglie che mentre pregano non possono prescindere da pensare che possano essere famiglie su cui Dio posa lo sguardo per le sue scelte. Ci sono qui giovani donne che sono capaci di essere scelte da Dio per vocazioni di consacrazione alle quali bisogna pur pensare e alle quali pregando bisogna anche saper dire di sì se il Signore le esaudisce. Ci sia una disponibilità verso il Signore pregando. E le persone anziane che sono qui non pensino di rimanere fuori di questa logica — una preghiera che aspetta esaudimento —, possono offrire, debbono offrire e debbono rendersi conto che la saggezza della vita può sempre servire ad illuminare una mente, a sostenere un debole e a incoraggiare un titubante. Tutti insieme, come comunità cristiana, come Popolo di Dio diciamo: « Signore esaudiscici e se ci sono dei prezzi da pagare per questo esaudimento eccoci pronti, ciascuno al suo posto, al suo modo, con la sua fedeltà perché la Chiesa rifiorisca di gioventù sacerdotale, di giovinezza consacrata ».

Oh, quanto ne abbiamo bisogno! Noi in questa epoca storica non facciamo altro che constatare un'umanità che invecchia, rendendoci conto di un deperimento quasi radicale della vita attraverso la senescenza, la

stanchezza, la malattia, la prova. C'è bisogno di primavera, c'è bisogno di vita che si rinnova e in questo rinnovarsi e in questo supplicare la primavera i credenti non possono fare a meno di pensare ai loro sacerdoti, alle loro guide, ai loro maestri. Guide e maestri che non siano vacillanti per gli eccessivi problematicismi della vita a cui sembra che la civiltà condanni gli uomini di oggi; oggi abbiamo bisogno di vocazioni sacerdotali che abbiano la mente lucida e aperta, lo spirito forte e generoso, le convinzioni profonde e perentorie per guidare con sicurezza per le strade di Dio il popolo del Signore che rimane sempre un popolo che ha bisogno di tanta guida e di tanto sostegno.

Ma mentre siamo qui a pregare per le nuove generazioni sacerdotali non posso fare a meno di ricordare che queste vocazioni hanno bisogno del loro spazio nel quale crescere, nel quale verificarsi, nel quale irrobustirsi, nel quale maturare e nel quale giungere a compimento. Sono i Seminari. Pregare per le vocazioni deve anche voler dire pregare per i Seminari, perché diventino davvero cenacoli di giovinezza ardente e generosa, diventino davvero spazi dove i chiamati da Dio si ritrovano e nella fraternità conoscono l'amore di Cristo, la gioia di essere da lui scelti, l'entusiasmo per essere chiamati a seguirlo e la fortezza coraggiosa per la loro perseveranza e per la loro definitiva maturazione.

Preghiamo per i Seminari. Di che cosa abbiano bisogno, miei cari, è più facile che lo sappia il Signore che non noi. Di che cosa abbiano soprattutto più urgente bisogno c'è lui che lo sa. E allora preghiamo il Signore: « Che i nostri Seminari siano secondo il tuo cuore, siano secondo la tua sapienza, siano secondo la tua pazienza, ma siano soprattutto secondo la tua verità, il tuo amore, la tua forza e la tua grazia di misericordia e di salvezza ». E pensiamoci ai Seminari. È un pensiero che una volta nelle comunità cristiane era più assiduo di adesso. Ora se ne parla poco e quando se ne sente parlare si finisce presto col dire: « Sono cose che non mi riguardano ». Ma una comunità cristiana come può dire che il Seminario non la riguarda? Una comunità cristiana come può dire che non la riguarda il fatto che Cristo trovi delle creature che gli dicono di sì e gli consegnino la vita per il servizio della Chiesa? Allora preghiamo per le vocazioni, preghiamo per i Seminari e preghiamo per tutte le persone che nei Seminari portano responsabilità, perché hanno la missione di educare i seminaristi, e preghiamo per i seminaristi perché all'educazione loro offerta offrano la disponibilità, la docilità che vogliono offrire alla loro vocazione.

Sia dunque un momento di preghiera intensa, di preghiera fiduciosa, di preghiera che ci prende dentro e che riusciamo a portare con noi perché nelle nostre giornate si rinnovi. Come sarebbe bello se di quando in quando nelle nostre preghiere, nei nostri giorni di festa, nei nostri momenti solenni di vita cristiana sapessimo ricordare questo misterioso evento delle vocazioni, questa così significativa realtà dei Seminari, perché la nostra preghiera continui e perché la nostra speranza di cristiani si rinnovi e trovi nel dono del Signore il suo conforto, il suo viatico, il suo incremento e la sua pace.

Incontro di Avvento con i giovani alla Consolata

I giovani e le responsabilità della vita

Lunedì 12 dicembre, nel Santuario Basilica della Consolata, si è svolto l'incontro del tempo di Avvento tra i giovani ed il Cardinale Arcivescovo. Pubblichiamo il testo dell'intervento di apertura e alcune risposte dell'Arcivescovo nel dialogo che ne è seguito.

Abbiamo ascoltato dalla lettera di S. Giovanni come l'Apostolo si rivolge ai giovani: « Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno ... Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno » (*1 Gv* 2, 13.14). Per ben due volte in questa lettera l'Apostolo si rivolge ai giovani dicendo loro che hanno vinto il maligno: hanno superato il male, hanno vinto la tentazione, sono al di là dei combattimenti e sono nella pienezza della vita cristiana, della fedeltà a Cristo Signore e vivono con la fortezza dello Spirito, con la coerenza dello Spirito e portano frutto.

E allora, miei carissimi giovani, io vi rivolgo le stesse parole: « Parlo a voi, giovani, perché avete vinto il maligno ». Non venitemi a dire che siete giovani e avete ancora da vincerlo, avete ancora da combatterlo, avete ancora da conoscere quali saranno le vostre battaglie. E proprio in questa prospettiva di fiducia nei giovani — che sono creature forti non vacillanti, non incerte, non sempre in angustia, sempre in angoscia, sempre in crisi, ma creature decise, insomma creature forti — mi pare che qualcuno di voi debba dire: « Ma questo Vescovo è proprio grullo a pensare che noi siamo queste creature forti, che hanno vinto tutto e che godono il trionfo della loro vittoria ». Non sono grullo, ho fiducia nella Parola di Dio, fiducia nel Battesimo che voi giovani avete ricevuto, nella Cresima che avete ricevuto, nelle esperienze ecclesiali che portate avanti, nell'ascolto del Vangelo che continuate a ripetere nella vostra vita: per questi motivi io ho fiducia nella vostra forza, nella vostra determinazione, nella vostra perseveranza e nella fecondità della vostra vita. Mi rivolgo a voi giovani quindi non secondo uno schema psicologico o sociologico, oggi di moda, secondo i quali i giovani sono delle creature handicappate per tutti i versi, ma secondo uno schema cristiano secondo il quale i giovani, proprio per la potenza dello Spirito e per l'amore di Cristo, hanno una forza interiore che supera tutto e va al di là di tutte le difficoltà, di tutte le insidie, di tutte le tentazioni e di tutte le crisi. Penso bene di voi, no? Ho fiducia di voi e anche se non vi conosco uno per uno, vedervi qui intorno a un altare nella fraternità giovanile dello spirito e del cuore è per me motivo di un'enorme speranza che è la speranza della Chiesa.

Ma detto questo, mi pare che debbo fare anche un'altra riflessione. L'Apostolo vi dice forti, l'Apostolo vi dice vincitori del maligno, vi dice custodi della Parola di Dio: tre cose grandi, tre cose davvero belle. E credo che su questa prospettiva voi dovete costruire la vostra vita. Questa stagione della giovinezza non è per voi la stagione nella quale studiate i problemi nei quali vi troverete fra dieci, fra vent'anni, fra trent'anni, ma è la stagione della vita nella quale oggi vi sentite responsabili e oggi sapete che le vostre responsabilità sono contemporanee alla

vostra stagione giovanile e che le dovete portare avanti non con dei rimandi — come si rimandano gli esami e come ci si fa anche bocciare per pigliar tempo — ma con un'altra responsabilità. Avete l'età delle grandi responsabilità, avete l'età dei grandi sì alla vita, avete l'età dei grandi impegni irrevocabili e irrimediabili dell'esistenza. E se qualcuno vi dice che non è vero, lasciatevi interpellare da Gesù Cristo che vi ha redento, che vi ha salvato, che vi ha chiamato per nome, che vi ama e che aspetta le vostre risposte.

Le responsabilità del cristiano sono appunto le responsabilità di rispondere a Cristo. C'è un rapporto tra voi e Gesù Cristo ed è un rapporto privilegiato che ha le ragioni del suo privilegio nella vostra giovinezza. Siete adesso nella stagione preziosa e stupenda della giovinezza umana, siete adesso nella stagione della fioritura dell'esistenza e quel Signore che vi ha creato, quel Signore che vi ha redento, quel Signore che ha voluto essere uomo come voi, assumere la natura umana — la vostra natura umana — e l'ha assunta nelle condizioni della infanzia e l'ha portata avanti nella condizione della giovinezza, è quel Signore che vi cerca, è quel Signore che ha dei progetti su di voi, è quel Signore che aspetta da voi delle risposte.

Le responsabilità del cristiano di fronte a Cristo sono queste. Potete dire a Cristo che aspetti ancora un po'? Non lo potete. Potete dire a Cristo che passi un altro giorno? Non lo potete. E quando il Signore Gesù grida nella vostra vita il suo Vangelo intende avere dei "sì", e non dei "forse", ma dei "sì". E il senso della responsabilità cristiana deve sopravanzare addirittura quelle considerazioni terra terra che alle volte facciamo compatendoci anche un po' perché siamo ancora giovani, perché non abbiamo ancora esperienza, perché non abbiamo ancora visto tutto, perché non abbiamo ancora sperimentato tutto. La stagione della vita — la "vostra" giovane stagione della vita — è la più bella, è la più preziosa, deve diventare anche la più feconda. Queste nostre civiltà imbaccuccate, queste nostre civiltà che noi altri intendiamo paludare di esperienze senza fine e di trattati di ogni genere, questa nostra civiltà non risponde ai progetti di Dio sull'uomo, non risponde ai disegni del Salvatore sull'uomo. Dio interella l'uomo e lo interella non quando è stracco di anni e di malanni e carico di malizie acquisite in tutti i modi, ma quando è libero, quando è fresco, quando è nuovo: è la vostra età.

Lo so che faccio un discorso controcorrente, lo so da me, però lo faccio a dei giovani e sono convinto di essere in profonda sintonia con quello che voi sentite nel profondo del vostro cuore. Avete desideri che sono più grandi di voi: è un segno che Dio opera. Avete delle aspirazioni che sono sconfinate: è un segno che Dio vi cerca. Avete delle speranze che possono anche apparire presuntuose, ma è un segno che Dio vi cerca. Sono queste le vostre responsabilità. Non mettete Dio in aspettativa, non costringetelo ad essere in ritardo sui ritmi di quella sua storia che è anche la nostra storia e che diventa storia del suo amore e della nostra salvezza. E in questa prospettiva dovete farvi carico delle grandi responsabilità della vita. La responsabilità della giovinezza come preparazione dei grandi impegni dell'età adulta è adesso. Se volete essere domani adulti, e senza remore e senza ritardi e senza aspettative, dovete oggi essere generosi nell'essere giovani coerenti, giovani che non perdono il tempo dietro alle chimere ma si lasciano innamorare dai grandi valori della verità, dell'amore, della generosità, della giustizia, della pace.

È adesso la stagione, è adesso; domani è tardi, perché domani vi troverete di fronte alle responsabilità dell'età adulta, farete delle famiglie, ma le famiglie saranno come ora voi siete giovani e la qualità della vostra famiglia di domani sarà segnata dalle qualità della vostra giovinezza di oggi: non fatevi illusioni. Quei genitori che dicono che i giovani devono godersi la vita, che poi a far giudizio c'è tempo, come hanno ingannato se stessi ingannerebbero anche voi se ve lo dicessero. Le responsabilità sono attuali: oggi fondate la vostra esistenza, oggi ne mettete le basi, oggi la preparate da ogni punto di vista, nella crescita del senso morale, nell'approfondimento della competenza professionale e della conoscenza umana e soprattutto nell'approfondimento dei valori cristiani: le verità della fede, le verità che sono viatico di salvezza e che aiutano l'uomo a radicarsi nell'eterno invece di perdersi nel cadùco, nell'effimero, nel provvisorio. Sono responsabilità grandi queste. Ma d'altra parte sono responsabilità che hanno bisogno di cuori generosi, hanno bisogno di cuori giovani, hanno bisogno di cuori che non abbiano già gli scompensi cardiaci o le stanchezze croniche, come oggi sono di moda un po' per tutti. No, miei carissimi giovani, le vostre responsabilità di oggi segneranno la storia dell'umanità di domani.

Ma a questo vorrei anche aggiungere un'altra riflessione. Io so che voi amate la Chiesa, io so che vi sentite Chiesa, che vi riferite alla Chiesa come a vostra Madre spirituale, alla Chiesa come sacramento inesauribile di salvezza e di misericordia e di grazia e vi dovete preoccupare che questa Chiesa non si presenti continuamente con la veste e con il volto delle persone anziane, dei vecchi, delle creature con molte rughe, col fiato corto e avanti di seguito. No. La Chiesa nella visione più bella della nostra fede è la Sposa: è la Sposa di Cristo, senza rughe, splendente di bellezza, vibrante di vita e infinitamente grande di amore. Ebbene, questa Chiesa si esprime, si realizza e continua nella storia del mondo attraverso le generazioni dei giovani. La Chiesa di domani sarete soprattutto voi e le responsabilità nella Chiesa vi aspettano già. Come battezzati siete già responsabili nell'essere figli coerenti della Chiesa, come cresimati siete già responsabili di essere testimoni di Cristo e della sua Chiesa, come giovani vi preparate a fondare le famiglie cristiane, a fare le scelte vocazionali definitive dell'esistenza e sono responsabilità sulle quali dovete riflettere, perché bussano già alla porta della vostra coscienza, del vostro spirito e dei vostri anni. Non ditemi che ne avete pochi, ne avete già abbastanza per dire di sì al Signore in maniera irrevocabile e per dire al Signore dei sì che segnano tutta l'esistenza e le danno senso, le danno valore, le danno compimento prezioso. Se fra dieci anni vi ricorderete di queste parole, mi darete allora più ragione di quanta non me ne diate stasera. È poco, ma sicuro.

Però vorrei ancora dirvi una cosa. Voi capite che negli uomini — specialmente negli uomini della civiltà del nostro tempo — esiste un andazzo che è terribilmente negativo, è terribilmente nefasto per la vita della stessa società umana: è quell'andazzo, così diffuso, di scaricare le responsabilità sempre sugli altri. Lo conoscete anche voi. Se il mondo va male è per colpa degli altri, non è la mia colpa. E questo sistema dello scaricabarile, come si dice, è devastatore della sanità, della robustezza, della dignità della società umana e le civiltà per questa strada vanno allo sfascio e le città e i paesi e le nazioni si vedono inquinate da tante scorie d'umanità e di vicende da diventare pesantissime da trascinare e difficilissime da redimere e da salvare. Anche per questo aspetto avete delle responsabilità. Non

dovete dire: « Ma ci hanno insegnato così ». Non dovete dire: « Ma così fan tutti ». Non dovete dire: « Ma in un mondo che va a questo modo, perché io devo andare a un altro? ». Siete cristiani e come cristiani avete una responsabilità di redenzione: collaborare alla salvezza del mondo, portare il vostro contributo alla redenzione delle coscienze, dei cuori, delle vite e della società. E queste responsabilità le dovete sentire, vorrei dire che ne dovreste portare il peso sul cuore con una generosità di amore e con una intelligenza di amore veramente grande.

Questa esortazione a prendere sul serio le vostre responsabilità giovanili ve la rivolgo ora, in questo tempo, tempo d'Avvento, tempo nel quale noi meditiamo la venuta del Redentore, noi ricordiamo l'Incarnazione del Verbo per noi uomini e per la nostra salvezza. Tra i frutti di questa redenzione e di questa Incarnazione ci siete anche voi, giovani generazioni, che devono rendere testimonianza a Cristo e che debbono fare della propria vita un'incarnazione continua dove il Vangelo si ritrova e rivive e dove il mistero della salvezza si perpetua, si rinnova anch'esso e diventa preludio di vita eterna.

Con queste considerazioni io vi faccio gli auguri di Natale. Un'esortazione ad essere persone serie, mi raccomando, ma serie davvero e un'esortazione a prendere la vita non per gioco ma per quel valore inestimabile che è e che ha e a viverla con quella docilità ai progetti di Dio che vi fa crescere, vi garantisce una realizzazione di voi stessi che trascende addirittura voi stessi e vi garantisce una partecipazione alla pace e alla grazia di Gesù Cristo Salvatore del mondo. È il mio augurio, è il buon Natale che vi rivolgo e che vi affido perché lo portiate nelle vostre case, lo predichiate a tutti, proprio perché la gioia del Natale non si risolva in un tempo di spensieratezza irresponsabile, ma in un tempo di raccoglimento gaudioso e spiritualmente ricco che ci trasforma l'anima, ci purifica il cuore e dà senso d'eternità alla nostra vita. Così sia.

* * *

Intelligenza nell'amore

Ho fatto cenno all'intelletto d'amore, intelligenza dell'amore. Mi pare che sia un discorso molto interessante anche per i giovani, perché? Soprattutto oggi quando si parla di amore, sembra quasi di rinunciare all'intelligenza: l'amore è un fatto istintivo, l'amore è un fatto emozionale, l'amore è uno stato d'animo, l'amore è un'inclinazione di benevolenza verso altri. Ma siamo sempre a livello di una realtà abbastanza cieca: « L'amore è cieco, no? » una volta dicevano. E oggigiorno questa cecità dell'amore, specialmente tra i giovani, si risolve troppe volte in un comportamento istintivo e per ciò stesso irresponsabile che asseconda impulsi emozionali ma che non riesce a essere finalizzato con dei perché, con dei valori non effimeri ma stabili, perenni. Parlando invece di "intelletto d'amore" e di "amore intelligente" si viene a parlare di quella qualità profondamente umana dell'amore che è precisamente la ragionevolezza dello stesso: ci si ama perché ci si conosce, perché si condividono determinati ideali, perché si sa condividere determinati progetti e perché le sintonie dello spirito finiscono col diventare così seduenti nella vita da renderle anche unite poi con dei vincoli definitivi.

Ora questa interiorizzazione intelligente dell'amore che mette dentro il dinamismo dell'amore, le ragioni della verità, è cosa che i cristiani devono profondamente

rispettare ed è per questo che ho parlato di intelligenza nell'amore e credo che per i giovani questo discorso dovrebbe anche essere ulteriormente approfondito, perché? Perché una delle esperienze giovanili, che è tanto necessaria ed è tanto preziosa, è proprio l'esperienza dell'amicizia. E l'amicizia, quando è autentica amicizia, ha delle ragioni che sono intellettuali, ha delle ragioni cioè che fanno riferimento alla verità più che alle emozioni. E c'è tanto bisogno di amicizia. Oggi i ragazzi e le ragazze si dicono subito amici. La prima volta che si vedono sono amici. Ma che cosa vuol dire essere amici? Niente! Non si dà contenuto di amicizia a quello che si chiama amicizia, precisamente perché non si approfondiscono le ragioni, le verità che debbono presiedere ai rapporti personali.

Faccio solo un esempio molto banale. C'è un comandamento della legge del Signore che proibisce a tutti di dir bugie, no? Se noi osserviamo bene, nel mondo di oggi c'è una sottovalutazione della bugia. Che cosa è la bugia? Niente! Quando io domando a un giovane: « Ma lei di bugie ne dice mai, tu ne dici mai bugie? ». « Padre, e chi è che non dice bugie? ». « Dico, ma ti rendi conto che è un comandamento della legge di Dio, quello che proibisce di dire bugie? ». « Ma le dicon tutti, ma che storia è? ». Però riflettete: le persone che dicono bugie non sono credibili. E quando la vita degli uomini è segnata dall'abitudine vicendevole di raccontarci frottole, non ci si prende più sul serio, non ci si stima più, non si sa cosa pensano gli altri e non ci si vuol bene. È una conseguenza di trascurare la verità in quelli che sono i rapporti interpersonali di amicizia e anche di amore. Anche in una famiglia, quando la sposa racconta frottole allo sposo perché intanto dice: « Lui me ne racconta ancora di più », e quando i figli si rendono conto che i genitori tra di loro si raccontano frottole, dicono: « Se loro due che son grandi se le raccontano, perché non le posso raccontare anch'io? », si scalfisce alla radice una qualità dell'amore che è la sincerità, che è l'amore della verità, la partecipazione della verità. E questo per tanti altri settori della vita. Quindi, ecco, una certa intelligenza di amore è tanto fondamentale quando a questa parola "amore" si vuol dare un senso degno dell'uomo e soprattutto degno del cristiano.

Scelta di impegni

Mi fa piacere sentire che anche un giovane fa fatica a correre, perché ne faccio tanta io a camminare piano e quindi ... Però credo che questa constatazione non sia una constatazione che fa solo un giovane, la fanno un po' tutti i giovani che sono stressati dal ritmo della vita e dal modo con cui le cose della vita si succedono. È un cinematografo che non finisce mai quello della vita. Rendersene conto è già una grande conquista, però credo che bisogna stare attenti a non dire: « Me ne rendo conto, ma non c'è niente da fare ». Quando ci rendiamo conto che corriamo troppo io credo che abbiamo il dovere di rallentare il passo e attraverso un'opera di discernimento che dobbiamo operare dentro di noi — magari aiutati dal consiglio di chi è più anziano di noi, a livello della famiglia, a livello della parrocchia, a livello della scuola — discernere e fare delle scelte perché le nostre giornate siano meno stipate di cose, che impediscono a noi di esser nelle cose con quella misura, con quella calma, con quella prudenza, con quella capacità selettiva, che invece dovremmo esercitare.

Però io credo che oltre a questo bisogna anche dire un'altra cosa: dobbiamo

ricuperare nella nostra vita dei tempi di riflessione. E io qui, quando parlo ai giovani, faccio volentieri un discorso ed è il discorso del tempo libero. I giovani, e in genere tutti, oggi hanno più tempo libero di una volta. Io credo che dovremmo imparare, essere educati, preparati ad un uso saggio del tempo libero evitando che il tempo liberi diventi sinonimo di tempo perso, di tempo disordinato, di tempo abbandonato al caso, ma diventi un tempo di autentica libertà e quindi di consapevole scelta e anche di coerente scelta e, in questa prospettiva, nel tempo libero dobbiamo collocare momenti di riflessione, momenti di maggiore considerazione, di maggiore approfondimento, di maggiore preghiera, di maggiore fede. Se noi, in tutti i nostri sabati e in tutte le domeniche — tempo libero, di solito — dedicassimo un po' più di attenzione a questo impiego del tempo, ci libereremmo da quei ritmi stressanti che poi per tutta la settimana trasciniamo in qualche modo e che ci logorano, ci frustrano e ci rendono creature superficiali.

Il tempo del pensare. Voi siete giovani, non potete ancora dire che siete invecchiati pensando. Forse dovete dire che siete arrivati alla vostra età senza molto pensare, un po' perché hanno pensato tutti al vostro posto: le vostre famiglie han pensato e continuano a pensare, la scuola continua a pensare e a far pensare, ma la pace, la calma, il momento personale del pensare è raro. Però io credo che oggi nell'organizzazione della vita, così com'è fatta, questi tempi liberi per pensare, per pregare, per riflettere, esistono, sono possibili e bisogna sceglierli e bisogna garantirli. Con questo accorgimento credo che possiamo notevolmente rallentare il nostro correre e rendere più riflessivo e più meditato il nostro camminare. E allora: buon cammino!

Preghiera

A me pare di poter notare che sono molti i giovani oggi che mostrano un notevole interesse all'esperienza della preghiera. È una constatazione che mi rallegra ma è anche una constatazione che mi induce a fare qualche riflessione. I giovani vogliono pregare. Però dall'esperienza che faccio, sentendone parecchi parlare, trovo che spesso i giovani si lamentano che non trovano chi insegnà loro a pregare. Questa mancanza di maestri di preghiera credo che sia uno dei segni delle difficoltà che la fede oggigiorno incontra. Però, miei cari, io penso che non basta dire: « Non troviamo chi ci insegnà a pregare ». Dobbiamo anche renderci conto e domandarci che cosa facciamo perché tutte le nostre esperienze giovanili — per un momento mi identifico con voi, no? — tutte le nostre esperienze giovanili assumano questo bisogno della preghiera, si mettano in ricerca e diventino ricerche solidali per cui, a poco a poco, anche senza troppi maestri, si impara a pregare. Non dimenticando mai che il vero maestro della preghiera è lo Spirito del Signore, non dimenticando mai che nel Vangelo le indicazioni fondamentali perché una vita di preghiera si radichi in una coscienza, in un'esperienza personale, ci sono tutte. Allora è questione di dedicarci alla preghiera con più assiduità. Qui torniamo al caso del tempo libero e non sarebbe male che ogni tanto facessimo il nostro esame di coscienza: che tempo dedichiamo al pregare? E dove lo mettiamo questo tempo, dove lo troviamo, come lo impieghiamo? E qui con la buona volontà credo che sia possibile fare del cammino, soprattutto se ci si rende ben conto che il momento più prezioso e più determinante della preghiera è l'incontro personale di chi prega con il suo Signore.

Quando gli Apostoli hanno chiesto a Gesù di insegnar loro a pregare, Gesù ha detto: « Pregherete così » e ha cominciato con il *Padre nostro*. Ma noi il *Padre nostro*, a quel modo lì, quante volte lo diciamo? Quando siamo tutti insieme lo diciamo anche; ma da soli, assaporando le parole, approfondendo le cose che stiamo dicendo, quando lo diciamo? Siamo troppo superficiali, troppo abitudinari, ma se io mi metto lì, mezzo addormentato e comincio a dire: « *Padre nostro*, eh... Padre nostro, oggi mi sono sentito un figlio sbandato, non ho pensato a mio Padre... mi son proprio dimenticato che ho un Padre come te, ho brontolato tanto con mio padre, quello terreno, ma intanto mi sono dimenticato di te. Padre "nostro" dunque non solo Padre "mio", ma anche Padre di altri. Chi sono questi altri? Lì ho qui in casa: il mio fratello più grande con il quale ho litigato, la mia sorella più piccola con la quale sono stato prepotente, mia madre che ho mandato a quel paese, mio padre che avrei scaraventato chissà dove... ». Lui è il Padre di tutti. E come faccio a dire *Padre nostro*? « Beh, Signore, te l'ho detto, ma non ero molto tranquillo, non ero molto coerente con quello che dicevo. Mi perdoni? Adesso ricomincio: *Padre nostro*... Mi riconcilio con tutti e cerco di essere più bravo ». Allora la preghiera non è soltanto un recitare una formula ma è un coinvolgere la propria vita nel rapporto con Qualcuno che è il Signore il quale mi nutre, il quale mi illumina, il quale mi guida, il quale mi accende il cuore, mi riscalda l'anima, insomma mi fa più buono. Sarebbe tanto bello che anche nelle famiglie si potesse fare questo. Se i nostri giovani come voi fossero capaci di diventare apostoli di preghiera nella loro famiglia... È una gran bella cosa, dipende da voi però.

Responsabilità degli animatori dei giovani - Accompagnamento spirituale

Prima di tutto una riflessione sui cosiddetti animatori. Io non arrivo a capire una cosa: come si possa essere animatori mettendosi a rimorchio dei giovani. Mi capite, no? Chi si mette a rimorchio non anima nessuno. Per essere animatori bisogna avere la forza interiore di trascinare gli altri, non farsi trascinare. E credo che questa sia la grossa lacuna di fronte alla quale noi ci troviamo. Animatori ma incapaci di chiedere, incapaci di ottenere, incapaci di provocare, incapaci di sollecitare. Buoni compagni che, insomma, tirano là perché tutto vada meglio, ma a rimorchio. Noi abbiamo bisogno di locomotori, abbiamo bisogno di forze traenti. Allora la caratteristica degli animatori, secondo me, dovrebbe essere questa forza spirituale che non chiamo prepotenza, che non chiamo severità, ma forza spirituale. Siano capaci cioè di trasmettere delle convinzioni, di esprimerne tutte le conseguenze e di portarle avanti con l'esempio, precedendo e documentando con la vita che essere così è bello, che essere così è degno di Cristo, che così rende la vita feconda. Per me il problema dell'anima/azione è tutto lì. E devo confessarvi che ne trovo pochi. Animatori a rimorchio ce n'è uno sterminio, ma animatori che trascinino ce n'è troppo pochi. Allora tirate le conseguenze. Siete giovani e tra le vostre responsabilità avete anche quella di essere animatori.

Il tema invece dell'accompagnamento spirituale è un tema un po' meno generico e più specifico che si riferisce ad una disponibilità che il cristiano dovrebbe avere di farsi aiutare per camminare spiritualmente. La vita spirituale non è sempre facile. Nella vita spirituale ci sono sempre cose nuove da imparare, nuove esperienze che emergono, nuovi inviti interiori dello Spirito di Dio che si fanno sentire e

in tutto questo movimento spirituale è abbastanza ovvio che le anime sentano il bisogno di un buon consiglio, sentano il bisogno di confidarsi, sentano il bisogno insomma di essere aiutate ad andare avanti. E per questo l'accompagnamento spirituale è prezioso. Oggi è un discorso che riemerge un'altra volta. Però ho l'impressione che è un riemergere abbastanza confuso e abbastanza generico, perché? La codificazione delle esperienze spirituali, che una volta era classica, oggigiorno è stata tanto trascurata ed è anche stata tanto trasformata dalle vicende nuove.

È difficile quindi trovare degli accompagnatori spirituali che riescano davvero a portare avanti le anime, specialmente quando la vita spirituale si fa più intensa, progredisce e comincia ad avere delle aspirazioni non di generica bontà ma di autentica santità e perfezione. I problemi delle vie della preghiera emergono allora, i problemi vocazionali emergono allora, i problemi della dedizione alla carità emergono allora, ed è difficile che una creatura, specialmente giovane, si sappia districare da sola in tutto questo. Ed è strano che si dica che oggi non c'è più bisogno di accompagnamento spirituale perché la gente è più evoluta, è meno ingenua, è più accorta. Non è vero. Ci troviamo di fronte ad una situazione nella quale i cammini della vita spirituale sono particolarmente difficili, anche per un motivo che voglio anche annotare che è questo. Una volta si aveva più attenzione ai modelli di vita cristiana: ai Santi. C'era l'interesse per conoscere i Santi, i loro cammini spirituali, le loro esperienze, le loro tentazioni, le loro imprese, i loro successi, i loro insuccessi. E la conoscenza della vita dei Santi diventava una scuola di vita. Oggi leggere la vita dei Santi... Nelle librerie cattoliche mi si dice che sta riaffiorando un certo interesse, cioè c'è un miglioramento, c'è di nuovo una certa ricerca della vita dei Santi, ma abbiamo passato almeno vent'anni che le vite dei Santi erano tutte nei retrobottega delle librerie, nessuno le comprava più. Conseguenza: che cosa voglia dire santità vissuta, incarnata, nelle condizioni concrete della vita, non lo si sa più. Sembriamo analfabeti e dobbiamo ricominciare da capo. Abbiamo fatto il male, facciamo la penitenza.

Incontro con il Centro Turistico Giovanile

Tempo libero e cristianesimo

Martedì 13 dicembre, nell'Aula Magna della Facoltà Teologica di via XX Settembre, il Cardinale Arcivescovo ha incontrato fondatori, dirigenti e animatori del Centro Turistico Giovanile (C.T.G.) riuniti per celebrare il quarantennio di attività. Il Movimento, nato a Torino nell'aprile 1949 in seno all'Azione Cattolica e via via sviluppatisi autonomamente a livello nazionale, oggi conta in tutta Italia circa 35 mila soci e decine di case per ferie, campeggi, centri vacanze, ostelli per la gioventù e vuole rimanere fedele all'ispirazione cristiana con la quale è sorto ed al compito educativo che si è dato, puntando sulla crescita interiore delle persone attraverso iniziative qualificate.

Questo il testo della conversazione del Cardinale Arcivescovo:

Prima di tutto un saluto cordialissimo a tutti voi che siete qui e a tutti coloro che in qualche modo voi rappresentate. Un saluto che, quanto a cordialità, è pieno e sincero, quanto a competenza e a interesse specifico personale, è parecchio condizionato: un po' da stati d'animo, un po' da mentalità e un po' anche perché ho l'impressione che oggi si chiami turismo un'infinità di cose che col turismo non hanno niente a che fare, ma che rappresentano nel fatto il maggior interesse. E questo mi dà molto fastidio.

Ma, a parte questo, sono contento di essere qui perché voi celebrate una data significativa: i quarant'anni di vita. Si vede che un po' di paura l'avete, perché non avete saputo aspettare a celebrare i cinquanta: un piccolo imbroglio a cui gli uomini ricorrono volentieri, soprattutto quando si tratta di cose serie. Ad ogni modo gli auguri miei per il quarantennio sono più che sinceri e spero anche che questa celebrazione anticipata del giubileo porti i suoi frutti, soprattutto per un ritorno agli inizi del vostro Movimento, decantandolo da sovrastrutture, da aggregazioni multiformi, che con il turismo vero e proprio hanno poco a che fare, soprattutto per il fatto che il turismo oggi è diventato una delle grandi industrie del mondo.

Dire turismo e dire industria significa dire cose contraddittorie nella sostanza, mentre nella storia e nella realizzazione vanno molto volentieri a braccetto. Io spero che al C.T.G. questa commistione tra industria e turismo venga limitata per garantire al turismo un'immagine più limpida e trasparente e all'impegno turistico una finalizzazione più profondamente cristiana. Proprio in questa prospettiva mi pare di dover dire qualcosa parlando non tanto del turismo quanto del tempo libero. Che la vostra attenzione si stia polarizzando sul tempo libero a me sembra qualcosa di molto provvidenziale, di molto giusto e anche di molto cristiano, purché questa polarizzazione sia autentica, ben individuata e ben portata avanti.

Quando diciamo tempo libero vogliamo dire tante cose. A me pare però che non si possa parlare di tempo libero senza risalire a una dimensione che non è del tempo, ma è dell'uomo: la libertà. Il tempo diventa libero quando l'uomo, che è libero, assume il tempo in condizione di libertà, con libertà lo gestisce e con le finalità della libertà lo fa diventare storia.

Allora "tempo libero" mi pare sia un'espressione profondamente umana, destinata a diventare profondamente cristiana, se è vero che il cristianesimo è la matrice inesauribile della libertà nella storia degli uomini, nelle loro vicende e nella reali-

zazione dei loro progetti umani: il progresso nella conquista della verità, nella fedeltà all'amore, nella fedeltà alla creazione, nell'approfondimento delle opere di Dio e nel dominio dell'uomo su se stesso, in tutta la sua concretezza di anima e di corpo, liberato continuamente dalle schiavitù.

Tempo libero vorrebbe dire un tempo che l'uomo è capace di vivere senza nessuna schiavitù, nessun condizionamento, nessuna moda, nessun cliché precostituito. Evidentemente questa condizione di libertà del tempo, di per sé dovrebbe scandire di più le dimensioni individuali che non quelle collettive. Quando diciamo turismo di massa, quando diciamo tempo libero massificamente vissuto, noi cominciamo a corromperne la natura e a condizionarne terribilmente l'autenticità, il valore, i frutti. Questo rapporto tra tempo e libertà dell'uomo dovrebbe diventare il codice attraverso cui si legge tutto e tutto si interpreta e si realizza.

Qui nasce subito un problema: abitualmente chiamiamo tempo libero il tempo disimpegnato, nel quale le responsabilità si dimenticano, le ragioni del vivere vengono per un momento accantonate e si fa di tempo libero un sinonimo di tempo ludico, voluttuario, godereccio. A me pare che attribuire la qualifica di libertà a un tempo inteso in questo modo sia particolarmente grave perché, invece di tutelare la libertà delle persone, le soggioga, ne fa dei gruppi di pecore e diminuisce la dignità umana e la dimensione di saggezza, di civiltà, di sapienza che invece dovrebbe essere dominante nel tempo libero.

Seguendo questa logica di pensiero, vorrei affermare un'altra cosa. Gli uomini sono tutti impegnati, la civiltà ha moltiplicato gli impegni per tutte le età e la scuola, il lavoro, l'impiego sono tutti doveri che, nonostante tutto ciò che si può dire, non sono vissuti come tempi di libertà. Escludendo che tutto questo sia libertà, i tempi della libertà si riducono notevolmente e noi assistiamo a un fenomeno che deve farci pensare: questo "*homo faber*", questo uomo destinato — e, non dimentichiamolo, anche condannato — a lavorare, riesce, attraverso i progressi della civiltà, a ridurre il tempo destinato a queste incombenze del vivere e il concetto di tempo libero si trasferisce da una visione globale a una visione parziale della vita. Abbiamo un tempo che consideriamo libero e un tempo che concepiamo soggiogato. Il concetto di tempo come spazio di libertà e nient'altro è poco recepito e poco rispettato, in quanto esiste una tendenza a dissociare quelle che sono le responsabilità della vita dall'esercizio della libertà.

E questo è un errore, un equivoco, perché dovrebbe essere vero il contrario, che cioè l'uomo non è mai tanto libero come quando assolve le sue responsabilità umane non soltanto per rispetto di se stesso, ma anche per quella solidarietà che è dimensione ineludibile del convivere umano. La fatica però è tanta e difficilmente ci troviamo gratificati da questo tempo speso nell'ossequio, nella sudditanza alle occupazioni umane. La famosa distinzione dei moralisti medievali tra i lavori manuali e le arti liberali oggi ha fatto il suo tempo, perché con le mani la gente lavora sempre di meno e nello stesso tempo non sa più gestire con libertà tutta la responsabilità imperativa di portare avanti i compiti della vita.

Allora io direi che la prima nozione di tempo libero che dovremmo in qualche modo riscattare e redimere è proprio quella del tempo nel quale abbiamo le nostre perentorie responsabilità da portare avanti. Vivere il tempo non come schiavi, ma come uomini liberi, vivere il tempo come figli di Dio e non come servi della gleba è una stupenda visione del tempo libero applicata alle responsabilità della vita.

Detto questo, e mi pare importante, bisogna rendersi conto che, specialmente attraverso il progresso e l'evoluzione della civiltà, il tempo che non è rigorosamente preso da perentorie responsabilità, ma che viene lasciato ad una certa fondamentale disponibilità individuale, sta crescendo. Lo constatiamo proprio dall'andamento della vita: i nostri nonni lavoravano quindici ore al giorno, domenica compresa; oggi non è più così. Se andiamo a fare la somma delle ore in cui l'uomo è legato ai doveri da compiere, ci rendiamo conto che il tempo libero sta crescendo.

L'uomo redime anche il tempo e quindi questa riduzione delle costrizioni inserite nel tempo è un valore. Però mi sembra che qui si stia verificando un problema nuovo: tutto il tempo affrancato dalle esigenze del lavoro o dalle imprese indiscutibili occupazioni, come lo si qualifica, come lo si recepisce, che cosa se ne fa?

Qui abbiamo veramente la necessità di riflettere, perché c'è gente per la quale tempo libero è sinonimo di tempo perso, destinato ad essere perso, non importa come. C'è gente che intende il tempo libero come tempo di godimento, di piacere, di soddisfazione individuale e individualistica, avulsa da ogni prospettiva di vita, da ogni tensione finalistica, un godersi il tempo come delle creature senza perché.

Questi modi di recepire il tempo libero pongono dei problemi, soprattutto ai cristiani. Per noi cristiani il tempo libero non è tempo da perdere, da dedicare all'inutile, al superfluo, al futile, all'effimero. Il tempo libero, proprio perché è una dimensione di riacquistata libertà, diventa un tempo di cui portiamo maggiormente la responsabilità. E l'uso che facciamo di questo tempo che è libero, è una delle responsabilità più grandi che portiamo. Non posso dire che ho subito il tempo lasciandomi condurre dagli altri: è un tempo mio, che cosa ne faccio?

Il tempo libero dovrebbe qualificarsi prima di tutto per il primato dato alla ricerca della verità. Dobbiamo mettere il nostro tempo libero a confronto con i valori fondamentali della vita, che l'uomo deve perseguire, deve difendere, deve realizzare rendendoli storia di salvezza. È un tempo che l'uomo deve impegnare per l'approfondimento dei valori, come visione finalistica della vita, come fecondità, come dignità umana e sovrumana, cioè cristiana.

C'è una progressione di libertà in queste considerazioni: c'è la libertà istintiva del cagnolino che va cercando qualcosa da mettere tra i denti, e c'è la libertà superiore del saggio che approfitta di una maggiore libertà operativa per dedicarsi all'approfondimento del vero, alla contemplazione del bello, all'assaporamento del giusto e quindi al maturare nell'ordine della creazione come in quello della grazia intorno a quei valori che tutti possediamo in germe, ma che tutti dobbiamo portare a compimento nella pienezza della vita.

Quindi il tempo libero non è tempo da perdere, è il tempo più prezioso, più decisamente nostro, quello del quale portiamo la maggiore responsabilità. Siamo convinti di questo? A guardarsi attorno si direbbe di no, perché le interpretazioni correnti del tempo libero, specialmente da parte dei giovani, che non sono certo aiutati dall'esempio dei meno giovani, vanno in tutt'altra direzione. Perdere il tempo, un *bla-bla* che non finisce mai, una scompostezza di tutta la persona, una pigrizia interiore che diventa qualche volta analfabetismo di cultura e di umanità, insomma uno sprecare il tempo che a volte sfocia in manifestazioni di violenza e di brutalità, che non a caso vanno volentieri a braccetto con avvenimenti cosiddetti sportivi.

Le cronache documentano che queste corruzioni del tempo libero attorno allo sport e alle forme giovanili di espressione sono una delle più grandi preoccupazioni del nostro vivere, sempre perché si perde di vista che tempo libero significa uomo libero, significa il maturare della libertà esistenziale e il mettere questa libertà a servizio di ideali degni dell'uomo. Non credo che i giovani siano sordi a questi discorsi: è che li sentono fare poco, perché l'industria, il commercio, l'interesse si sono impadroniti del tempo libero, rendendolo schiavo, finalizzandolo non alla realizzazione dell'uomo, ma di altri interessi.

Fatta questa seconda riflessione, ne vorrei fare una terza su tempo libero e cristianesimo, che è poi il tema del nostro incontro. Qui il concetto che bisogna ritrovare e mettere in evidenza è che il tempo libero del cristiano è un tempo nel quale il cristiano fa la storia, non la subisce. Quando un giovane dedica il tempo libero ad approfondire culturalmente i fenomeni della vita, quando un cristiano dedica il suo tempo a maturare negli ideali della fede o a scrutare le situazioni della vita, le aspirazioni profonde che la vita presenta, le difficoltà tragiche che la vita documenta, cioè quando un cristiano dedica il suo tempo a riflettere, a meditare, a rendere la propria cultura meno libresca e più personalmente assimilata, quello diventa un protagonista, che fa opera di discernimento, attrezza il suo spirito, la sua mente, il suo cuore a distinguere la sostanza, la gerarchia e la fecondità dei valori. E tutto questo, mentre la arricchisce, colloca la persona nella comunità, nella società diventandone dinamismo, fecondità, provocazione e anche protagonismo.

Da questo punto di vista, il discorso del tempo libero è da approfondire un po' a tutte le età: dai giovani, perché evidentemente devono conoscere di più, riflettere di più; dalle persone adulte per non arrivare ad essere a rimorchio di una condizione banale dell'esistenza; e dagli anziani per non finire in fondo alle categorie umane, perché autoemarginati. La sapienza dei vecchi ha bisogno di essere nutrita e forse oggi, proprio per l'aumentare numerico della realtà anziana, noi sentiamo la grossa carenza degli anziani che il tempo libero il più delle volte lo subiscono, invece di renderlo tempo di libertà, di approfondimento, di conoscenza, di esperienza, di impegno, di speranza e di testimonianza. Discorso difficile da portare avanti, però credo che debba essere fatto, perché di fronte alla realtà del tempo libero ci siamo tutti.

Un'altra riflessione vorrei ancora fare. La gente è stressata, ha sempre premura, è sempre in ritardo, arriva sempre dopo. Più i mezzi della comunicazione si affinano, si moltiplicano, si sofisticano, più ritardi accumuliamo. Questo fenomeno, che incide sulla psicologia della gente, che relativizza i rapporti vicendevoli di rispetto, di stima (essere sempre in ritardo significa non rispettare gli altri), adegua in una maniera estremamente grave l'affidabilità e la credibilità dei rapporti interpersonali e sociali al modo di camminare e di correre del mondo. Ma è proprio fatale che l'uomo e soprattutto il cristiano corra con la velocità del contenitore in cui è inserito o deve essere capace di diventare un principio di equilibrio, di moderazione, di temperanza e di saggezza? Se noi crediamo che il tempo è un tempo di salvezza, dobbiamo essere meno pronti a subire tutte le agitazioni del tempo e più pronti a governarlo, a usarlo sapientemente.

E la mia riflessione in proposito vorrebbe essere questa: mi pare che per i cristiani parlare responsabilmente di tempo libero, significhi anche interrogarsi sul

tempo perso. Noi siamo sempre occupatissimi. Io vorrei invitarvi a verificare per alcuni giorni come spendete il vostro tempo, con un'analisi rigorosa e puntuale. Ebbene, vi garantisco che avrete la sorpresa di trovare che perdete un sacco di tempo, perché essere liberi e non soggiogati dalla frenesia dei ritmi e dei tempi, suppone un dominio di sé, una visione cristiana delle cose e una temperanza e una morigeratezza di cui è difficile essere in possesso.

La libertà cristiana nell'uso del tempo passa anche per queste strade: strade di ordine, di moderazione, di temperanza e di essenzialità nel vivere. Facendo così, il tempo libero diventa davvero un valore preziosissimo e inestimabile, dentro il quale non si salva soltanto la dimensione ludica della nostra vita, ma è la dimensione nella quale si fa strada di santità.

Vorrei concludere precisamente in questa prospettiva. Non ho parlato di turismo in modo specifico, però ho fatto delle riflessioni che si possono applicare anche al turismo, perché tutte le aggregazioni che vivono attorno al turismo vengano in qualche modo purificate, finalizzate, ordinate, in modo che il turismo non diventi quell'esperienza umana nella quale con un sabato e una domenica si manda in malora tutta una settimana di vita cristiana. Perché si spreca il denaro, perché si è smodati nell'uso dei beni, perché si diventa egoisti e cinici dimenticando i poveri e coloro che sono in necessità. Questo non è turismo cristiano, anche se vestito da C.T.G. o da Opera Diocesana Pellegrinaggi. Dobbiamo stare attenti alla coerenza, perché il tempo libero non è il tempo per mandare in vacanza il Vangelo e per mettere tra parentesi la legge di Dio. Dovrebbe invece essere il tempo nel quale il Vangelo e la legge di Dio si manifestano come valori che rendono lieta la vita, nobile lo spirito, libero il cuore e feconda l'esistenza.

Alla Curia Metropolitana per gli auguri natalizi

Vi auguro che questo Natale sia lieto

Nella tarda mattinata di venerdì 23 dicembre, si è svolto il consueto incontro annuale di tutti i collaboratori degli Uffici di Curia con il Cardinale Arcivescovo per gli auguri natalizi. Mons. Vicario Generale ha aperto l'incontro presentando una riflessione — quasi una panoramica — sull'anno trascorso ed è seguito il discorso dell'Arcivescovo. Pubblichiamo il testo di ambedue gli interventi.

Dopo un augurio così lungo e un sermone così ricco di cose, è un po' imbarazzante per me ricambiare gli auguri in maniera adeguata. Comunque cercherò di farlo a mio modo augurandovi, prima di tutto, che questo Natale sia davvero per tutti noi l'esperienza che Cristo viene, continua a venire, vuole essere l'Emmanuele, il Dio-con-noi, la rivelazione della benignità del nostro Salvatore, come dice Paolo. Abbiamo tanto bisogno di incontrare il Signore.

Lui è mediatore tra il cielo e la terra, lo sappiamo, ma è molto importante che non mettiamo troppi mediatori tra noi e lui. Abbiamo bisogno di lui e il desiderio di incontrarlo, di essere visitati da lui, di conoscerlo, di sentirlo, io vorrei che diventasse il desiderio esaudito di ogni cuore in questa circostanza natalizia.

Noi continuiamo a dire: "Vieni, Signore Gesù"; ebbene, che venga. Quando avremo lui in cuore, tutto il resto acquisterà luce, significato e valore, la vita sarà più bella, sarà più giovane, più serena e più fiduciosa.

Il secondo augurio che voglio farvi è proprio quello della pace, della concordia, della riconciliazione, della felicità di essere insieme una Chiesa, una comunità, una famiglia. Me lo avrete sentito dire non so quante volte, ma lo ripeto ancora: intorno a un Bimbo che nasce, la famiglia è al suo posto e fa festa. Per rallegrarsi con la Madre, per rallegrarsi tra fratelli, ma soprattutto per accogliere, con una riconoscenza senza fine, Colui che nasce.

Ma bisogna che lo accogliamo insieme, non dobbiamo frastornare questo Bambino con tutte le nostre divisioni, con tutte le nostre differenze, categorie, specialità..., ma "*cor unum et anima una*", in modo che questo Bimbo non debba far troppa fatica a sorridere in troppe direzioni, ma con un sorriso solo colmi tutti di un poco di quella beatitudine di cui è l'incarnazione, di cui è la rivelazione e il dono.

Il terzo augurio. Con la celebrazione del Natale, noi rinnoviamo la nostra fede nel mistero dell'Incarnazione: crediamo che l'eterno Figlio di Dio si è incarnato, ha assunto la natura umana, è entrato nella storia del mondo e, in questo modo, in una condizione di possibilità, di povertà, di umanità affaticata dal cammino della vita.

E allora io penso che sia anche giusto che l'augurio riguardi anche questo aspetto della celebrazione natalizia. Ce l'abbiamo tutti con il consumi-

smo, e sta bene; diciamo tutti che dobbiamo fare del Natale una circostanza nella quale ci ricordiamo dei poveri, dei diseredati, degli afflitti, dei sofferenti, di tutti coloro che sono in svariatissime difficoltà e problematiche. È vero, però quando Gesù è nato a Betlemme, la gioia della sua Mamma nell'accoglierlo è stata una gioia umanissima, quella di San Giuseppe è stata fra le più misteriose che si possano pensare, e noi possiamo pensare che il canto degli angeli non rifletteva solo l'esultanza del cielo, ma anche quella della terra. Allora io vi auguro che questo Natale sia lieto: per le ragioni del mistero trascendente, ma anche per le ragioni dell'Incarnazione.

E siccome siamo in questo mondo, io vi auguro che sia anche un Natale lieto per le cose di questo mondo. Un modo di lodare il Signore sarà anche la letizia della mensa, l'indugiare nella intimità della famiglia, nel mettere da parte le preoccupazioni; e non sarà un peccato se il panettone sarà sulla tavola di tutti, se il torrone riuscirà a invogliare i bambini grandi e piccoli, se un buon bicchiere di spumante riuscirà a rallegrare lo spirito di tutti.

Il consumismo qui non c'entra, c'entra il realismo dell'Incarnazione che dobbiamo celebrare. Io ve lo auguro con tutto il cuore: non diventatemi manichei perché è Natale. Siamo cristiani e come tali all'Incarnazione guardiamo con tanto rispetto e questa volta con tanto desiderio di sentirsi simili a quel Piccolo che nasce e che ci viene incontro non certo con le grandi prediche da Quaresima, ma con le grandi e invitanti sollecitazioni della festa.

Un buon Natale, un buon Capodanno, così che questo periodo così liturgicamente significativo e ricco di stimoli, ritemperi la nostra fede, nutra la nostra preghiera, rassereni il nostro spirito, decanti dentro di noi tutto l'accumulo di stress, di fatica, di preoccupazioni, di fastidi che ciascuno può avere in qualche modo accumulato e torniamo ad essere dei bimbi felici che fan festa ad un Bimbo, che è veramente la sorgente della felicità di tutti, grandi e piccoli, e della felicità eterna.

Vorrei ancora dirvi una cosa: don Peradotto, facendomi gli auguri, mi ha anche ringraziato perché secondo lui in questi anni sono diventato più torinese, detto in parole povere. Lui ci tiene molto: non posso dargli torto e non posso neanche smentirlo. Proprio ieri sera quando i giornalisti di TG 3 mi hanno detto: « Questo sarà l'ultimo Natale che passa a Torino », io ho risposto così: « Ormai Torino è diventata una parte di me e comunque siano gli anni che il Signore mi concederà, Natale per me sarà anche Torino ». Perché la vita pastorale è anch'essa una proiezione dell'Incarnazione e una fetta della mia esistenza è qui. Non ho nessuna intenzione di rifiutarla, di dimenticarla, di tradirla e quindi Natale lo farò sempre insieme con voi. Come, è poco importante; l'importante è che l'amore di Cristo, che ci ha uniti per parecchi anni di comune servizio, continui ad essere vivo, per la continuità della nostra fede e soprattutto per l'incremento del nostro vicendevole Amore.

Buon Natale!

INTERVENTO DI MONS. VICARIO GENERALE

Stiamo rinnovando insieme anche quest'anno gli auguri al Padre Arcivescovo. Sta crescendo anche il modo con cui siamo qui: ci sono "i presenti" di tutti i giorni, "i presenti" part-time, gli amici che vengono a darci una mano, e quindi la famiglia della Curia è tutta rappresentata.

Voglio cogliere allora l'occasione per rievocare insieme che cosa è stato il 1988, letto evidentemente dal punto di vista di questa Curia, di questo particolare osservatorio, dato che i primi "osservatori" di quello che succede dal punto di vista ecclesiale sono proprio i collaboratori vari della Curia.

C'è stato l'Anno Mariano. Lo stiamo per finire e lo concluderemo con il Padre Arcivescovo il giorno di Capodanno, alle ore 16, in Duomo. Abbiamo avuto tra mano il volumetto che il Comitato ha preparato per ripercorrere, almeno significativamente, questo Anno Mariano così come lo ha guidato il Padre Arcivescovo. Anche il titolo: "Madre che ci accompagni", indica che non vogliamo chiudere l'Anno Mariano il giorno di Capodanno, ma lasciarci accompagnare ancora da Maria SS. per tutta la nostra vita.

È stato anche l'anno dei Santi. Abbiamo vissuto il centenario della morte di Don Bosco; il centenario della Beata Anna Michelotti, quello del Beato Francesco Faà di Bruno. Però è stato anche l'anno in cui altre due figure di suore, nate nella nostra diocesi, sono state dichiarate Venerabili: suor Anna Maria Rubatto, delle Cappuccine di Loano, nata a Carmagnola il 14 febbraio 1844, e la Figlia di Maria Ausiliatrice, Maddalena Caterina Morano, nata a Chieri il 15 novembre 1846.

Sempre in questo clima vale ricordare che è stato concluso il processo diocesano per suor Irene Stefani, Missionaria della Consolata; va pure verso la conclusione il processo di P. Giuseppe Girotti, domenicano; siamo in attesa della beatificazione di Pier Giorgio Frassati.

Credo che tutto questo faccia capire perché il Santo Padre, nella sua visita a Torino, abbia richiamato tutti, ma anzitutto noi, a vivere la santità, non soltanto conoscendola o studiandola sui volumi che sono o saranno scritti su questi Santi, ma cercando di farne lo spunto per la nostra santità.

E qui ricordo che è stato anche l'anno del Papa. Abbiamo preparato a lungo la sua venuta, abbiamo vissuto intensamente dal 2 al 4 settembre la sua presenza, abbiamo ascoltato, e adesso sono a disposizione, i 15 discorsi che ha pronunciato compreso quello non fatto a parole, ma consegnato alla chiesa di S. Francesco d'Assisi. Penso che ognuno di noi debba sentirsi tuttora coinvolto in questa esperienza, anche perché abbiamo avuto la gioia di vedere il Papa qui tra noi nel Palazzo Arcivescovile, sia pure soltanto per i momenti del riposo.

Il Papa però ha fatto un dono a tutti noi, quando ha voluto pregare il Rosario nella chiesa dell'Immacolata. Il Padre Arcivescovo, che ringrazio ancora una volta a nome anche vostro, ha voluto scegliere per questo avvenimento i suoi collaboratori diretti: i membri della Curia e dei Consigli diocesani.

A proposito di questa chiesa, voi sapete che il restauro è stato inaugurato ufficialmente pochi giorni prima della visita del Papa; ma la sua vera inaugurazione credo l'abbia avuta proprio in quella preghiera con tutti noi.

Dagli appunti che mi ha dato il can. Martinacci che ne è il custode, vedo che per aprire questa chiesa in modo abituale si stanno organizzando gli orari. In questa settimana è stato collocato il tabernacolo di sicurezza, sono giunti anche i banchi e un confessionale da una chiesa non più in uso. È in corso la presa di contatto con alcune persone per la custodia ed è aperta anche, evidentemente, l'offerta di collaborazione per provvedere ad una presenza, per quanto possibile costante, di un sacerdote durante le ore di apertura della chiesa.

Per la verità avevamo sperato di poter aprire la chiesa in maniera significativa, almeno per noi della Curia, con la celebrazione delle Lodi mattutine, durante l'Avvento. Poi alcune difficoltà ci hanno fermato. Credo che con l'anno nuovo potremo cominciare almeno a darci un appuntamento al mattino alle 8,45, prima dell'inizio dell'attività degli Uffici, per pregare insieme le Lodi. Sarà l'avvio di questa ritrovata vitalità.

Colgo anche qui l'occasione per ringraziare il Padre Arcivescovo di aver voluto questo restauro e questa riapertura della chiesa in cui è stato ordinato sacerdote Don Bosco e che è legata, per tanti altri motivi, alla storia della Chiesa torinese.

Un bilancio ora più interno alla nostra Curia. Dobbiamo molta gratitudine al Padre Arcivescovo per aver favorito, al di là del suo esempio e del suo modo di essere tra noi, la comunione tra di noi. È il primo anno in cui ho vissuto anche l'esperienza di "moderatore della Curia", con il preziosissimo don Cerino quale segretario. Segni di volontà di questo coordinamento fra di noi sono tanti: il calendario anticipato che don Beppe con tanta fatica ha preparato — e colgo l'occasione per invitarvi ad essere tempestivi e informatori — ed anche i collegamenti più stretti favoriti da lui, che appena sente qualche disagio me lo riferisce e si rivolge a chi di dovere in modo che ciò che si può rimediare sia immediatamente rimediato.

Ma non devo sottolineare solo questa vitalità attorno al "moderatore": quest'anno sono aumentate le iniziative programmate insieme. Cito intanto l'abitudine, sempre più intensa e condivisa, di preparare insieme il programma dell'anno pastorale. E cito anche almeno due Convegni significativi promossi insieme da vari Uffici: quello sull'Oratorio e quello dal tema impegnativo e significativo: "Stiamo vicino a chi lascia la vita". Non sono Convegni nati da singoli Uffici ma da un lavoro di coordinamento.

Così cito anche due corsi promossi ad iniziativa di Uffici coordinati tra loro: il corso per gli operatori pastorali e quello per la formazione alla politica. Sono fatti significativi. È doveroso anche sottolineare un'altra realtà. Lei, Padre, ha voluto la ristrutturazione dell'Arcivescovado: della Curia e della Casa arcivescovile. Forse abbiamo vissuto mesi di disagio, quando non riuscivamo a posteggiare, quando trovavamo muratori da tutte le parti, quando la polvere sporcava la macchina fatta lavare appena cinque minuti prima. Adesso tutto questo è passato e la collocazione più attenta e più intelligente degli Uffici stessi è stata di aiuto ad uno stile comunitario, che mi auguro davvero ci faccia lavorare insieme, sempre più intensamente.

Concludo. Da tutto questo possiamo ricavare due indicazioni. Intanto, favoriti così, lavorare meglio al servizio della Chiesa locale, in tutte le sue articolazioni. Lei, Padre, ci ripete sempre che ci vorrebbe più e sempre dentro l'aposto-

lato diretto o che nei servizi in Curia, perché in Curia si viene per l'indispensabile, ma il nostro posto è altrove. E anche al servizio della Chiesa universale: cooperazione missionaria, servizi di promozione umana, Caritas. Tutte cose che, lo ripeto, sintetizzo per il ricordo, ma sono un patrimonio immenso, che nasce proprio dal cuore della Curia. Sono spesso anche un servizio alla comunità civile.

Ieri sera, Padre, ho avuto la fortuna di ascoltare il suo intervento a Telesubalpina, in risposta al Sindaco ed a chi La intervistava. Ho sentito quanto Lei ripetesse il suo amore alla Città, quanto dicesse di volere appartenervi come un cittadino che vuol bene alla città di Torino. Pensavo inoltre che se è vero che serviamo la Chiesa locale, cerchiamo di servirla perché essa sia una presenza anche nella comunità civile, per aiutarla a crescere. Grazie quindi dell'invito ad amare la Città anche dal punto di vista civile!

Dopo questa panoramica, che per necessità ha trascurato tutta l'attività più specifica degli Uffici, e di cui certamente rendete conto al Padre Arcivescovo, concludo con tre auguri.

Il primo è un augurio e ringraziamento. Lei, Padre, ci ha indirizzato una lettera. Sono convinto che, in quel "Carissime famiglie", era pure considerata la famiglia della Curia. Vi ha messo auguri; vi ha messo preghiere. Dunque il primo nostro dovere è di dire grazie e dirLe che ci uniremo a Lei nella preghiera per chiedere ciò che Lei ha chiesto per la Chiesa torinese.

Secondo grazie — con l'augurio di poter sperimentare ancora a lungo la sua presenza — per la sua cordialità di rapporti con noi. E devo dire, sorridendo, che tutti vanno notando che — come il vino — più invecchia e più diventa palpabile, palatabile la sua bontà. Le siamo tutti gratissimi per il modo con cui — con una pacca, una battuta, un sorriso, una sottile ironia tipicamente genovese — ci fa apprezzare la sua cordialità e familiarità.

Terzo, l'ultimo grazie e augurio (me lo suggeriva proprio un laico con cui riflettevo un po' su queste cose) per il contributo, quasi assillante, che Lei dà a tutti noi perché viviamo nella storia della Chiesa e della comunità civile alla luce della fede. È un aiuto che troppo poco rileviamo ufficialmente, ma è un aiuto che scopriamo ogni volta che ci fermiamo a riflettere. Spero proprio che, nel silenzio di questi giorni, tutti apprezzeremo ancora quanto Lei va ripetendo, che dobbiamo vivere alla luce di Cristo Signore che è venuto, è con noi e lavora con noi.

Tanti auguri, Padre!

Omelie nella solennità del Natale

Dobbiamo diventare adoratori del Verbo Incarnato

Come di consueto, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la Messa di mezzanotte e la Messa del giorno di Natale in Cattedrale, concelebrando con i Canonici del Capitolo Metropolitano, e la Messa dell'aurora nella cappella dell'Infermeria San Pietro, al Cottolengo, con i sacerdoti malati. Pubblichiamo il testo delle tre omelie.

MESSA DI MEZZANOTTE

La ricchissima liturgia del giorno natalizio offre alla nostra fede momenti diversi per la sua verifica, la sua proclamazione e anche la sua esultanza. Questa notte noi siamo chiamati ad ascoltare dal Vangelo il racconto della nascita di Gesù: la nascita che avviene nel contesto delle cose umane, avviene nelle circostanze di un censimento imperiale, avviene nella distrazione quasi generale della gente, tanto che il Figlio di Dio nasce da Maria Vergine che lo avvolge in povere fasce e lo depone in una mangiatoia, perché non c'è posto all'albergo. È una storia semplice; semplice fino ad essere scarna, povera, fino ad essere segnata dall'indigenza, ma in cambio decisamente umana e profondamente umana. Ed è proprio questa dimensione umana della nascita di Gesù che questa notte noi siamo chiamati a meditare, ad accogliere, a fare sostanza della nostra fede.

Domani, nella luce del Natale, il mistero si rivelerà per tutta la sua folgorante trascendenza, ma questa notte è tutto intriso di umanità. E noi, a questa umanità vogliamo dedicare l'attenzione prima di tutto della nostra fede, perché questo Bimbo che nasce lo adoriamo come Salvatore e come Redentore, perché il canto degli Angeli riecheggia nel nostro spirito e nel nostro cuore e rende festiva la nostra anima, e perché siamo convinti che mai è nato un Bimbo così importante e così perentorio per la storia del mondo. Lo crediamo e proclamiamo Gesù, il neonato Signore, l'umile Figlio di Maria: il Salvatore del mondo. Lo proclamiamo con l'impeto della nostra fede in festa e con la perseveranza della nostra fede consapevole e illuminata.

Ma, mentre facciamo questo, siamo impegnati a credere sul serio alla Incarnazione del Verbo di Dio. È un uomo quello che nasce e il fatto che egli sia Figlio di Dio non diminuisce di nulla che egli sia Figlio dell'uomo. È il Figlio del Padre eterno, è il Figlio di Maria: mistero per la nostra fede, certo, ma mistero di cui abbiamo bisogno per essere cristiani e di cui abbiamo bisogno per dare un senso a questa nostra storia di uomini redenti che nel mondo portano avanti una speranza e nel mondo annunciano che il Signore è venuto a perdonare, è venuto a portare la misericordia, è venuto a portare la pace, è venuto a portare l'amore. E le ragioni

della nostra esultanza sono proprio queste: accogliere il Signore, vero Dio e vero uomo, Salvatore di tutti attraverso la rivelazione, il dono dell'amore eterno di Dio. Questa è la nostra fede.

Ma se questa è la nostra fede, è vera anche un'altra certezza che da questa fede deriva: in questo Figlio anche noi siamo figli dello stesso Padre. Dunque siamo fratelli, dunque il Vangelo di Gesù Cristo non è qualche cosa che si sovraggiunge alla nostra fedeltà a Cristo, alla nostra fede in lui, ma è l'esplicitazione storica e coerente del nostro essere cristiani. In Gesù siamo fratelli, in Gesù siamo tutti perdonati, in Gesù siamo tutti salvati. E questo neonato Signore entra nella nostra vita certo nella condizione inerme e fragile di creatura appena nata ma anche con la sostanziale potenza del Salvatore e del Redentore. La forza di questa redenzione è anche la forza che aiuta noi a superare tutte le nostre difficoltà a perdonarci, a volerci bene, ad aiutarci, ad essere solidali, insomma ad essere fratelli. E il gaudio del Natale è autentico quando questa fraternità derivante da Cristo si radica nella nostra vita e la rende capace di sentimenti, di gesti, di coerenti atteggiamenti che cambiano il mondo, che cambiano i rapporti tra la gente e che vanno incontro soprattutto a chi è più debole, più fragile, più indifeso, più bisognoso di soccorso, di pietà e d'amore.

Allora il nostro Natale, miei cari, non diventa soltanto una emotiva rievocazione di una Notte Santa, ma diventa anche un momento "sacramentale" della nostra vita cristiana, quando il nostro credere in Gesù Cristo prende il nostro cuore e lo costringe a generosità, a fedeltà, a dedizioni che superano ogni egoismo e ci fanno passare oltre troppe farisaiche e ipocrite convenzioni del cosiddetto vivere civile. Siamo cristiani ed essendo cristiani, discepoli di Cristo, vivificati dal suo amore, dalla sua grazia, illuminati dalla fede che da lui deriva, bisogna che la nostra vita diventi fermento nel mondo e lo cambi e lo faccia nuovo e lo faccia diverso e lo liberi finalmente da tanti egoismi, da tante pigrizie, da tanti assenteismi e da tanti fariseismi che aiutano gli uomini soltanto a non volersi bene mentre Cristo è nato per documentare a tutti l'eterno amore di Dio ed esserne nella storia del mondo inesauribile sacramento. È così che il nostro Natale mentre ci rallegra, mentre illumina il nostro cuore, rende la nostra vita più capace di slancio, più capace di speranza, più capace soprattutto di dedizione operosa e generosa. E sia la Madre di Gesù ad offrirci il Figlio suo per la contemplazione deliziosa dell'Incarnazione, ma anche per l'adorazione operosa e coerente della nostra fedeltà di credenti.

MESSA DELL'AURORA

La liturgia del Santo Natale è attraversata da molteplici esperienze. Vi sono le esperienze umane di fronte alla nascita di un bimbo, di fronte alla maternità di una donna, di fronte a quella gioiosa esultanza perché è nato un uomo, ma vi sono anche esperienze che derivano dall'eccezionalità, perché il bimbo che nasce è il Verbo incarnato, perché la Madre

che lo partorisce è una Vergine e perché mentre Egli appare sulla scena del mondo nelle condizioni di una fragilità estrema, è già il Salvatore, il Redentore e intorno a lui avvengono le grandi cose, come il Vangelo ci ricorda, nel contemplare la completezza umana dell'evento e nel contemplare la trascendente maestà della gloria e del mistero.

Celebrando il Natale dobbiamo lasciarci prendere proprio da questi diversi istanti individuali. Sappiamo che celebriamo il Natale del Verbo, sappiamo che questo Figlio che nasce è il Verbo di Dio, l'Eterno Figlio del Padre, sappiamo che il Padre lo ha mandato a salvare il mondo, sappiamo che il segno supremo dell'amore di Dio è inesauribile. Contemplando questo, lo stupore e la meraviglia ci debbono prendere perché è davvero grande la misericordia di Dio, la sua sapienza e la sua bontà. D'altra parte sappiamo anche l'estrema verità di questo Natale: è un uomo questo che nasce, è un uomo come tutti gli uomini, è un uomo la cui umanità è vera fino in fondo, nelle condizioni degli uomini di questo mondo ha bisogno di una madre che lo nutra, ha bisogno di una madre che lo porti, ha bisogno di aprire gli occhi alla luce, ha bisogno di essere accolto da braccia che lo circondino di amore e di tenerezza, ha bisogno di tutto e di tutti.

Quando pensiamo a questo è inevitabile che ci prenda un certo strugimento interiore perché davvero è grande quello che il Signore ha fatto. È inesprimibile il segno che il Signore ci dà e noi riceviamo Gesù come un dono, un dono intriso di umanità — della nostra umanità — e intriso dell'eternità di Dio, della beatitudine di Dio, capace di patire e di morire e nello stesso tempo riflesso nella gloria eterna del Signore. Quanti contrasti! Se noi ci mettiamo a credere davvero al mistero non possiamo non essere un po' sconvolti dentro ed è per questo che la celebrazione del Natale — al di là di tutto quello che noi riusciamo poi a sovrapporgli di umano, di terreno, di banale, di folcloristico — rimane evento che va nel cuore, che penetra nell'anima, che proclama qualche cosa. Lasciamoci raggiungere da questa proclamazione del mistero, lasciamoci prendere da quest'evento che è l'evento degli eventi, che è la chiave di volta di tutto il progetto di Dio sull'uomo, sulla creazione, sul tempo e sull'eternità.

Oggi adoriamo meditando, oggi adoriamo cantando, oggi nel nostro cuore viene Dio e questo è vero anche se viviamo il Natale con le nostre pene, con i nostri cruci, con le nostre sofferenze. Ma quando c'è la fede, anche un Natale contrassegnato dalla sofferenza diventa più proficuo. È la possibilità di Gesù che si manifesta, è la sua vocazione alla Croce che comincia a dilagare nel mondo, ma non come una condanna senza speranza: come una vocazione di salvezza. E qui dove si soffre, e qui dove si pena, pensare un momento a tutti i disagi della nascita di Gesù — rifiutato, costretto a nascere in una stalla, ad essere deposto in una mangiatoia — può far del bene all'anima, può farci sentire Cristo più vicino, più veramente fratello, più veramente consostanziale a questa nostra vita di pellegrini che hanno un lungo cammino da fare, ma lo hanno da fare con lui. Egli viene. Viene, ci accoglie, ci cerca, ci consola, ci guida e lasciamo che questo suo venire nella nostra vita non finisca mai. Finché viene il Signore

c'è speranza, finché viene il Signore il tempo è di Dio e fino a quando viene il Signore gli uomini sono dei salvati, comunque e dovunque.

E non dimentichiamo neppure che a farci vivere questo mistero così ineffabile, così grande e così intimo c'è la presenza della sua Madre. La delicatezza di Dio nel volere che tutta la storia dell'Incarnazione sia come connotata dalla presenza di Maria ci aiuta a capire la verità di quanto il cristianesimo sia umano, di quanto la redenzione sia fatta per gli uomini, sia vissuta dagli uomini e anche la profondità di quest'esperienza salvifica sia portata avanti nella nostra vita. La Madonna oggi ci offre suo Figlio, lo presenta alla nostra ammirazione, alla nostra commozione, alla nostra devozione, alla nostra tenerezza, al nostro amore e noi dalle sue braccia l'accogliamo, le diciamo grazie e a Cristo Signore affidiamo i nostri cuori. E da quando nei nostri cuori c'è lui un po' di cielo è in casa nostra, un po' di paradiso è nel nostro cuore e un po' di vita eterna ci fa più sereni e ci concede pace e — diciamolo pure — ci concede letizia: la letizia del Natale.

MESSA DEL GIORNO

Nella liturgia di questa notte siamo stati convocati a Betlemme per adorare il Figlio neonato di Maria che nella fragilità della sua umanità ci ha dimostrato l'infinita tenerezza di Dio verso gli uomini, che con il dono del suo Figlio offerto a tutti come prezzo di salvezza, a tutti ha reso la testimonianza della misericordia redentrice. E abbiamo goduto e godiamo ancora di questa manifestazione misteriosa e stupenda dell'onnipotenza di Dio che, rivestito della nostra umanità, si offre alla nostra commozione come alla nostra tenerezza, alla nostra fede come al nostro amore, alla nostra speranza come alla nostra generosità. E così il gaudio del Natale invade il nostro spirito e il nostro cuore.

Ma questa mattina la liturgia ci convoca ancora una volta ad un altro spettacolo, ad un'altra visione, questa volta talmente trascendente e talmente sovrumana da metterci dentro, è il caso proprio di dirlo, le vertigini: «In principio era il Verbo, e il Verbo era Dio» (*Gv* 1, 1). Questo fanciullo che nasce è nello stesso tempo l'eterno Figlio di Dio. L'eternità è la sua patria, la beatitudine celeste è la sua vita, e la gloria è il suo regno, è la sua giustizia, è la sua pace. Qui tutto è trascendenza, qui tutto è più grande dell'uomo, qui tutto supera infinitamente l'uomo e supera ogni proporzione con le cose umane e con le cose terrene.

Noi nello stesso giorno di Natale siamo invitati e convocati dalla Chiesa a vivere questo inscindibile ed unico mistero: mistero di un Dio che si fa uomo, mistero dell'uomo che — raggiunto da questo Dio che si fa uomo — è chiamato a sua volta ad essere figlio di Dio. Questa trascendenza del mistero natalizio ha tanto bisogno di essere recepita dalla nostra fede perché purtroppo, materialisti come siamo, dominati dalle cose sensibili e visibili, siamo troppo proclivi a non dare senso e a non dare importanza

e a non dare ascolto alle cose che ci trascendono, alle cose che sono più grandi di noi, ai misteri che non soltanto superano la nostra carne, il nostro sangue, i nostri sensi, il nostro corpo, ma anche il nostro spirito. Dio è più grande di noi, Dio è infinitamente più grande di noi ed è proprio in questa dimensione di grandezza infinita che Dio oggi si rivela, oggi si manifesta e si manifesta in contemporanea con la manifestazione di un'umanità assunta nella più estrema fragilità per documentare l'infinita trascendenza dell'amore di Dio, perché Dio è amore.

Noi oggi lo adoriamo Verbo incarnato, vero Dio e vero uomo. Come vero uomo ci commuove, come vero uomo intride la nostra umanità della sua, come vero uomo entra di pieno diritto nella nostra storia e la fermenta con fermenti di risurrezione e con fermenti di trasfigurazioni mirabili ma come vero Dio supera tutto questo e ci richiama che non siamo nati per rimanere prigionieri del tempo e della storia ma siamo nati per diventare come figli di Dio, cittadini di un regno che è l'eternità, cittadini di una patria che è la gloria eterna, condividendo una vita che è la stessa vita di Dio. Qui la trascendenza dilaga. Qui l'abisso di Dio diventa l'abisso nel quale siamo chiamati e coinvolti e travolti ma è un travolgimento che non ci distrugge, è un travolgimento che non ci diminuisce, ma che compie in noi tutte le istanze della creazione. Ciò che Dio ha fatto creando l'universo e creando l'uomo, come vestigia, come segni, come immagini, nella Incarnazione del Verbo lo realizza nella realtà della sua condizione personale di vero Dio e di vero uomo. L'Incarnazione diventa così un mistero glorioso e diventa così un mistero gaudioso anche se, proprio perché mistero profondamente umano, deve diventare un mistero doloroso. E questo armonizzarsi del dolore, della gloria, dell'eternità nella vita dell'uomo è il grande evento del Natale. Siamo invitati a crederlo.

Non ci dobbiamo lasciar frastornare dalla sovrabbondanza delle cose terrene che imprigionano il nostro Natale e ne offuscano l'atmosfera, ma dobbiamo diventare adoratori del Verbo incarnato, dobbiamo diventare adoratori di questo mistero salvifico e dobbiamo lasciarci colmare di stupore, di meraviglia, di commozione perché Dio è così grande, Dio è così onnipotente, Dio è così glorioso da assumerci nell'identità della sua vita e nella sua storia eterna. È questo il Natale cristiano. Qui tutto si compie, qui tutti i progetti di Dio hanno compimento definitivo ed è proprio per questo che oggi, giorno di Natale, la Chiesa adora in festa, adora nell'esultanza spirituale, adora nello stupore pieno di meraviglia, adora sopraffatta dalle cose grandi che il Signore ha fatto.

E noi? E noi che siamo cristiani, e noi che siamo le cellule vive della Chiesa, come ci sentiamo in sintonia con questo mistero? Come ci sentiamo provocati da questo mistero? Come ci sentiamo più presi dalle dimensioni eterne del mistero che non dalle dimensioni storiche e temporali? Come veramente siamo sconvolti dentro perché Dio è in noi, perché Dio è il nostro, perché Dio si è fatto Salvatore, perché Dio ha raccolto nella povertà e nell'angustia del nostro cuore gli abissi infiniti della sua gloria, del suo amore, della sua misericordia? I Santi rimanevano storditi da questo mistero, rimanevano sconvolti, avevano delle reazioni violente di

gaudio, di beatitudine, di estasi, e noi? Siamo ancora attaccati con gli occhi alle nostre vetrine piene di vanità e piene di cose inutili? Siamo ancora attaccati ai lustrini di tutti i nostri consumismi che domani sono vecchi e domani non servono più a nulla? Oh, per l'eternità abbiamo ricevuto Gesù Cristo! Oh, per l'eternità ci è stato donato da Maria, sua Madre! Oh, per l'eternità è il nostro, e lo chiamiamo il "nostro" Signore Gesù Cristo!

Questa dimensione trascendente deve diventare a poco a poco l'unica che conta, l'unica che vale, senza aver paura che questa trascendenza mirabile di un Dio, infinito Amore e infinita Misericordia, possa in qualche modo mutilare la ricchezza della nostra umanità, questa umanità che vibra di tenerezza, che vibra di commozione, che vibra di pianto, che vibra di gioia, che vive di desideri inappagati, di aspirazioni misteriose. È questo il Natale che dobbiamo vivere. È questo il Natale a cui dobbiamo consegnarci perché il mistero di Cristo ci ravvivi e ci trasformi. E sia così per ciascuno di noi. Sia così per le nostre famiglie. Sia così per il mondo multiforme nel quale ci muoviamo con tanta frenesia e con così poca pace, con tanta agitazione e con così poca concordia, con tanta presunzione e con così poco realismo cristiano ed umano. Sia così e Cristo venga e trovi accoglienza.

Ci trovi disposti ad ascoltarlo: la sua voce è il Vangelo, la sua parola è il Vangelo, il suo annuncio è la saggezza e la pace è il suo dono. Ci trovi tutti insieme uniti nell'essere una Città che confessa finalmente di aver bisogno di Cristo. Eh sì. A qualcuno, prigioniero di una certa superbia, di una certa albagia, confessare di aver bisogno di Cristo può sembrare una sconfitta ma, miei cari, non è. D'altra parte, essere sconfitti dalla onnipotenza dell'amore di Cristo non è vergogna per nessuno, è un dono che dobbiamo desiderare, è una grazia che dobbiamo sperare, è un dono di Natale che ci possiamo vicendevolmente augurare proprio perché Cristo, il Figlio di Maria, è venuto tra noi per essere lui la sorgente di questa trasfigurazione della vita dell'uomo, della sua storia, anche quando diventa storia di una Città, anche quando diventa storia di civiltà, anche quando diventa storia di vita quotidiana.

Apriamo il cuore a questo Signore che viene. Il cuore è fatto per ricevere amore e nesun amore è più grande che quello di Cristo. Chi accoglie Cristo dilata il cuore, chi accoglie Cristo trova nuove risorse per essere buono, chi accoglie Cristo mette dentro di sé i fermenti di una felicità preziosa che non sa essere sola ma ha bisogno di parteciparsi fraternalmente dappertutto. È l'augurio di Natale. Un augurio che consegnamo tutti insieme alla preghiera, che affidiamo alla Madre del Signore, mentre proclamiamo ancora una volta che Cristo Gesù, vero Dio e vero uomo, è l'unico, ma davvero l'unico, Salvatore del mondo.

Alle celebrazioni eporediesi per Madre A. M. Verna

Una vita resa feconda attraverso l'itinerario della Croce

Le celebrazioni per il 150º anniversario del *dies natalis* della Serva di Dio Madre Antonia Maria Verna, fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Ivrea, svoltesi a Rivarolo Canavese e ad Ivrea negli ultimi giorni di dicembre, hanno visto anche la partecipazione della nostra Arcidiocesi come riconoscenza per il servizio che in essa prestano alcune comunità di religiose di quella Congregazione.

Lunedì 26 dicembre, nella chiesa parrocchiale di S. Michele in Rivarolo Canavese, si è svolta una Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo ed alla quale ha partecipato anche Mons. Vicario Generale di Torino. Nel pomeriggio è toccato ad un altro torinese tenere la commemorazione ufficiale: don Renzo Savarino, direttore della Sezione parallela di Torino della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, ha parlato nel Teatro Giacosa di Ivrea.

Pubblichiamo il testo dell'omelia tenuta dal Cardinale Arcivescovo che, celebrando la liturgia di S. Stefano, ha accostato in maniera particolarmente efficace le due figure di "testimoni" intrepidi e coraggiosi.

La Chiesa raccoglie intorno al suo Signore la testimonianza dei Santi e dei Martiri e oggi, nella memoria di S. Stefano primo martire, rende a Cristo Signore l'omaggio di una fede resa feconda fino alla oblazione della vita. Il Redentore del mondo, che a questo pensando ha dato la vita, riceve la testimonianza di un fedele che ha dato la vita proclamando il suo mistero di salvezza e di redenzione. E noi siamo convocati a rinnovare la nostra fede nel Redentore, prima di tutto adorandolo vero Dio e vero uomo, adorandolo "nostro" perché profondamente partecipe della nostra natura umana, adorandolo perché in noi egli ha trasfuso attraverso l'Incarnazione il dono mirabile della sua vita eterna che è vita di santità, vita di beatitudine e di gloria.

Tutto questo per noi non è poi tanto fare memoria di qualcosa che si è compiuto, ma è prendere coscienza sempre più profonda, sempre più ribadita che di Cristo viviamo, per Cristo viviamo e da Cristo attingiamo giorno per giorno le ragioni del nostro vivere, come del resto — e questo è stupendamente bello — anche le ragioni del nostro morire. E raramente l'uomo è tanto glorioso, tanto vittorioso come quando riesce a morire immolando la vita per il Signore redentore, crocifisso e risorto.

Ricordiamo Stefano. Lo ricordiamo nella sua testimonianza estrema, lo ricordiamo perché professava la sua fede in Cristo Signore, perché richiama al dovere della fede coloro che lo ascoltano e li richiama al dovere che hanno di ascoltare non le antiche ragioni, ma le ragioni dello Spirito che oggi in loro palpitano e gridano che il Signore è il Signore e che Cristo è l'aspettato dalle genti, il Salvatore dell'uomo. Ma questo primo martire di Gesù, mentre ricorda a noi che dobbiamo essere fedeli allo Spirito di Cristo per meritare il nome di cristiani e per meritare di

essere discepoli, ricorda anche a noi che questa professione di fede la dobbiamo dichiarare.

Non dobbiamo essere dei testimoni timidi e pavidi, dei testimoni condizionati o paurosi e neppure dei testimoni che si lasciano prendere dalle cosiddette ragioni dell'irenismo per diminuire la proclamazione della propria fede e della propria fedeltà a Cristo benedetto. La storia dei Santi nella Chiesa non fa che ribadire tutto questo e non fa che ripetere che Cristo Signore va proclamato, servito, adorato, amato con estrema decisione e con estrema fedeltà. I compromessi non servono, le mezze misure sono tradimenti e il martirio di Stefano ce lo ricorda. E a ricordarcelo oggi, qui, in questa particolare circostanza sta la celebrazione che stiamo vivendo.

Ricordiamo i 150 anni dalla morte della Serva di Dio Madre Antonia Maria Verna, Fondatrice delle Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, che proprio qui ha vissuto la sua testimonianza intrepida e coraggiosa, ha vissuto la sua fedeltà allo Spirito che dentro la illuminava e la spingeva a prodigarsi e ha vissuto qui anche le tribolazioni molteplici della sua esistenza. Una vita offerta, una vita consacrata, una vita resa feconda attraverso l'itinerario della Croce, attraverso la sequila di Cristo e anche attraverso quelle tribolazioni che accompagnano sempre la vita dei cristiani indomiti e dei cristiani coraggiosi. Ricordiamo: 150 anni fa moriva proprio qui questa creatura eletta che, attraverso la fedeltà di una vita generosa ha meritato un'eredità spirituale qual è lo stuolo delle sue Figlie che oggi ancora si ispirano ai suoi esempi, si lasciano guidare dai suoi insegnamenti e trovano in lei continuo stimolo ad essere sul serio seguaci di Cristo, fedeli alla Chiesa e fedeli al Regno.

Nel ricordare questo, noi benediciamo Dio. Rendiamo grazie a Dio per le cose grandi che ha operato, ma nello stesso tempo ricordiamo come le grandi fondazioni hanno tutte lo stesso prezzo da pagare, quel prezzo che le associa al sacrificio di Cristo, quello stesso che le fa partecipi, quello stesso che le radica per una inesauribile fecondità. La Madre Verna ha tanto lavorato, ma vorrei dire che, più ancora, ha tanto sofferto. Ha conosciuto tribolazioni di ogni genere, ha dovuto affrontare avversità legate ai tempi procellosi che allora si vivevano; avversità legate a certe visioni anguste della vita e anche a certe tradizioni che non erano fermentate dallo Spirito di Dio, ma forse dal quieto vivere degli uomini.

Ha creduto, è stata fedele al suo Signore, ha ascoltato la voce dello Spirito che dettava dentro; e per tutti questi motivi ha pagato il suo prezzo. L'ha pagato non da creatura rassegnata, quasi ridotta all'impotenza per il troppo patire, ma come una creatura che stimolata dal segno della croce ha perseverato fino in fondo nel suo quotidiano lavorare per il regno di Gesù e per il bene delle anime. Questo coraggioso comportamento della Madre Verna rimane esemplare, rimane ancora provocatorio in un mondo nel quale siamo abituati a tradurre sempre tutto ciò che appare in qualche modo difficile con una parola che ci assolve: "È im-

possibile!”. Non è impossibile quando la grazia di Dio è dentro, quando il fervore dello Spirito arde, quando la potenza del Signore spinge. Nulla è impossibile. L'esempio di questa creatura benedetta ne è documento e voglia il Signore che questo esempio trovi nelle Figlie tanto ascolto e tanta corrispondenza liberandole da ogni paura, da ogni mediocrità, da ogni compromesso, da ogni tentazione di ridurre il fervore e lo stimolo grande per il regno di Dio.

Ecco quello che pensiamo ricordando questa figura intrepida e generosa. Ciascuna verifichi la propria fede, si interroghi se il seguire Cristo è davvero degno del Signore o non è piuttosto un continuo compromesso che non glorifica Dio e non glorifica l'uomo. La celebrazione di oggi è nello stesso tempo ammonimento e richiamo, meglio: è consolazione e ragione di speranza.

Al "Te Deum" di fine anno nel Santuario della Consolata**Il tempo è di Dio**

Sabato 31 dicembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto la preghiera di ringraziamento nella Basilica della Consolata ed ha tenuto la seguente omelia:

« Venuta la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna » (*Gal 4, 4*). Queste parole, che ci fanno entrare nel vivo e nel profondo del mistero, provocano la nostra fede e suscitano in noi davvero l'impegno rinnovato a fare della fede la grande luce della nostra esistenza: « Venuta la pienezza del tempo ».

Noi abbiamo la presunzione di credere che il tempo sia nostro. Ce ne sentiamo padroni e molte volte ce ne sentiamo anche tiranni. Abbiamo la pretesa di soggiogarlo il tempo, di ridurlo alle nostre misure, ai nostri progetti, ai nostri desideri, alle nostre aspirazioni e anche alle nostre civiltà, ma il tempo non è il nostro, il tempo è di Dio: è di quel Signore benedetto che ha creato tutte le cose e ha creato il tempo; è di quel Signore che nel tempo ha progettato anche le mirabili rivelazioni di sé, le manifestazioni della sua potenza e della sua gloria, della sua misericordia e del suo amore. Ed è per questo che Paolo può dire che « venuta la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio ». È proprio il venire del Figlio di Dio che dà compimento ai tempi. È proprio l'apparire del Figlio di Dio che dà senso al tempo degli uomini e che quindi dà senso anche alla nostra vita. Ed è per questo che noi ci ritroviamo anche questa sera qui a rivedere una pagina del nostro tempo: finisce un anno e ne comincia un nuovo.

Nei progetti di Dio quest'anno è stato segno manifestativo della sua gloria e della sua potenza, della sua misericordia e del suo amore. Nei progetti degli uomini che cosa mai è stato il tempo? Vorremmo dire che c'è da inorridire a pensare alle vergogne con cui gli uomini hanno riempito anche quest'anno, alle insipienze di cui l'hanno caricato, alle violenze, alle malizie, alle perversioni, ai peccati. Solo l'onnipotenza di Dio può redimere anche quest'anno dalle iniquità degli uomini. Ma noi crediamo e noi confessiamo che quest'onnipotenza del Signore è operosa, è vittoriosa. Anche quest'anno è di Dio più che essere degli uomini e anche quest'anno è stato testimone delle meraviglie del Signore. La nostra fede, forse e senza forse, si è fatta troppo poco luminosa e troppo poco intelligente per vedere lo splendore delle opere di Dio. Siamo stati molto più sedotti dalle vergogne degli uomini che dalle meraviglie del Signore e concludendo l'anno sentiamo tanto bisogno di domandare perdono al Signore. Questo domandar perdono è il primo modo concreto di rendere grazie a Dio per la misericordia che ci ha usato, per la Provvidenza con

cui ci ha assistito, la sapienza con cui ci ha guidato, la pazienza con cui ha seguito i nostri giorni conducendoci fin qui.

Abbiamo avuto le nostre traversie, è vero, ma siamo ancora qui. Siamo ancora qui portatori d'umanità consapevole, siamo ancora qui portatori di cristianesimo magari ferito e languido ma vivo, siamo ancora qui con il cuore che non ha perduto speranza e con lo spirito che è ancora capace di guardare in alto e d'invocare il Signore. E il trovarci in questa condizione di preghiera, di supplica, con lo sguardo sollevato in alto è davvero misericordia di Dio: ringraziamone il Signore e ringraziamolo anche per quelli che non lo ringraziano pur condividendo con noi gli stessi doni, le stesse grazie, le stesse benedizioni, le stesse misericordie.

Io vorrei però, proprio mentre concludiamo l'anno ringraziando Dio, richiamare l'attenzione di tutti a un fatto che ha caratterizzato quest'anno. È un anno che abbiamo vissuto in comunione con la Madre di Gesù. Il Figlio di Dio è venuto a noi davvero "nato da donna": è la Madre che ce lo ha presentato, è Maria che lo ha reso vivo e palpitante nelle espressioni della nostra fede, nelle celebrazioni della nostra pietà, nelle suppliche della nostra preghiera. E io credo che quest'Anno Mariano abbia lasciato nel cuore di tutti un fermento che non muore, che non finisce con l'anno ma resta dentro di noi come un palpito di quella pienezza dei tempi che redime il tempo e ci fa capaci di andare avanti, non imprigionati dalle miserie che gli uomini sanno continuamente compiere e ripetere, ma dalla misericordia di Dio con cui il Signore santifica il tempo degli uomini, redime le stagioni degli uomini e cambia la storia dei condannati dal peccato nella storia dei salvati e dei redenti. È per questo che siamo qui a ringraziare il Signore.

Ma il nostro ringraziare il Signore, miei cari, non è soltanto un gesto di gratitudine che noi vogliamo pubblicamente esprimere, è anche un impegno che vogliamo assumere. E l'impegno è questo: di ricordarci un po' di più che il tempo è dono di Dio. Siamo vivi per misericordia di Dio, contiamo i giorni per misericordia di Dio e questa nostra vita che sembra così imprigionata nelle vicende effimere e fuggitive dell'esistenza terrena ha un suo crescere, ha un suo maturare, ha un suo diventare più profonda e più consapevole che va al di là dei nostri calendari: viviamo per Dio, viviamo illuminati da Dio, viviamo chiamati ad essere collaboratori della sua gloria e della sua redenzione. Vogliamo rispettare un po' di più il tempo? Vogliamo renderci conto che il tempo è immagine dell'eternità? Vogliamo persuaderci che il passare dei giorni non ci radica nell'effimero ma ci trasferisce a poco a poco nell'Eterno? Vogliamo renderci conto che il tempo non rende la nostra vita affaticata unicamente delle cose che passano ma l'abilita anche con un'accresciuta esperienza, con una approfondita sapienza e con una perseverante pazienza a diventare portatrice di valori eterni di cui siamo debitori a Dio e di cui dobbiamo diventare testimoni per i nostri fratelli?

Passa il tempo e passa anche questa nostra figura umana, ma la nostra identità di creature spirituali e libere, di figli di Dio non passa mai

e se i fogli del calendario cadono il nostro maturare per l'eternità è inesorabile e nello stesso tempo felice. Ce ne vogliamo ricordare? Anche per affrancare da quella specie di ossessiva profanazione di tutto e di tutti a cui troppe volte siamo tentati e in cui troppe volte siamo imprigionati? Sarà il nostro modo concreto di dire grazie al Signore per l'anno che ci ha regalato e sarà il nostro modo concreto per aprirci all'anno nuovo con la grazia del Signore e con la sua benedizione, auspice la sua e nostra Madre Maria: la consolatrice, la speranza, la beata Vergine Maria.

Omelia nella notte del Capodanno 1989

Mettere la luce della fede nella notte che ci avvolge

Il passaggio dal 1988 al 1989 è stato segnato, nel Santuario - Basilica della Consolata, da una preghiera prolungata: una veglia di preghiera scandita dalla preghiera del Rosario, la liturgia dell'Ufficio delle Letture presieduta da Mons. Vicario Generale e, a mezzanotte, la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, che ha tenuto la seguente omelia:

Anche a noi questa sera, guidati dalla Chiesa, accade di giungere a cercare dov'è nato Gesù per adorarlo e riconoscerlo Salvatore e di trovare lì, ad offrircelo in dono, la sua Madre benedetta: Maria. Infatti la Chiesa in questo giorno ottavo del Natale di Gesù celebra la solennità di Maria Madre di Dio, di Gesù Cristo. Questa celebrazione sembra per un attimo spostare la nostra attenzione dal Figlio alla Madre, ma nella dinamica del mistero è proprio così che accade: è la Madre che segna la pienezza dei tempi ed è la Madre che — nella pienezza dei tempi secondo il disegno di Dio e nella pienezza del tempo della sua maternità — ci offre il Figlio benedetto Gesù: Figlio tutto suo, perché frutto di una verginità immacolata, ma Figlio anche tutto di Dio, perché questo Figlio è il Verbo eterno del Padre.

È la Madre dunque che ci conduce ad adorare Gesù nella pienezza del mistero di vero Dio e di vero uomo. Ma è anche la Madre di Gesù che si dichiara presente in questa storia mirabile per offrirlo sempre alla fede di tutti i credenti così com'è: vero Dio, Figlio del Padre da sempre — vero uomo, Figlio suo da quando nella pienezza dei tempi ella lo offrì all'umanità come preziosissimo dono. Noi prima di tutto adoriamo. Adoriamo in silenzio perché l'unico commento degno dei misteri di Dio da parte dell'uomo è prima di tutto il silenzio dell'adorazione. Ma adorando esultiamo e glorifichiamo Dio benedetto che così manifesta la sua onnipotenza e la sua gloria, la sua misericordia e il suo amore di Salvatore. Stringiamo nella pienezza dell'amore Cristo il Redentore nato da Maria Vergine e nello stesso tempo ci affidiamo a questa maternità perché non venga mai meno, perché sia sempre vero che lei è la Madre, perché la sua maternità non sia un fatto che si è compiuto tanto tempo fa, ma sia un mistero che si rinnova e si continua a compiere perché noi di un Gesù vivo, di un Gesù vero, di un Gesù Salvatore abbiamo bisogno oggi. E ne abbiamo bisogno perché? Ma perché siamo peccatori bisognosi di salvezza, ma perché siamo creature che hanno bisogno di ritrovare tutte le strade della conversione, della redenzione, della riconciliazione e della pace. Tutto questo vuole un po' essere la nostra professione di fede in questo momento celebrativo così solenne.

È notte. Questa notte non appartiene al ciclo liturgico. In realtà questa è una notte che gli uomini profanano con tutti i mezzi dello sperpero, della distrazione, che hanno a disposizione; ma i misteri di Dio hanno anche una loro ora notturna che segna come Dio sia presente nelle cose di questo mondo proprio quando queste cose si fanno tenebrose e mortali. È notte. E noi vogliamo mettere la luce della nostra fede in questa

notte che ci avvolge. Questa civiltà esasperata e forsennata, questa cultura inaridita e disperata, questo modo di vivere che ci costringe continuamente in innumerevoli prigioni e in innumerevoli carcerazioni: è veramente notte.

Forse lo splendore del Natale, per un contrasto misterioso, ci fa capire l'ora notturna della storia che stiamo vivendo, ci guarisce da tante superbie e da tante albagie, da tante presunzioni, da tanti orgogli. Siamo dei poveretti che hanno bisogno di essere soccorsi, di essere salvati. La moda delle angosce è una moda così viva, la moda degli incubi è una moda che scava anche troppo nelle coscienze e nella vita degli uomini, la moda degli smarrimenti è anch'essa una moda troppo insistente per essere soltanto una moda. Abbiamo bisogno di luce e questa luce è Cristo, abbiamo bisogno che i nostri giorni si illuminino e la luce dei nostri giorni è la redenzione di Gesù. E la Madonna questo Figlio ce lo presenta, ce lo offre, ci assicura che è nostro ed è nostro attraverso una sua generosa ed inesauribile maternità. È per questo che siamo qui.

Ma mentre noi viviamo quest'ora notturna del mondo, di questo mondo che ha tanto bisogno di pace e di redenzione e di salvezza, noi vogliamo anche poter proclamare, attingendo alla fede in Cristo, le parole della speranza e della pace. Oh sì, le parole della speranza e della pace! Ma soltanto le parole? Consegnando alla misericordia di Dio un anno che si chiude e accogliendo dalla potenza di Dio un anno che si apre, ci pare di poter dire e di dover dire a noi stessi e a tutti che non solo di parole si tratta, ma si tratta di coerenza di vita che ci proponiamo perché la riconciliazione degli spiriti diventi proposito davvero profondo e convinto, perché la capacità di perdono diventi più grande e più generosa, perché la felicità della cordialità fraterna dilaghi in una maniera più inarrestabile e il nostro convivere diventi davvero un vivere insieme e un non contenere la vita rubandocela a vicenda nei contrasti, nelle concorrenze, negli interessi, negli egoismi.

Queste cose noi sentiamo. Ci pare che dal mistero di Cristo queste cose scendano nei nostri cuori come un balsamo di speranza, come un viatico di vita, come un elisir che ci conforta e ci corrobora e ci permette di riprendere il nostro cammino con gli occhi più limpidi, con il cuore più libero, con lo spirito più generoso, insomma: con lo spirito più sereno e più pacificato. Le differenze tra di noi scompaiano, non ci siano più le maggioranze e le minoranze, i più e i meno, i più fortunati e i meno fortunati, i più forti e i più deboli, quelli che contano e quelli che non contano, ci sia un'umanità di fratelli che si stringe la mano ma soprattutto si apre il cuore in una vicendevole effusione di cordialità che diventa portatrice dell'amore di Cristo e della sua benedetta redenzione.

Siano propositi questi che cambiano in preghiera e li cambiano in preghiera qui, davanti all'altare di Dio, nel Santuario della Madonna mentre stiamo per chiudere l'Anno Mariano. Chiuderlo? Chiuderlo nella cadenza dei giorni, ma continuarla nella vivacità del cuore. E sia la benedizione di Maria a rendere i nostri giorni venturi più sereni, più benedetti, più degni del Signore e anche più degni di noi che nel Signore siamo fratelli e che dal Signore siamo salvati.

Alla conclusione dell'Anno Mariano in Cattedrale

**Un affidamento alla Madre che conferma la nostra fede,
rinnova la nostra speranza e dà al fervore della
nostra carità il segno profondo della sincerità**

Domenica 1º gennaio 1989, solennità di Maria SS. Madre di Dio, si è concluso l'Anno Mariano, prorogato per la nostra Arcidiocesi fino a questa data dal Santo Padre (*RDT*o 1988, p. 940).

La Basilica Metropolitana ha accolto una vera folla di fedeli per la Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo, intorno al quale vi era circa un centinaio di sacerdoti. La liturgia si è conclusa con la recita corale da parte di tutta l'assemblea della preghiera di affidamento alla Madre di Dio (il testo, sintesi del Messaggio di invito del Cardinale Arcivescovo [cfr. *RDT*o 1988, pp. 1313 s.], era stampato su cartolina con l'effige della Vergine Consolata sotto il cui manto trova rifugio tutta la Chiesa).

Pubblichiamo il testo dell'omelia, sfociata in accorata commossa preghiera, del Cardinale Arcivescovo.

Il 7 giugno 1987 noi cominciammo la celebrazione dell'Anno Mariano. Quest'Anno di grazia, voluto dalla saggezza e dalla misericordia della Chiesa espressa dal Sommo Pontefice, ci ha raccolto: ha raccolto prima di tutto la nostra fede e noi, aiutati dalla Parola di Dio, dal Magistero della Chiesa, dal fervore del popolo cristiano, abbiamo rinnovato profondamente la nostra fede. Il mistero di Maria è ritornato ad essere una luce grande per noi credenti ed è apparso ancora una volta come mistero che non contende nulla al mistero di Cristo, ma al mistero di Cristo offre continuamente nuova luce, nuova ispirazione e nuova profondità.

Abbiamo sperimentato nella nostra esperienza di credenti che ancora una volta è Maria che porta a Cristo ed è Maria che ci insegna a credere in Gesù, unico Salvatore. Per questo ne è la Madre e l'esperienza di questa maternità, che anche oggi in maniera festiva noi celebriamo, ha messo dentro il nostro spirito qualche cosa di nuovo, di vivo, di palpitante. Credere in Cristo attraverso la presenza della maternità di Maria è stato davvero incontrare il Signore Gesù, vivo e vero, è stato sul serio capire meglio il perché dell'Incarnazione del Verbo e il perché dell'Incarnazione attraverso la maternità di una creatura che si chiama Maria, che Dio ha preparato da tutti i secoli per questo ministero e per questa collaborazione misteriosa e stupenda. La nostra fede s'è ravvivata e oggi noi preghiamo la Madre di Dio con una convinzione più palpabile e più vera, più rispettosa di tutto quel realismo dell'Incarnazione del Verbo al cui servizio lei, Maria, ha dedicato l'esistenza, accogliendo il progetto di Dio che la riguarda e portandolo a compimento in una maniera inesauribile e instancabile.

Questo incremento della fede in Gesù attraverso la maternità di Maria è stato certamente un frutto di questo Anno Mariano e ne avevamo bisogno. E ne avevamo bisogno sì, perché alle volte con il nostro troppo

teorizzare e con il nostro troppo fare astrazioni in materia di fede, rischiavamo di diminuire il realismo dell'Incarnazione sentendo Cristo meno vicino, sentendo lui meno Salvatore e meno compromesso nelle cose degli uomini, mentre proprio attraverso Maria vi è entrato dentro fino in fondo per redimerle, per salvarle e per dare alla dignità dell'uomo una piena rivelazione e una piena efficacia. Questo frutto dell'Anno Mariano lo proclamiamo questa sera perché torna a gloria di Dio benedetto, perché torna a gloria di Cristo Signore, perché torna a gloria di Maria e perché torna anche a gloria nostra.

Ma questa divina maternità così vibrante di umanità, così carica di vibrazioni che sono carne, che sono sangue, che sono sentimenti del cuore e dello spirito dell'uomo che in questi quasi due anni abbiamo potuto riscoprire con una teologia rinnovata, con una fede resa più vera e più sincera, non è tutto quello che noi abbiamo raccolto dall'Anno Mariano. Maria è entrata nella nostra vita portandoci Cristo: ce lo ha portato Salvatore del mondo, Redentore di ogni uomo e di tutti gli uomini e per ciò stesso ce lo ha portato come Colui che nella storia del mondo si inserisce con una presenza inesauribile, sacramentale ed efficace, che risale alla maternità di Maria, la madre della Grazia. È la Madre della Chiesa Maria, eh sì! La Madre di Dio è la Madre della Chiesa.

La teologia della Madonna, Madre della Chiesa, coll'occasione di quest'Anno Mariano ha fatto progressi nella coscienza del Popolo di Dio, nella preghiera dei credenti, nella loro esperienza interiore. E oggi noi sappiamo meglio che cosa voglia dire che la Madonna è Madre della Chiesa: gran frutto dell'Anno Mariano che non dovremo perdere e dovremo custodire perché è troppo prezioso per la nostra storia. Perché come cristiani siamo salvati da Cristo, ma siamo salvati non come singoli soltanto ma come comunità di credenti, come Popolo di Dio, come figli di Dio che insieme, attraverso l'esperienza di una fraternità che palpita di grazia e di amore e di misericordia e di speranza, deve cambiare il mondo. E la maternità di Maria, Madre della Chiesa, assolve in questa missione della Chiesa un compito che noi abbiamo imparato a conoscere meglio, ad apprezzare di più e ora non lo diciamo più, se mai l'abbiamo detto, che noi siamo cristiani e non siamo mariani. L'Anno Mariano ci ha persuaso, ci ha illuminato dentro, ha fatto vibrare nel profondo del nostro essere delle segrete sintonie che sono già iscritte nella natura dell'uomo ma che la redenzione di Cristo esalta e trasfigura. Anche per questo, chiudendo l'Anno Mariano diciamo grazie a Dio, diciamo grazie a Cristo, diciamo grazie a Maria, diciamo grazie alla Chiesa e la nostra fraternità esce rafforzata, irrobustita e nello stesso tempo fatta più forte e più tenera, più convinta e più capace di commozione e di misericordia.

Io penso che sia vero che nella nostra Chiesa una certa superstite rigidezza di idee, un certo rigorismo, ha lasciato il posto alla soavità della presenza della Madre. E questo non soltanto perché il nostro credere in Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, si è fatto più illuminato e più coerente, ma anche perché le forme espressive della devozione e della pietà si sono moltiplicate. Ci siamo resi conto che nella nostra

Chiesa la presenza della Madonna era ed è molto più profonda di quanto non si potesse pensare. Il numero dei Santuari, il numero delle chiese a lei dedicate, le devozioni, le iniziative: che mirabile concerto intorno a questa Creatura che ci porta a Cristo, che ci aiuta a conoscerlo, che ci aiuta ad amarlo, che ci aiuta ad essergli fedeli fino in fondo, anche a prezzo dell'eroismo, anche a prezzo del martirio! Questo lo abbiamo imparato, questo lo abbiamo ricevuto in dono ed è giusto che questa sera, mentre chiudiamo l'Anno Mariano, il nostro inno di ringraziamento diventi grande, diventi convinto, diventi una proclamazione solenne. Lo facciamo con tutto il cuore e lo facciamo con una rinnovata speranza.

Ma in questo progredire della nostra fede, in questo maturare della nostra speranza è anche giusto che noi sottolineiamo che, in questo tempo, la Madonna alla nostra Chiesa ha fatto i suoi doni. Forse ognuno di noi ha ricevuto qualche grazia ed è giusto che questa sera se ne ricordi giubilando, forse le nostre comunità parrocchiali hanno vissuto momenti di fede intensa, di commozione profonda, di gaudio spirituale, ed è giusto ringraziarne il cielo. Ma tutta la diocesi deve esplodere in quest'inno che la Madonna merita, che il suo Figlio merita, che Dio benedetto merita. Io vorrei soltanto ricordare, perché non lo ritengo una sola coincidenza, che durante i mesi di quest'Anno Mariano le ordinazioni sacerdotali della nostra diocesi si sono moltiplicate, moltiplicate in maniera straordinaria, accendendo speranze, illuminando cammini, suscitando entusiasmi. Voglio ricordare che tanti sacerdoti hanno trovato nell'Anno Mariano ragioni di una speranza nuova, di una serenità più coraggiosa e più forte, di un ardimento pastorale più sereno, più convinto, più efficace. Voglio ricordare che tanti sacrifici — che sono state autentiche croci — sono stati portati avanti con una filiale disinvoltura, perché la Madre ha consolato, perché la Madre ha confortato, perché la Madre ha sorretto con la sua onnipotenza. È la Madre di Dio, è la Madre della Chiesa, è la Patrona della nostra diocesi: appellativi che noi abbiamo confrontato e abbiamo trovato veri e che questa sera un'altra volta dichiariamo e vogliamo davvero ribadire non soltanto con la fede dei nostri padri ma con la nostra, non soltanto con la speranza delle generazioni che ci hanno preceduto ma con la nostra speranza, perché la vita della Chiesa continua e ha bisogno, eh sì, ha bisogno che ancora oggi questa protezione materna diventi gloriosa e feconda, questa maternità diventi preziosa e perseverante e trovi figli che dalla stessa sono consolati, corroborati, rinnovati dentro.

È vero, il tempo passa, la vita della Chiesa subisce delle profonde trasformazioni e, tra quelle che subisce più profondamente, oggi ci sono quelle che riguardano la sua fondamentale missionarietà e quelle che riguardano l'universale vocazione di tutto il Popolo di Dio — specialmente dei laici — ad una collaborazione più viva, perché la missione della Chiesa trovi compimento. Se pensiamo a questo possiamo anche avere qualche momento di trepidazione e di paura ma questa sera, forti di una storia che documenta santità e ardimenti, di una storia che promette inesauribili generosità e inesauribili creatività apostoliche, io credo

che dobbiamo affidare a Maria questa nostra Chiesa così com'è. Non c'è bisogno che io dica questa sera com'è, perché la Madre alla quale tutti insieme intendiamo affidarla, conosce tutto e conosce Cristo. Il nostro è un affidamento che conferma la nostra fede, rinnova la nostra speranza e dà al fervore della nostra carità il segno profondo della sincerità.

O Vergine benedetta, questa Chiesa è tua. È tua perché è del Figlio tuo; è tua perché è di noi, tuoi figli; è tua perché è inserita in una storia nella quale la tua presenza non è mai venuta meno; è tua perché deve glorificare il Figlio tuo e deve portare a compimento la storia della salvezza.

Te l'affidiamo: affidiamo a te le nostre persone, nella varietà delle vocazioni e dei compiti, consapevoli delle nostre innumerevoli povertà ma anche fiduciosi nella tua inesauribile misericordia e supplice onnipotenza.

Ti affidiamo le nostre vocazioni personali: siamo qui sacerdoti, religiosi, religiose, famiglie, laici in tutte le condizioni sociali e in tutte le responsabilità. Tutti portiamo un peso che è quello di rendere presente il Vangelo del Figlio tuo e il suo nome nel mondo.

Ti affidiamo tutto. Ciò che ci convenga, tu lo conosci; dove le nostre debolezze siano più gravi, tu sai; dove le urgenze siano immediate, tu conosci; dove ci voglia più amore, tu indovini; dove ci voglia più coraggio, tu comprendi; dove ci voglia meno presunzione e più umiltà, tu lo sai a memoria, per così dire. Non hai bisogno dei nostri programmi ma della nostra fedeltà.

O Madre, se la nostra fedeltà si proponesse di somigliare sempre alla tua, parleremmo di meno e opereremmo di più, faremmo meno programmi e compiremmo più opere buone. Ma devi accettarci anche così, figli di una civiltà chiacchierona, figli di un mondo in cui invece di moltiplicare i fatti si moltiplicano le parole. Tu ci capisci: affidiamo a te, così come siamo, questa nostra Chiesa. Non ci teniamo ad offrirla libera da difetti, libera da peccati, libera da pusillanimità, libera da povertà.

Così com'è te la consegniamo. E ci pare che tu, proprio per questo, la stringa al cuore con una maternità che cresce sulla misura del nostro bisogno e delle nostre necessità. Così, o Madre, noi chiudiamo l'Anno che ti abbiamo dedicato. Ci benedici, ci sollevi, ci indichi ancora una volta la strada che è il Figlio tuo e nel nome del Signore ci auguri un buon cammino.

Non ti diciamo di no. Dirti di sì con voce trionfante non ce la sentiamo, ma dirti di sì con un silenzio fatto di umiltà e intriso di pianto, forse, Madre nostra, è l'unica cosa che sappiamo fare senza vergogna, ma con tanta pace, con tanta speranza, con la soavità del tuo abbraccio, della tua benedizione, della tua maternità.

**Lettera di augurio
per l'Ordinazione Episcopale
di S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Marchisano**

ARCIVESCOVADO DI TORINO

Torino, 1 gennaio 1989

Eccellenza Reverendissima e carissima,

la Sua ormai imminente Ordinazione Episcopale è motivo di vivo compiacimento per la Chiesa torinese di cui V.E. è degnissimo figlio. E dei sentimenti della diocesi intera sono particolarmente felice di essere interprete cordiale e affettuoso.

L'Episcopato corona un generoso e non facile servizio reso a tutta la Chiesa per lunghissimi anni e lo prepara a nuove e non meno gravi responsabilità.

La Sua diocesi gode per la rinnovata fiducia che il Santo Padre Le manifesta e Le assicura tanta preghiera perché l'effusione sacramentale dello Spirito La corrobori e La conforti nelle nuove mansioni che L'attendono.

Con la speranza di averLa presto a Torino per rinsaldare l'amicizia che ci lega, L'affido alla Consolata e in osculo pacis.

mi confermo dev.mo nel Signore

**✠ Anastasio A. Card. Ballestrero
Arcivescovo**

Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Francesco Marchisano
R O M A

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazione sacerdotale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 7 dicembre 1988, nella chiesa parrocchiale di S. Anna in Torino, ha ordinato sacerdote il diacono MERLO Marcellino, nato a Torino il 23-7-1961, del clero diocesano.

Termine di ufficio

— di vicari parrocchiali

Con decorrenza 1 gennaio 1989, terminano l'ufficio di vicario parrocchiale:

* nella parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Torino:

GIRAUDO Ermanno p. Amatore, O.F.M.Cap., nato a Busca (CN) il 30-5-1940, ordinato sacerdote il 6-2-1966;

PONTIGLIONE Giuseppe p. Felice, O.F.M.Cap., nato a Sommariva Perno (CN) il 23-6-1935, ordinato sacerdote il 19-4-1986;

TESORO Giuseppe p. Edoardo, O.F.M.Cap., nato a Terlizzi (BA) il 5-4-1915, ordinato sacerdote l'1-6-1941;

ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap., nato a Torino il 24-1-1948, ordinato sacerdote il 5-6-1976.

* nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino:

LOI p. Mario, O.M.V., nato a Genova il 9-10-1954, ordinato sacerdote il 5-4-1986.

* nella parrocchia Madonna di Campagna in Torino:

BORTOLOZZO p. Ferruccio, O.F.M.Cap., nato a Borgo d'Ale (VC) il 22-10-1952, ordinato sacerdote il 6-12-1980;

DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap., nato a Torino il 24-8-1954, ordinato sacerdote il 3-10-1982;

GOTTIN Mario p. Fulgenzio, O.F.M.Cap., nato a Torino il 4-4-1929, ordinato sacerdote il 10-2-1952.

* nella parrocchia Madonna delle Rose in Torino:

BERRUTO Ugo p. Ignazio, O.P., nato a Diano d'Alba (CN) il 20-10-1939, ordinato sacerdote il 5-9-1965.

* nella parrocchia S. Andrea Apostolo in Castelnuovo Don Bosco (AT):

PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B., nato a Bienno (BS) il 13-5-1944, ordinato sacerdote il 15-7-1978.

* nella parrocchia S. Secondo Martire in Vallo Torinese:

TARQUINI don Luigi, nato a Torino il 21-2-1940, ordinato sacerdote il 26-6-1966.

* nella parrocchia S. Nicola Vescovo in Varisella:

CHIARLE don Vincenzo, nato a Cafasse il 15-10-1938, ordinato sacerdote il 29-6-1962.

— di collaboratore pastorale

BOCCACCIO diac. Germano, nato ad Acqui Terme (AL) il 27-6-1921, ordinato diacono permanente il 18-11-1984, ha terminato in data 15 dicembre 1988 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Maria Madre della Chiesa in Torino.

Capitolo Metropolitano

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 dicembre 1988:

— ha confermato Presidente del Capitolo Metropolitano per un triennio, in seguito ad elezione avvenuta il 13 settembre, il sacerdote SCARASSO can. Valentino, nato a Carignano il 16-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1944;

— ha nominato Canonici effettivi, non essendo più prevista dal nuovo Statuto la categoria dei Canonici detti "partecipanti", i sacerdoti:

BALMA can. Michele, nato a Torino il 12-1-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1945;

NEGRO can. Sergio, nato a Torino il 7-9-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1948;

— ha assegnato agli attuali Canonici effettivi i titoli, previsti dal nuovo Statuto, come segue:

RUATA can. Giuseppe, *titolo* S. Giuseppe Cafasso;

SCREMIN can. Mario, *titolo* Santi Ottavio, Avventore e Solutore Martiri;

FAVARO can. Oreste, *titolo* S. Francesco Saverio;

TUNINETTI can. Giuseppe, *titolo* S. Giovanni Bosco;

MAITAN can. Maggiorino, *titolo* S. Francesco da Paola;

CAVAGLÌA can. Felice, *titolo* S. Giovanni Battista;

SCARASSO can. Valentino, *titolo* S. Francesco di Sales;

RUFFINO can. Italo, *titolo* S. Eusebio Vescovo di Vercelli;

ANFOSSI can. Giuseppe, *titolo* S. Leonardo Murialdo;

MARTINACCI can. Giacomo Maria, *titolo* S. Massimo Vescovo di Torino;

BALMA can. Michele, *titolo* S. Secondo Martire;

NEGRO can. Sergio, *titolo* S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Nomine

FRANCO can. Giovanni Battista, nato a Sanfrè (CN) il 14-10-1912, ordinato sacerdote il 29-6-1935, è stato nominato in data 8 dicembre 1988 **rettore della chiesa S. Michele Arcangelo** annessa alla Casa di riposo "Ricovero Umberto I e Margherita di Savoia" in 10020 SAN BERNARDO DI CARMAGNOLA, v. del Porto n. 60, tel. 971 63 33.

MERLO don Marcellino, nato a Torino il 23-7-1961, ordinato sacerdote il 7-12-1988, è stato nominato in data 8 dicembre 1988 **vicario parrocchiale** nella parrocchia S. Maria Madre della Chiesa in 10036 SETTIMO TORINESE, v. Don Gnocchi n. 2, tel. 800 19 82.

DI DONATO don Ugo, nato a Torino il 7-6-1955, ordinato sacerdote il 16-12-1979, parroco della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Cafasse - fraz. Monasterolo Torinese, è stato nominato in data 22 dicembre 1988 **collaboratore parrocchiale** nella parrocchia S. Gaetano da Thiene in Torino.

PETROSINO diac. Vincenzo, nato a Torino il 5-6-1942, ordinato diacono permanente il 21-9-1980, è stato nominato in data 25 dicembre 1988 **collaboratore pastorale** nella parrocchia S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese.

Abitazione: 10036 SETTIMO TORINESE, v. Einaudi n. 6, tel. 801 03 44.

Sacerdote extradiocesano in diocesi

MATTIO don Giacomo, del clero diocesano di Saluzzo, nato a Brossasco (CN) il 31-8-1918, ordinato sacerdote il 18-5-1941, col consenso del suo Vescovo, è stato autorizzato in data 19 dicembre 1988 a risiedere nell'Arcidiocesi di Torino.

Indirizzo: Casa del clero "G. M. Boccardo", 10060 PANCALIERI, v. Roma n. 9, tel. 973 42 73.

Atti riguardanti i confini parrocchiali:

— precisazione

L'Ordinario del luogo, con decreto in data 31 dicembre 1988 avente effetto giuridico dall'uno gennaio 1989, ha precisato i confini parrocchiali, in alcuni loro punti, tra le parrocchie:

Distretto pastorale Torino-Città

Zona vicariale n. 8: Vallette - Madonna di Campagna

* S. PAOLO APOSTOLO e S. ANTONIO ABATE in TORINO

Il confine è precisato nel modo seguente:

la linea di demarcazione passa lungo la linea immaginaria che da strada del Bramafame (Comune di Torino) giunge alla ferrovia Ciriè-Lanzo all'altezza della cascina Rovei (Comune di Venaria Reale) incrociando strada di Lanzo (il numero civico 143 appartiene alla parrocchia S. Antonio Abate; i numeri civici 145 e 147, con i loro interni, appartengono alla parrocchia S. Paolo Ap-

stolo) e strada della Venaria (il numero civico 148 appartiene alla parrocchia S. Paolo Apostolo).

Distretti pastorali Torino-Città e Torino Ovest

Zone vicariali: n. 8: Vallette - Madonna di Campagna e n. 18: Venaria

* S. PAOLO APOSTOLO in TORINO e S. LORENZO MARTIRE in VENARIA REALE - fraz. Altessano

Il confine è precisato nel modo seguente:

la linea di demarcazione passa lungo l'asse della Tangenziale Nord (Comune di Venaria Reale).

— determinazione

L'Ordinario del luogo, con decreto in data 31 dicembre 1988, avente effetto giuridico dall'uno gennaio 1989, ha determinato il confine parrocchiale della parrocchia S. PAOLO APOSTOLO in TORINO.

Il confine è così determinato:

Punto di partenza: via Druento all'incrocio con corso Garibaldi (Comune di Venaria Reale); asse di corso Garibaldi (Comune di Venaria Reale); asse della Tangenziale Nord (Comune di Venaria Reale); asse del torrente Stura di Lanzo (Comune di Torino); asse della strada dell'Aeroporto (Comune di Torino); asse della strada del Bramafame (Comune di Torino); linea immaginaria che da strada del Bramafame giunge alla ferrovia Ciriè-Lanzo all'altezza della cascina Rovei (Comune di Venaria Reale; la cascina appartiene alla parrocchia S. Paolo Apostolo) incrociando strada di Lanzo (in modo che il n. civico 143 appartiene alla parrocchia S. Antonio Abate; i numeri civici 145 e 147, con i loro interni, appartengono alla parrocchia S. Paolo Apostolo) e strada della Venaria (in modo che il numero civico 148 appartiene alla parrocchia S. Paolo Apostolo); asse della ferrovia Ciriè-Lanzo fino alla linea di confine tra il Comune di Torino e quello di Venaria Reale; asse di via Druento - *punto di partenza*.

Istituto delle Rosine - Torino

L'Ordinario diocesano di Torino — a norma di Statuto dell'Istituto delle Rosine in Torino — in data 23 dicembre 1988 ha riconfermato:

BEILIS can. Bartolomeo, nato a Racconigi (CN) il 21-9-1913, ordinato sacerdote il 27-6-1948, membro del Consiglio di amministrazione per il quadriennio 1989 - 31 dicembre 1992;

MONTICONE dott. Irma Madre Direttrice Primaria per il sessennio 1989 - 31 dicembre 1994.

Associazione "Amici della Sacra Famiglia" - Savigliano

Il Cardinale Arcivescovo, in data 30 dicembre 1988, ha approvato a norma del canone 299 § 3 del C.I.C., gli Statuti e le Regole di Vita dell'Associazione privata di fedeli "Amici della Sacra Famiglia", con sede in Savigliano (CN), v. San Pietro n. 9.

Fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" - Torino

Il Cardinale Arcivescovo, in data 23 dicembre 1988, ha nominato membri del Consiglio di amministrazione della Fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso" con sede in Torino, v. dell'Arcivescovado n. 12:

SORASIO don Matteo

CUTELLÈ diac. Benito.

Dopo le predette nomine, il primo Consiglio di amministrazione della Fondazione resta composto da:

Presidente: Arcivescovo pro tempore di Torino

Membro di diritto: Vicario generale pro tempore di Torino

Membri eletti dal Consiglio presbiterale (in data 14 dicembre 1988): CAN-DELLONE don Piergiacomo; QUAGLIA don Giacomo; VALLARO don Carlo

Membri di nomina arcivescovile: SORASIO don Matteo; CUTELLÈ diac. Benito.

Comunicazione

MARCHETTI p. Quinto, O.M.V., nato a Fosdinovo (MS) il 18-9-1925, ordinato sacerdote il 23-9-1950, vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina della Pace in Torino, è deceduto in Torino il 20 settembre 1988.



Documentazione

Asterischi sull'Anno Mariano a Torino

IL TEMPO DI MARIA CONTINUA

All'inizio di un nuovo anno, viene spontaneo ricordare con nostalgia quegli avvenimenti che hanno arricchito di speranza i giorni dell'anno che è passato.

Ma quando si ricevono doni spirituali, non ci si può fermare al sentimento; nasce l'obbligo di verificare se e quanto essi hanno inciso nella nostra vita di cristiani, come singoli e come comunità.

A questo ci ha invitati il nostro Arcivescovo, domenica 1 gennaio, durante la Celebrazione Eucaristica in Cattedrale per la solenne chiusura dell'Anno Mariano. Le sue parole pacate e sapienti, commosse fino alle lacrime, anche se rendevano manifeste le nostre lacune di fronte ai doni di grazia ricevuti, non ci avvillivano, ma ci invitavano a volgerci con rinnovata speranza verso il nuovo anno, per usarlo a fare il bene che non c'è ancora, quello che non abbiamo fatto, ma che possiamo ancora fare.

C'è chi ancora ci accompagna e ci aiuta: « Ci affidiamo a te, Madre, consapevoli delle nostre innumerevoli povertà, ma anche fiduciosi nella tua inesauribile misericordia e supplice onnipotenza ». Una verifica dunque, non per concludere, ma per continuare « il tempo di Maria » che — per la nostra diocesi — Giovanni Paolo II aveva già eccezionalmente concesso di prolungare fino a Capodanno.

Ricordiamo la parola del Papa, in piazza Castello, la sera del 4 settembre, nell'incontro di addio alla Città: « L'Arcivescovo mi ha chiesto di prorogare per Torino le celebrazioni dell'Anno Mariano fino al 1° gennaio prossimo, festa della Madre di Dio e giornata mondiale della pace. Volentieri accolgo questa richiesta, affidandovi a Maria. La sua intercessione, quella di Don Bosco e di tutti gli altri Santi torinesi e piemontesi, ottengano a voi, alle vostre famiglie, a questa Città antica e fiera, a questa terra generosa, l'aiuto e la grazia del Signore ».

Dobbiamo riconoscere che la richiesta del Padre Arcivescovo derivava da un'intuizione felice: celebrare la chiusura dell'Anno Mariano nel primo giorno del nuovo anno è un modo significativo per dire che nulla propriamente si chiude, o finisce, ma che invece di nuovo tutto ricomincia e continua.

Per il terzo Millennio

L'Anno Mariano doveva in effetti segnare l'inizio del "grande Avvento" verso il terzo Millennio, verso il solenne Giubileo, del bimillenario della nascita di

Cristo. La Chiesa è stata chiamata « non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva » (*Redemptoris Mater*, 48).

In questa visione di futuro vanno considerati i risultati raggiunti che il Vescovo ha così sottolineato: « Il mistero di Maria è ritornato ad essere una luce grande per noi credenti... la nostra fede s'è ravvivata e oggi noi preghiamo la Madre di Dio con una convinzione più palpitante e più vera... Sappiamo meglio che cosa voglia dire che la Madonna è Madre della Chiesa: gran frutto dell'Anno Mariano che non dovremo perdere e dovremo custodire perché è troppo prezioso per la nostra storia ».

Cammino con Maria

Ci era stato proposto dal Papa, come fine principale dell'Anno Mariano, di « far risaltare la speciale presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa » (*Redemptoris Mater*, 48), secondo due orientamenti principali: approfondimento della fede e crescita nell'affidamento a Maria, ossia « conoscere meglio, per amare di più ». Possiamo dire che il fine è stato raggiunto.

E questo, non tanto perché si sono moltiplicate le manifestazioni di devozione popolare, o i pellegrinaggi ai Santuari mariani, ma specialmente perché si è notato nelle comunità cristiane un desiderio sempre più vivo, una volontà più matura di fondare la pietà mariana su « una nuova ed approfondita lettura di ciò che il Concilio ha detto sulla beata Vergine Maria, Madre di Dio » (*Redemptoris Mater*, 48).

È stato questo uno dei primi impegni assunti dal Comitato diocesano per l'Anno Mariano e portato avanti con costanza, anche dopo lo svolgimento della Settimana Mariana Diocesana che tanto gradimento ha riscosso negli oltre mille-duecento presenti alle lezioni, tenute nei due Santuari della Consolata e dell'Ausiliatrice. Quasi tutte le parrocchie infatti hanno organizzato una catechesi sistematica, o frequenti incontri per lo studio della teologia mariana del Concilio e della *"Redemptoris Mater"*.

Ma siccome si è trattato « non solo della dottrina della fede, ma anche della vita di fede », ecco che la conoscenza più profonda del ruolo di Maria nella vita della Chiesa, ha portato a sentirla intimamente vicina, come Madre amorevole che accompagna la Chiesa nel suo cammino.

Il cammino con Maria! Questa espressione è senza dubbio quella che più si è sentita e letta in questi mesi: « *La Madre di Dio al centro della Chiesa in cammino* », titola la seconda parte dell'Enciclica mariana; « *La Chiesa torinese in cammino con Maria* » è il titolo della Lettera pastorale del nostro Arcivescovo; « *Madre che ci accompagni* » è il titolo del bellissimo volume che raccoglie un buon numero (non tutti!) dei discorsi sul tema mariano fatti dal Cardinale nell'ultimo anno.

Possiamo dire che questa dimensione del cammino è stata assunta dalla nostra diocesi, a partire da quella sera di Pentecoste che segnava l'inizio dell'Anno Mariano; tutti abbiamo avvertito che il nostro itinerario di fede doveva ormai

immettersi nel cammino della fede di Maria, come era stato per i primi discepoli, dopo quella prima Pentecoste nel Cenacolo.

Tra le manifestazioni che più hanno rivelato, anche esternamente, questo atteggiamento, è bello ricordare il suggestivo e imponente corteo di fiaccole che, la sera del 5 settembre 1987, convergeva da tre punti diversi, tra canti e preghiere, alla Basilica di Superga. Sentimenti e speranze di tutti, ben sono stati raccolti ed espressi nella preghiera finale del Cardinale Arcivescovo: « Siamo saliti qui — ha detto — in questa sera, volentieri, senza paura, con la speranza nel cuore di incontrare Te, che ci aspetti, che ci guardi, che ci ascolti, che ci ami ».

A Maria ha affidato le famiglie, i bambini, gli adolescenti, i giovani, gli ammalati, gli anziani ed ha così concluso: « Scenderemo giù [nella città], ma la tua presenza, la tua memoria di Madre, la tua soavità benedetta resti nel nostro cuore per sempre ».

Ma una manifestazione ancora più grandiosa e sorprendente, per partecipazione e devozione, è stata quella che si è svolta la sera del 25 marzo 1988, solennità dell'Annunciazione. L'interminabile processione aveva preso avvio da piazza Castello e, attraverso via Po e piazza Vittorio, si era conclusa davanti alla chiesa della Gran Madre.

L'« Akathistos » nella sera

Significativamente era stata posta alla sommità della gradinata, la statua della Madonna Pellegrina che, negli anni 1948-50, aveva visitato tutte le parrocchie della diocesi; il solenne canto dell'*Akathistos* parve allora innalzarsi come un invito a Maria perché riprendesse il cammino con i suoi figli; così infatti parlò l'Arcivescovo: « O Madre benedetta, ... noi abbiamo bisogno di sentirti vicina a noi per le strade della nostra vita e vogliamo contemplarti pellegrina nella fede, nella speranza e nella carità, con noi: ... con noi che sentiamo così vivo e così faticoso il cammino dell'esistenza umana e cristiana... Ci pare che tu ci prenda per mano e ci dica: "Figli, venite con me". Di questo invito abbiamo bisogno per continuare a seguire Cristo, a sperare e a credere in Lui, Salvatore vittorioso ».

La realtà del cammino di fede con Maria si è fatta visibile anche nelle centinaia di pellegrinaggi che da tutta la diocesi sono confluiti ai Santuari mariani, visti come « la casa della Madre, tappe di sosta e di riposo nella lunga strada che porta a Cristo... autentici Cenacoli, ove tutte le categorie di fedeli hanno la gioiosa possibilità di immergersi nella preghiera intensa, insieme con Maria, la Madre di Gesù » (Giovanni Paolo II, *Angelus* 21 giugno 1987).

Il pellegrinaggio, riscoperto nella dimensione della fede e sfondato dagli elementi distraenti di un turismo superficiale, è divenuto sincera ricerca del volto di Dio, là dove i segni della sua misericordia si sono fatti più visibili attraverso l'intercessione di Maria. Per molte parrocchie ha costituito anche l'occasione per una crescita nel senso comunitario e per una manifestazione pubblica di fede.

Ma il pellegrinaggio — secondo l'invito del Vescovo — aveva tra i suoi scopi anche quello di celebrare nel nome di Maria la carità verso il prossimo: « Alla Madonna sia affidato il mondo dei poveri, degli ultimi e sia la Madonna ispiratrice

nella nostra Chiesa di un'attenzione personale e comunitaria a tutti i problemi della carità» (Lettera pastorale per l'Anno Mariano *La Chiesa torinese in cammino con Maria*, V: RDT_O 1987, p. 1080).

Fraternità di Chiesa

Si sono così moltiplicate le iniziative generose e coraggiose in favore dei fratelli poveri e in particolare per la realizzazione della chiesa parrocchiale a Lodokek in Kenya, dove è parroco don Piero Gallo e del Centro professionale a Città di Guatemala, nella parrocchia di don Vitale Traina.

Il pellegrinaggio è diventato così educazione alla carità e i pellegrini hanno trovato nella devozione a Maria, Madre della misericordia, l'ispirazione e il sostegno per farsi eco del suo cantico: « Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono... ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi » (*Lc 1, 50.53*).

Possiamo dunque ritenere, senza presunzione, che il bilancio spirituale dell'Anno Mariano sia stato positivo. Così ha confermato anche il Vescovo: « La nostra fraternità esce rafforzata, irrobustita e nello stesso tempo fatta più forte e più tenera, più convinta e più capace di commozione e di misericordia... Il nostro credere in Maria, Madre di Dio e Madre della Chiesa, si è fatto più illuminato e coerente, le forme espressive della devozione e della pietà si sono moltiplicate. Ci siamo resi conto che nella nostra Chiesa la presenza della Madonna era ed è molto più profonda di quanto non si potesse pensare. Il numero dei Santuari, il numero delle chiese a lei dedicate, le devozioni, le iniziative: che mirabile concerto intorno a questa Creatura che ci porta a Cristo, che ci aiuta a conoscerlo, ad amarlo, ad essergli fedeli fino in fondo ».

Maria ha parlato alla Chiesa di Torino. Il Popolo di Dio ha risposto; da una conoscenza più viva e profonda del mistero di Maria e del suo ruolo nella vita della Chiesa: da una devozione più sincera e profonda a lei, testimone della fede: da un affidamento più fiducioso a Colei che abbiamo sentita vicina come Madre che accompagna i suoi figli e come sorella che chiama al servizio dei poveri, sono scaturiti, in tante comunità cristiane, impegni nuovi per una vita cristiana più evangelica.

L'Anno Mariano è finito, ma "il tempo di Maria" continua: ella parla ancora nella Chiesa e parla sempre come Madre che scuote, rinnova e chiama al servizio del Figlio suo. È la sua missione.

don Giovanni Sangalli, S.D.B.

del Comitato diocesano per l'Anno Mariano

SULL'AUTORITÀ DOTTRINALE DELLA ISTRUZIONE « DONUM VITAE »

A quasi due anni dalla pubblicazione dell'*Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione*, del 22 febbraio 1987 [in RDT 1987, pp. 109-129], continua con crescente interesse il dibattito teologico volto ad approfondirne i principi e le argomentazioni. Gli studi, i saggi, le recensioni e i commenti pubblicati, nel mondo cattolico e non cattolico, superano abbondantemente il centinaio. Nel frattempo la ricerca biomedica nel campo della procreazione assistita prosegue con ritmo apparentemente inarrestabile, affinando sempre di più le tecniche già collaudate e proponendo nuove metodiche, nell'intento di superare le perplessità e le conseguenze negative finora riscontrate.

L'intervento della Chiesa, « ispirato all'amore che essa deve all'uomo aiutandolo a riconoscere e rispettare i suoi diritti e i suoi doveri » (*Donum vitae*, introduzione, 1), continua però a trovare tenace resistenza nella diffusa mentalità tecnicista ed efficientista, che non riesce a capacitarsi come mai non sia lecito usare una tecnologia, che è già riuscita a produrre parecchie centinaia di esseri umani.

L'impatto dei successi ottenuti e largamente pubblicizzati esercita infatti un influsso abbagliante, al punto che molti rimangono inabili a percepire adeguatamente la logica disumana del figlio fabbricato. E così accade che, anche tra chi ammette che non tutto quello che è tecnicamente possibile sia automaticamente accettabile da un punto di vista morale, ci sia qualcuno che si domandi candidamente che cosa c'è di male nel tentativo di ottenere un concepimento umano in maniera diversa dall'unione sessuale dell'uomo e della donna.

A rendere ancora più complessa la questione hanno contribuito non poco tentennamenti e discordanze in campo cattolico. Soprattutto non può essere sottovalutata la gravità della decisione di alcune cliniche universitarie cattoliche di continuare, a certe condizioni, la pratica della fecondazione *"in vitro"* omologa. Dopo la chiara condanna contenuta nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede, tale risoluzione, dal momento che è stata resa pubblica, è diventata anche una sfida.

I responsabili di questa — probabilmente al di fuori delle loro intenzioni — gravissima ribellione, cercano tuttora di giustificarsi sostenendo di rispettare sì l'*Istruzione romana*, ma di non comprenderne le ragioni e, pertanto, di non essere in grado di raggiungere quella certezza di coscienza sul carattere illecito dell'uso della Fivet omologa che ritengono indispensabile per sospendere l'utilizzo di tale tecnica.

Anche in queste circostanze difficili, non è tuttavia mancata la voce di chi, con prontezza e coraggio, ha espresso la sua chiara adesione all'insegnamento di *"Donum vitae"*, facendo rilevare che il caso era tanto più grave in quanto implicava un'opposizione pubblica contro il Magistero della Chiesa. La questione non poteva infatti essere interpretata solo come il tentativo di formarsi un giudizio personale di coscienza in vista di una determinazione pratica. Le dichiarazioni dei responsabili di alcune Università, riportate dai mass media, costituiscono

piuttosto la elaborazione di una dottrina morale che afferma essere lecito a certe condizioni proprio quello che, alle stesse condizioni, il Magistero della Chiesa ha dichiarato illecito. Un tale dissenso dottrinale è dunque contrario alle buone regole della comunione cattolica (cfr. CIC 754).

Forse proprio prevedendo queste ed altre difficoltà, nella parte conclusiva di *Donum vitae* era stato inserito « un fiducioso invito e un incoraggiamento ai teologi e, in particolare, ai moralisti perché approfondiscano e rendano sempre più accessibili ai fedeli i contenuti dell'insegnamento del Magistero della Chiesa » (*Donum vitae*, conclusione). Queste parole riflettono certamente una sentita e realistica preoccupazione non sulla trasparenza logica dell'argomentazione proposta, né tantomeno sulla verità del precedente insegnamento magisteriale, ma sulla disponibilità nelle singole e più diverse situazioni alla ricezione della sua dottrina. Preoccupazione fondata se si pensa alla storia recente — a tutti nota — della ricezione di altri documenti del Magistero romano su materie analoghe, dall'Enciclica *Humanae vitae* — se ne commemora quest'anno il ventesimo anniversario — alla *Lettera sulla cura pastorale delle persone omosessuali*, pubblicata il 1° ottobre 1986 [in *RDT* 1986, pp. 613-619].

Ma l'appello appena citato rivela anche una forte consapevolezza da parte del Magistero di avere riproposto in modo esplicito, organico e autorevole dei punti dottrinali — sulla dignità della persona, il valore della vita umana e la nobiltà dell'amore coniugale — il cui insegnamento appare assolutamente essenziale all'espletamento della missione salvifica della Chiesa. La Chiesa sente, forse come non mai, la responsabilità non solo della salvezza eterna dell'uomo, ma anche del bene comune temporale dal punto di vista della coscienza; tale bene comune è infatti messo seriamente in pericolo sia dalla corsa agli armamenti, sia dalla frenesia di un sempre maggior dominio sull'uomo, che passa attraverso il controllo e la manipolazione tecnologica delle sorgenti stesse della vita. Così come la contraccezione ha finito per incentivare l'aborto, sta diventando evidente che la procreazione artificiale pone le premesse operative per una scelta culturale discriminatoria nei confronti dei bambini pro creati (eugenismo).

L'Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione non poteva avere scelto un titolo più significativo. Ma sembra che alcuni non se ne siano accorti, forse unilateralmente colpiti dalle severe condanne del documento nei riguardi delle tecniche di procreazione artificiale più decantate dai media. La *Donum vitae*, infatti, facendosi portavoce aggiornata della dottrina cattolica, condanna la fecondazione artificiale eterologa — cioè con l'uso dei gameti procurati da un terzo — in quanto « contraria all'unità del matrimonio, alla dignità degli sposi, alla vocazione propria dei genitori e al diritto del figlio ad essere concepito e messo al mondo nel matrimonio e dal matrimonio » (*Donum vitae*, parte II, 2). Per i medesimi motivi viene dichiarata illecita la maternità sostitutiva.

Per quanto riguarda la fecondazione e l'inseminazione artificiale omologa, pur riconoscendo che esse non sono gravate « di tutta quella negatività etica che si riscontra nella procreazione extraconiugale » (*Donum vitae*, II, 5), tuttavia il fatto che il concepimento avvenga in virtù dell'intervento tecnico oggettivamente fa sì che la procreazione della persona umana — indipendentemente dalle intenzioni degli sposi e dei medici — non sia il termine e il frutto di un atto coniugale.

In conseguenza essa viene mutilata della sua più naturale e specifica perfezione, giacché l'unione sessuale è il modo voluto da Dio perché gli sposi possano cooperare con Lui nella trasmissione della vita a delle nuove persone umane.

Per questo motivo l'*Istruzione* dichiara senza esitare che « la Chiesa rimane contraria, dal punto di vista morale, alla fecondazione omologa in vitro; questa è in sé illecita e contrastante con la dignità della procreazione e dell'unione coniugale, anche quando tutto sia messo in atto per evitare la morte dell'embrione umano » (*Donum vitae*, II, 5).

L'*Istruzione* della Congregazione per la Dottrina della Fede pone in rilievo in maniera profonda e radicale l'intima connessione fra l'amore coniugale e la generazione dei figli, tra la fecondità umana e la fecondità divina. La procreazione umana non può essere considerata solo come una conseguenza per così dire fisiologica dell'amore, ma come qualcosa che fa parte della dinamica della donazione sponsale e che partecipa pertanto della doppia dimensione corporale e spirituale delle persone umane.

A dire il vero, una tale affermazione — riproposta nel momento storico nel quale è diventata realtà la *procreazione senza sesso* — non può essere considerata una "novità assoluta": essa è presente nella tradizione dottrinale della Chiesa, ed è stata richiamata più volte in questo secolo dal Magistero pontificio. La *Donum vitae*, molto opportunamente, prima di chiudere avverte che « le precise indicazioni che vengono offerte nella presente *Istruzione* non intendono quindi arrestare lo sforzo di riflessione, ma piuttosto favorirne un rinnovato impulso » (*Donum vitae*, conclusione), ma immediatamente aggiunge: « nella fedeltà irrinunciabile alla dottrina della Chiesa » (*ibidem*).

Quando, venendo meno a questo principio di buona metodologia teologica, si prende una posizione contraria a una dottrina morale già proposta inequivocabilmente e autoritativamente dal Magistero della Chiesa, delle due l'una: o non si riconosce la specifica competenza del Magistero *in re morali*, oppure non si accetta che tale documento abbia un carattere magisteriale. Ora, la prima alternativa è manifestamente errata, sulla base di quanto lo stesso Magistero ha dichiarato più volte circa la propria autorità *in moribus* (Concilio Vaticano II, Cost. *Lumen gentium*, 25; Paolo VI, Enc. *Humanae vitae*, 4; Congregazione per la Dottrina della Fede, Dich. *Mysterium Ecclesiae*, 24 giugno 1973: AAS 65 [1973], 401) ed è teologicamente certo che il Magistero è competente nel giudicare se una materia appartenga o meno all'oggetto della propria competenza.

Per quanto riguarda la seconda possibilità, la natura magisteriale dell'*Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* si desume tanto dalla sua forma quanto dal suo contenuto. La *Donum vitae* è infatti un documento di natura dottrinale su questioni morali approvato dal Papa e legittimamente pubblicato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. Vi si dice, infatti, espressamente: « Il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, nel corso dell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto dopo la riunione plenaria di questa Congregazione, ha approvato la presente *Istruzione* e ne ha ordinato la pubblicazione » (*Donum vitae*, in fine).

La Congregazione per la Dottrina della Fede è la prima fra le Congregazioni che costituiscono l'organismo — la Curia Romana — mediante il quale « il Sommo Pontefice è solito trattare le questioni della Chiesa universale, e che in suo nome

e con la sua autorità adempie alla propria funzione per il bene e a servizio delle Chiese » (*CIC* 360). Ad essa spetta specificamente la salvaguardia della dottrina della fede e della morale. Ed è « adempimento al suo compito di promuovere e tutelare l'insegnamento della Chiesa » (*Donum vitae*, conclusione), che essa ha elaborato il documento, firmato sia dal Prefetto della Congregazione, Cardinal Ratzinger, sia dal Segretario, Mons. Bovone.

Anche lo stile della *Donum vitae* è quello che corrisponde ad un documento di Magistero autentico: continuamente parla a nome e con l'autorità della Chiesa (per esempio, vengono usate queste espressioni significative: *l'intervento della Chiesa* [introduzione, 1], *la Chiesa ripropone* [ibidem], *la Chiesa offre* [introduzione, 5], *la Chiesa proibisce* [parte I, 5], *la Chiesa rimane contraria* [parte II, 5], *la Chiesa ricorda all'uomo* [conclusione]) e fin dalla premessa dichiara che « non intende riproporre tutto l'insegnamento della Chiesa sulla dignità della vita umana nascente e della procreazione, ma offrire, alla luce della precedente dottrina del Magistero, delle risposte specifiche ai principali interrogativi sollevati in proposito » (*Donum vitae*, premessa). Di fatto, come abbiamo già rilevato prima, l'insegnamento anteriore viene richiamato di continuo), consolidando così la linea di continuità e omogeneità dottrinale.

In questo senso, appaiono particolarmente indicative due affermazioni dell'introduzione. « Il Magistero della Chiesa » — dice la *Donum vitae*, specificando così la propria natura magisteriale — « non interviene in nome di una competenza particolare nell'ambito delle scienze sperimentali; ma, dopo aver preso conoscenza dei dati della ricerca e della tecnica, intende proporre in virtù della propria missione evangelica e del suo dovere apostolico, la dottrina morale rispondente alla dignità della persona e alla sua vocazione integrale » (introduzione, 1).

E, un po' più avanti, viene indicato lo scopo ultimo del documento: « La Chiesa ripropone così la legge divina per fare opera di verità e di liberazione » (introduzione, 1), cioè perché promuovere il rispetto delle norme morali proposte forma parte essenziale della sua missione salvifica.

A questo punto, non si vede pertanto come si possa oggettivamente negare all'*Istruzione sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione* quell'obbedienza del giudizio e della pratica, che i fedeli sono tenuti a dare all'autorità legittima della Chiesa quando essa espone una dottrina o proscrive opinioni erronee (cfr. *CIC* 754).

* * *

Indice dell'anno 1988

Atti del Santo Padre

Lettera Enciclica - Lettere Apostoliche - Costituzione Apostolica

- Lettera Enciclica *Sollicitudo rei socialis* nel ventesimo anniversario della *Populorum progressio*, pag. 3
 Lettera Apostolica *Iuvenum patris et magistri* nel primo centenario della morte di S. Giovanni Bosco, pag. 59
 Lettera Apostolica *Euntes in mundum universum* in occasione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev, pag. 143
 Lettera Apostolica *Vita vestra* a tutte le persone consacrate delle Comunità religiose e degli Istituti secolari in occasione dell'Anno Mariano, pag. 481
 Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità e vocazione della donna in occasione dell'Anno Mariano, pag. 1051
 Lettera Apostolica - Motu Proprio *Decessores nostri* con la quale si riorganizza la Pontificia Commissione per l'America Latina, pag. 609
 Lettera Apostolica - Motu Proprio *Ecclesia Dei adficta*, pag. 711
 Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana, pag. 735

Messaggi - Lettere

- Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 48
 Messaggio per la XXII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 51
 Messaggio per la Quaresima 1988, pag. 159
 Messaggio *Magnum Baptismi donum* ai Cattolici Ucraini in occasione del Millennio del Battesimo della Rus' di Kiev, pag. 287
 Lettera *In Cenaculum nos hodie* a tutti i sacerdoti della Chiesa in occasione del Giovedì Santo 1988, pag. 302
 Messaggio pasquale 1988, pag. 351
 Lettera al Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, pag. 353
 Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale, pagg. 489, 2^a
 Lettera al Presidente del Comitato per l'Anno Mariano, pag. 493
 Lettera a Mons. Marcel Lefebvre, pag. 706
 Lettera per il quarto centenario della proclamazione di S. Bonaventura a Dottore della Chiesa, pag. 943
 Lettera al Direttore della Specola Vaticana, pag. 1091
 Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante, pag. 1098
 Messaggio ai Giovani e alle Giovani del mondo in occasione della IV Giornata Mondiale della Gioventù 1989, pag. 1233
 Messaggio per la I Giornata Mondiale di dialogo e di informazione sull'AIDS, pag. 1237
 Messaggio per XXII Giornata Mondiale della Pace, pag. 1342
 Messaggio natalizio 1988, pag. 1361
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 363
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato al Presidente della C.E.I. sulle competenze dell'Assistente Generale dell'A.C.I., pag. 527
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato all'Assemblea Generale del MIASMI, pag. 613

Omelie e discorsi

- Al Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (9.1), pag. 38
 Alla Federazione Italiana Scuole Materne (16.1), pag. 45
 Al Tribunale della Rota Romana (25.1), pag. 54
 All'*Angelus* nel giorno di Don Bosco (31.1), pag. 71
 Ai Vescovi italiani partecipanti a un corso di liturgia (12.2), pag. 156
 All'Assemblea delle Pontificie Opere Missionarie in Italia (4.3), pag. 5*
 A un Congresso Internazionale nel XX dell'*Humanae vitae* (14.3), pag. 293
 Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la S. Sede (17.3), pag. 295

- Ai lavoratori nella solennità di S. Giuseppe (19.3), pag. 298
 Ai partecipanti ad un Congresso di medicina perinatale (14.4), pag. 356
 Ad un Movimento di spiritualità vedovile (21.4), pag. 358
 Al Convegno Nazionale dei Catechisti italiani (25.4), pag. 360
 Ai Vescovi italiani riuniti per la XXIX Assemblea Generale (3.5), pag. 475
 Ai delegati del Movimento Apostolico Ciechi (21.5), pag. 479
 La visita pastorale nel "Continente della speranza" (25.5), pag. 496
 Ad un incontro sacerdotale internazionale (26.5), pag. 500
 All'Azione Cattolica Ragazzi (28.5), pag. 503
 Omelia alla conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale (12.6), pag. 603
 Al Capitolo dell'Ordine Francescano Secolare (14.6), pag. 607
 All'inaugurazione della Mostra *Imago Mariae* (20.6), pag. 611
 Allocuzione nel Concistoro (28.6), pag. 708
 Il viaggio apostolico nell'Austria (6.7), pag. 773
 Alla celebrazione conclusiva dell'Anno Mariano (15.8):
 — omelia, pag. 776
 — congedo, pag. 778
 Al IV Congresso Mondiale degli Istituti Secolari (26.8), pag. 780
 La seconda visita a Torino:
 Cronaca, pag. 887
Venerdì 2 settembre
 Omelia al conferimento della Cresima, pag. 888
 La "buona notte" ai giovani partecipanti a "Confronto Don Bosco '88", pag. 891
Sabato 3 settembre
 Al clero piemontese, pag. 894
 Nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo Don Bosco, pag. 898
 Omelia alla Beatificazione di Laura Vicuña, pag. 900
 Ai seminaristi ed ai giovani religiosi, pag. 904
 Alla comunità universitaria torinese, pag. 907
 Ai giovani, pag. 912
Domenica 4 settembre
 Agli Ufficiali e Allievi della Scuola di Applicazione, pag. 918
 Nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, pag. 920
 Alle religiose, pag. 921
 Omelia alla Messa per il centenario di S. Giovanni Bosco, pag. 925
 All'*Angelus*, pag. 930
 Agli educatori impegnati nel mondo della scuola, pag. 931
 Agli ammalati, pag. 936
 Incontro-commiato con la cittadinanza, pag. 938
 La visita apostolica in Africa (21.9), pag. 946
 Ai giovani dell'Azione Cattolica Italiana (24.9), pag. 949
 Per la Beatificazione del Venerabile Faà di Bruno:
 Omelia (25.9), pag. 953
 Udienza ai pellegrini (26.9), pag. 954
 Il quarto pellegrinaggio nella Francia (12.10), pag. 1102
 Ai partecipanti al Consiglio Internazionale per la Catechesi (29.10), pag. 1105
 A ex-Allievi ed ex-Allieve Salesiani (5.11), pag. 1211
 Ai rappresentanti delle Conferenze Episcopali nel XX dell'*Humanae vitae* (7.11), pag. 1214
 Alla Conferenza internazionale su longevità e qualità della vita (10.11), pag. 1219
 Al II Congresso Internazionale di Teologia Morale (12.11), pag. 1223
 La visita ufficiale a Giovanni Paolo II del Presidente del Consiglio dei Ministri d'Italia (19.11), pag. 1227
 Ai partecipanti alla II Conferenza Nazionale dell'Emigrazione (3.12), pag. 1339
 Ai rappresentanti dell'Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (9.12), pag. 1347
 All'Unione dei Giuristi Cattolici Italiani (10.12), pag. 1350
 Alla Pontificia Facoltà Teologica *Marianum* (10.12), pag. 1352
 Al Sacro Collegio ed alla Curia Romana (22.12), pag. 1355

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:

- Lettera del Santo Padre al Cardinale Prefetto, pag. 353
- Telegramma del Cardinale Prefetto a Mons. Lefebvre, pag. 708
- Decreto a salvaguardia del segreto nel sacramento della Penitenza, pag. 1239

Congregazione per la Dottrina della Fede - Segretariato per l'Unione dei Cristiani: "Osservazioni" sul documento "La salvezza e la Chiesa" della II Commissione Internazionale Anglicana - Cattolica (ARCIC-II), pag. 1240

Congregazione per i Vescovi:

- Direttorio per la Visita "ad limina Apostolorum", pag. 783
- Monito a Mons. Lefebvre, pag. 707
- Decreto di scomunica, pag. 708
- Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la visita "ad Limina", pag. 1363

Congregazione per i Sacramenti:

Osservazioni generali alle relazioni quinquennali di Vescovi di molte diocesi d'Italia, pag. 73

Congregazione per il Culto Divino:

- Lettera circolare *Paschalis sollemnitatis* - Preparazione e celebrazione delle feste pasquali, pag. 76
- Direttorio *Christi Ecclesia* per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero, pag. 615
- Dichiarazione sulle Preghiere eucaristiche e gli esperimenti liturgici, pag. 1367

Congregazione per il Culto Divino e per la Disciplina dei Sacramenti:

Notificazione sulle celebrazioni nei gruppi del "Cammino neo-catecumenario", pag. 1369

Congregazione per le Cause dei Santi:

- Promulgazione di Decreti riguardanti:
- un miracolo (Ven. Francesco Faà di Bruno), pag. 790
 - le virtù eroiche delle Serve di Dio:
 - Maria Francesca di Gesù (Anna Maria Rubatto), pag. 790
 - Maddalena Caterina Morano, pag. 790

Congregazione per l'Educazione Cattolica:

- Lettera al Cardinale Arcivescovo dopo la Visita Apostolica ai Seminari torinesi, pag. 94
- Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica - *Lineamenti per la riflessione e la revisione*, pag. 367
- Lettera circolare: *La Vergine Maria nella formazione intellettuale e spirituale*, pag. 507

Penitenzieria Apostolica:

Decreto per la celebrazione dell'Akathistos, pag. 161

Comitato Centrale per la celebrazione dell'Anno Mariano:

- Lettera del Santo Padre al Cardinale Presidente, pag. 493
- Lettera ai Vescovi: *Un segno di comunione con i fratelli d'Oriente*, pag. 162
- Lettera ai Vescovi: *Le grandi istanze di questo Anno di grazia*, pag. 795

Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo:

Per la Giornata Mondiale del Turismo: *Il turismo, educazione per tutti*, pag. 791

Pontificia Commissione "Iustitia et Pax":

Documento per l'Anno Internazionale dell'alloggio per i senza-tetto: *Che cosa hai fatto al tuo fratello senza-tetto? - La Chiesa e il problema dell'alloggio*, pag. 165

Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico:

Risposte a quesiti, pagg. 164, 794, 1108

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

- Lettera del Cardinale Presidente ai Membri dell'Episcopato italiano, pag. 526
 Lettera del Cardinale Presidente di presentazione della Nota pastorale sul ripristino delle Settimane Sociali, pag. 1271
 Decreto del Cardinale Presidente di promulgazione di *Delibere* in materia di sostentamento del clero, pag. 1371

Presidenza:

- Comunicato: L'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, pag. 187
 - Messaggio per la Giornata dell'Università Cattolica, pag. 399
 - Messaggio: Appello dei Vescovi contro la droga, pag. 632
 - Comunicato circa i fatti di Ecône, pag. 712
 - Comunicato circa un film su Gesù, pag. 957
 - Nota: La Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem*, pag. 1109
 - Messaggio per la Giornata mondiale di lotta contro l'AIDS, pag. 1270
- Precisazioni in materia di sostentamento del clero, pag. 189
 Competenze dell'Assistente Generale dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 527

Consiglio Episcopale Permanente:

- Comunicato dei lavori (11-14.1), pag. 98
- Comunicato dei lavori (14-16.3), pag. 311
- Comunicato dei lavori (19-22.9), pag. 958
- Messaggio per la X Giornata per la Vita, pag. 97
- Messaggio ai catechisti d'Italia per il Convegno Nazionale, pag. 309
- Messaggio per il decennio di Pontificato di Giovanni Paolo II, pag. 1113

XXIX Assemblea Generale (2-6.5):

- Discorso del Santo Padre, pag. 475
- Messaggio per il Congresso Eucaristico Nazionale di Reggio Calabria, pag. 519
- Comunicato dei lavori, pag. 520
- Delibere in materia di sostentamento del clero, pag. 1371

XXX Assemblea Generale (Collevalenza 24-27.10):

- Comunicato dei lavori, pag. 1115

1° Convegno Nazionale dei Catechisti: *Catechisti per una Chiesa missionaria*
 — Discorso del Santo Padre, pag. 360
 — La riconsegna del "Documento Base", pag. 581
 — Conclusioni del Convegno, pag. 585

Lettera dei Vescovi per la riconsegna del testo: *Il rinnovamento della catechesi*, pag. 625

Documento dell'Episcopato italiano: *Sovvenire alle necessità della Chiesa - Responsabilità e partecipazione dei fedeli*, pag. 1249

Nota pastorale dell'Episcopato italiano: *Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*

- Presentazione del Cardinale Presidente, pag. 1271
- Testo della Nota pastorale, pag. 1273
- Comitato scientifico ed organizzatore - Regolamento, pag. 1277

Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese - Statuto, pag. 1279

Commissione Episcopale per i Problemi Sociali e il Lavoro:

- Nota pastorale: *Rivoluzione tecnologica e società umana solidale*, pag. 797
- Messaggio per la XXXVIII Giornata del Ringraziamento, pag. 1283

Commissione Episcopale per la Cooperazione tra le Chiese:

Per la Giornata Missionaria Mondiale, pag. 1119.

Commissione Episcopale per il Laicato e la Famiglia:

Nota informativa in preparazione alla XI Giornata per la vita, pag. 1285

Commissione ecclesiale per le comunicazioni sociali:

Messaggio per la XXII Giornata Mondiale, pag. 529

Segretariato per l'ecumenismo e il dialogo:

Due dichiarazioni sul dialogo ebraico-cristiano, pag. 803

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

I cori nella liturgia, pag. 531

Congresso Mariano e Pellegrinaggio di tutta la Regione a Oropa:

— Messaggio dei Vescovi, pag. 401

— Programma: 1. Congresso Mariano Regionale, pag. 402

2. Pellegrinaggio Regionale, pag. 403

— Relazione del Card. Ballestrero al Congresso Mariano: *La Vergine Maria e la Carità*, pag. 807

— Omelia del Card. Presidente nel pellegrinaggio ad Oropa, pag. 820

— Telegramma al Santo Padre dopo i fatti di Ecône, pag. 712

Messaggio per la Giornata Nazionale delle Migrazioni, pag. 1287

Nomine, pag. 404

Commissione Regionale Piemontese per la pastorale familiare:

Per un rilancio della cultura della vita in Piemonte, pag. 103

Atti del Cardinale Arcivescovo

Lettera pastorale - Decreti - Disposizioni

Lettera al clero della Chiesa che è in Torino: *San Giovanni Bosco, sacerdote di Cristo e della Chiesa*, pag. 635

Per il centenario della morte di S. Giovanni Bosco - Disposizioni alla diocesi, pag. 123

Decreto sulla contribuzione diocesana, pag. 195

Decreto sulla straordinaria amministrazione dei beni temporali ecclesiastici, pag. 545

Fondazione diocesana "Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso":

— Costituzione e approvazione dello Statuto, pag. 682

— Statuto, pag. 683

Statuti del Consiglio presbiterale e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio, pag. 825

Programma pastorale 1988-89: Orientamenti e direttive, pag. 846

Regolamento del Capitolo Metropolitano di Torino, pag. 963

Provvedimenti riguardanti le Pie Fondazioni, pag. 1121

Facoltà di conferire il sacramento della Confermazione, pag. 1377

Messaggi e lettere

Lettera personale a tutti i sacerdoti diocesani: *Un nuovo spirito di condivisione e povertà*, pag. 112

Appello per la Giornata della Cooperazione Diocesana, pag. 191

Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1988, pag. 193

Gli auguri per la Pasqua, pag. 331

Messaggio per l'Adunata nazionale degli Alpini a Torino, pag. 556

Messaggio per la Giornata universale dell'infanzia, pag. 557

Invito per la Novena della Consolata, pag. 565

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 1988, pag. 694

Telegramma al Santo Padre dopo i fatti di Ecône, pag. 712

Messaggio alla vigilia delle vacanze, pag. 823

Presentazione della *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa torinese ... nell'anno 1987-1988*, pag. 1*

Messaggio per la Giornata della stampa cattolica, pag. 1124

Circa le misure di datazione della S. Sindone: *Comunicato Stampa*, pag. 1126

Lettera ai parroci "costruttori", pag. 1127

Lettera natalizia a tutte le famiglie, pag. 1311

Messaggio - preghiera per la conclusione dell'Anno Mariano, pag. 1313

Lettera di presentazione della Settimana residenziale per il clero, pag. 1322

Lettera di augurio per l'Ordinazione Episcopale di S. Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Marchisano, pag. 1418

Per la II visita a Torino di Giovanni Paolo II:

— Preparazione

Annuncio alla diocesi, pag. 554

Messaggio alla diocesi in preparazione alla visita, pag. 675

Appello al termine della processione della Consolata, pag. 681

Messaggio alla vigilia delle vacanze, pag. 823

Saluto al Papa pellegrino e maestro di fede nella Città di Don Bosco, pag. 841

— *Visita*

- Presentazione dei cresimandi, pag. 891
- All'incontro con il clero piemontese, pag. 898
- All'incontro con i seminaristi ed i giovani religiosi, pag. 907
- Alla Messa per il centenario di S. Giovanni Bosco, pag. 929
- All'incontro - commiato con la cittadinanza, pag. 941

— *Ringraziamento*

- Telegramma, pag. 942
- Lettera consegnata al Papa, pag. 942

Omelie e discorsi

- Omelia nella notte di Capodanno alla Consolata, pag. 109
- All'apertura dell'Ottavario per l'unità dei cristiani in Cattedrale, pag. 116
- All'Assemblea dei nuovi Consigli diocesani in Cattedrale, pag. 119
- Omelia nella festa centenaria di S. Giovanni Bosco, pag. 125
- Linee orientative ai nuovi Organismi consultivi diocesani:
 - al Consiglio presbiterale, pag. 204
 - al Consiglio pastorale diocesano, pag. 220
 - al Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, pag. 228
- Meditazione ai sacerdoti nel santuario di Vicoforte, pag. 315
- Alla celebrazione dell'inno *Akathistos*, pag. 320
- Per il centenario della morte del Ven. Francesco Faà di Bruno, pag. 322
- Per la III Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 325
- Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 327
- Incontro quaresimale con i giovani: *Giovani protagonisti per un oratorio nuovo*, pag. 405
- Omelie del Triduo Pasquale:
 - Giovedì Santo - Cena del Signore, pag. 411
 - Venerdì Santo - Passione del Signore, pag. 412
 - Domenica di Pasqua: - Veglia Pasquale, pag. 413
 - Messa del giorno, pag. 414
- Alla Settimana Mariana Diocesana: *Maria nella spiritualità cattolica*, pag. 417
- Alle Ordinazioni diaconali in Cattedrale, pag. 425
- Presentazione dell'Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, pag. 427
- Ad una giornata di ritiro spirituale: *Le Beatitudini e la vita consacrata*, pag. 435
- Al Convegno diocesano della pastorale della malattia: *Stiamo vicini a chi lascia la vita*, pagg. 444, 15** e 145**
- Al Convegno diocesano sull'Oratorio: *Oratorio ieri e oggi*, pag. 448
- Intervista: *La "Caritas" e la Carità*, pag. 459
- Ad un incontro di religiose: *I laici nella Chiesa: loro rapporto con i religiosi*, pag. 548
- Al centenario delle Figlie della Sapienza, pag. 559
- Alle Ordinazioni presbiterali in Cattedrale, pag. 562
- Ai sacerdoti novelli nel Santuario della Consolata, pag. 567
- Alle "Giornate mariane" della diocesi di Gorizia: *Maria, Madre dei popoli*, pag. 569
- Agli operatori pastorali della scuola e della cultura, pag. 574
- Ai sacerdoti nel XXV della loro Ordinazione, pag. 577
- Conversazione con il C.I.F.: *La Madonna e la donna*, pag. 648
- Alla celebrazione cittadina del Corpus Domini:
 - Omelia nella concelebrazione, pag. 653
 - Preghiera dopo la processione, pag. 655
- Omelia per il centenario della B. Anna Michelotti, pag. 657
- Incontro con i "referenti" zonali Caritas: *La "Caritas" in dimensione zonale*, pag. 660
- Incontro con i giovani nella novena della Consolata: *Giovani e famiglia*, pag. 669
- Alla solennità della Consolata:
 - Omelia nella concelebrazione, pag. 677
 - Dopo la processione: esortazione e preghiera, pag. 679
 - Appello conclusivo, pag. 681
- Alla solennità di S. Giovanni Battista in Cattedrale, pag. 686
- Alle Ordinazioni di diaconi permanenti in Cattedrale, pag. 689
- Ai sacerdoti nel 50° della loro Ordinazione, pag. 692
- Relazione al Congresso Mariano Regionale: *La Vergine Maria e la Carità*, pag. 807
- Omelia nel Pellegrinaggio Regionale ad Oropa, pag. 820
- Conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice: *La beatitudine della povertà*, pag. 833

- Ad una giornata di ritiro per sacerdoti: *I fondamenti della nostra missionarietà*, pag. 976
- Ad un Convegno del clero a Crea: *Catechesi vocazionale per una Chiesa missionaria*, pag. 986
- Ad una giornata di spiritualità per religiose: *Santi e immacolati nella carità*, pag. 992
- Omelia nelle celebrazioni romane per il Beato Faà di Bruno, pag. 1000
- Agli incontri distrettuali con i catechisti:
- Distretto pastorale Torino Città, pag. 1129
 - Distretto pastorale Torino Sud-Est, pag. 1134
 - Distretto pastorale Torino Nord, pag. 1139
 - Distretto pastorale Torino Ovest, pag. 1145
- Al Convegno diocesano sull'Oratorio: *Oratorio, quali progetti?*, pag. 1150
- Omelia nella festa di S. Francesco d'Assisi, pag. 1156
- Omelie nelle celebrazioni diocesane per il Beato Faà di Bruno:
- Santuario della Consolata, pag. 1159
 - Chiesa di N. S. del Suffragio, pag. 1162
- Omelia nell'anniversario del Cardinale Pellegrino, pag. 1166
- Riflessione nel Santuario della Consolata: *Il Rosario con Maria*, pag. 1168
- Alla Veglia Missionaria in Cattedrale, pag. 1173
- Meditazione ad un gruppo di consacrate: *Siate misericordiosi...*, pag. 1176
- Presentazione di figure torinesi:
- Beata Maria degli Angeli - Maria Anna Fontanella (1661-1717), pag. 1187
 - Beata Anna Michelotti (1843-1888), pag. 1191
 - Madre Maria degli Angeli - Giuseppina Operti (1871-1949), pag. 1192
 - Card. Michele Pellegrino (1903-1986), pag. 1192
- Omelia nella solennità di Tutti i Santi, pag. 1289
- Conferenza a studenti salesiani: *La direzione spirituale*, pag. 1292
- Conferenza ad un gruppo di Superiori: *La Superiora, donna della speranza*, pag. 1297
- Omelia in Cattedrale per la solennità della Chiesa locale, pag. 1301
- Omelia al 3° Convegno diocesano dei cori liturgici, pag. 1304
- Intervista in occasione della Giornata del Seminario, pag. 1307
- All'ora di preghiera per le Vocazioni in Cattedrale, pag. 1378
- Incontro di Avvento con i giovani alla Consolata, pag. 1382
- Incontro con il Centro Turistico Giovanile, pag. 1390
- Alla Curia Metropolitana per gli auguri natalizi, pag. 1395
- Omelie nella solennità del Natale:
- Messa di mezzanotte, pag. 1400
 - Messa dell'aurora, pag. 1401
 - Messa del giorno, pag. 1403
- Alle celebrazioni eporediesi per Madre A.M. Verna, pag. 1406
- Al *Te Deum* di fine anno nel Santuario della Consolata, pag. 1409
- Omelia nella notte del Capodanno 1989, pag. 1412
- Alla conclusione dell'Anno Mariano in Cattedrale, pag. 1414

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

- Concerti nelle chiese, pag. 129
- Lettera per la Giornata della Cooperazione Diocesana 1988, pag. 235
- Comunicazione al clero, pag. 455
- Programma pastorale 1988-89: *La Chiesa torinese evangelizzatrice oggi*
- Presentazione, pag. 845
 - 1° - Orientamenti e direttive del Card. Arcivescovo, pag. 846
 - 2° - Orientamenti e iniziative pratiche, pag. 860
 - 3° - Il cammino degli anni passati, pag. 865
- Presentazione degli *Atti del Convegno: Stiamo vicino a chi lascia la vita*, pag. 11**
- Comunicato: *In preghiera per il Papa*, pag. 1179
- Binazioni e trinazioni di Messe, pag. 1315
- Intervento del Vicario generale allo scambio degli auguri natalizi della Curia Metropolitana con il Cardinale Arcivescovo, pag. 1397

CANCELLERIA

*Ordinazioni:**— sacerdotali (presbiteri diocesani)*

- BORLA don Ugo (22.5), pag. 579
 BORTONE don Antonio (22.5), pag. 579
 CATTANEO don Domenico (22.5), pag. 579
 FASSINO don Fabrizio (22.5), pag. 579
 MERLO don Marcellino (7.12), pag. 1419
 PADREVITA don Franco (22.5), pag. 579
 PATRITO don Bernardo (22.5), pag. 579
 PAVESIO don Claudio (22.5), pag. 579
 PRASTARO don Marco (22.5), pag. 579
 RESEGOTTI don Paolo (22.5), pag. 579
 RIVELLA don Mauro (22.5), pag. 579
 SUARDI don Gianmarco (9.10), pag. 1180
 TONIOLI don Alessio (22.5), pag. 579

— diaconali (diaconi permanenti)

- BAY Angelo (25.6), pag. 697
 BIANCOTTI Giuseppe (25.6), pag. 697
 CASTROVILLI Luigi (25.6), pag. 697
 FERRERO Sergio (25.6), pag. 697
 GALLO Giovanni (25.6), pag. 697
 GIARLOTTO Lodovico (25.6), pag. 697
 MAFFE' Rocco Franco (25.6), pag. 697
 MAZZUCHELLI Carlo (9.10), pag. 1180
 PUOZZO Mario (25.6), pag. 697
 RAZZETTI Luigi (25.6), pag. 698

*Rinunce e dimissioni:**— da parrocchia*

- ABRATE don Michele: *Torino - S. Maria Goretti* (1.6), pag. 579
 BENSO don Federico: *Torino - S. Maria di Superga* (1.8), pag. 867
 BESSONE don Francesco: *Valgioie - S. Giovanni Battista* (1.7), pag. 698
 BICOCCA don Alessandro: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine* (1.5), pag. 457
 BONETTO don Mario: *Andezeno - S. Giorgio Martire* (1.7), pag. 698
 BURZIO don Secondo: *Mathi - S. Mauro Abate* (1.3), pag. 197
 CAMPI don Annibale: *Villarbasse - S. Nazario Martire* (1.9), pag. 867
 FRANCO can. Giovanni Battista: *Carmagnola - S. Bernardo Abate* (1.3), pag. 197
 OGGERO don Domenico: *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (1.12), pag. 1317
 PACCHIOTTI can. Ernesto: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire* (1.9), pag. 1180
 PAVIOLI don Renato: *Bra (CN) - S. Giovanni Battista* (1.12), pag. 1317
 PERINO don Angelo: *Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire* (1.5), pag. 457
 RATTALINO don Marco: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (15.10), pag. 1180

— varie

- BEILIS can. Bartolomeo (21.9), pag. 1005
 CARAMELLO can. mons. Pietro (1.11), pag. 1317
 PICCAT can. Giacomo (15.9), pag. 1005
 RICCARDINO don Matteo (14.5), pag. 579

*Termine di ufficio:**— parroci*

- COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (1.9), pag. 867
 GIACCONI p. Giuseppe, C.S.I.: *Torino - Nostra Signora della Salute* (18.9), pag. 1005
 MALCANGIO p. Sabino, S.M.: *Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri* (16.9), pag. 1005

— vicari parrocchiali

- BANCHIO Francesco p. Fedele M., O.S.M. (1.10), pag. 1005
 BERRUTO Ugo p. Ignazio, O.P. (1.1.89), pag. 1419
 BORTOLOZZO p. Ferruccio, O.F.M.Cap. (1.1.89), pag. 1419
 CASALIS don Carlo, S.D.B. (1.10), pag. 1005
 CASTO don Lucio (17.10), pag. 1182

- CHIARLE don Vincenzo (*I.89*), pag. 1420
 CIGNATTA don Natale, S.D.B. (*I.10*), pag. 1006
 COLOMBO p. Luciano, I.M.C. (*I.6*), pag. 698
 CRAVERO don Domenico (*I.8*), pag. 867
 DE BONI don Amedeo, S.D.B. (*I.10*), pag. 1180
 DURANDO p. Mario, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419
 GARIGLIO don Luigi, S.D.B. (*I.10*), pag. 1180
 GIRAUDO Ermanno p. Amatore, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419
 GOTTON Mario p. Fulgenzio, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419
 LAIOLO don Gianfranco, S.D.B. (*I.10*), pag. 1006
 LOI p. Mario, O.M.V. (*I.89*), pag. 1419
 MACULAN p. Dante, C.S.I. (*I.11*), pag. 1181
 MARAZZA don Luciano (*I.9*), pag. 867
 PANTAROTTO don Gabriele (*I.3*), pag. 333
 PANTEGHINI don Giovanni, S.D.B. (*I.89*), pag. 1420
 PATRON don Leonzio, S.D.B. (*I.10*), pag. 1006
 PONTIGLIONE Giuseppe p. Felice, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419
 RICCA don Domenico, S.D.B. (*I.10*), pag. 1006
 SANMARTINO don Pier Michele, S.D.B. (*I.10*), pag. 1180
 SIGNORINO p. Paolo, C.S.I. (*I.11*), pag. 1181
 TARQUINI don Luigi (*I.89*), pag. 1420
 TERZARIOL don Pietro (*I.9*), pag. 867
 TESORO Giuseppe p. Edoardo, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419
 VIANA p. Emanuele, O.P. (*I.9*), pag. 1005
 ZANDRINO p. Cesare, O.F.M.Cap. (*I.89*), pag. 1419

— collaboratore pastorale

- BOCCACCIO diac. Germano, pag. 1420

— cappellani di ospedale

- D'ALESSIO p. Gervasio, M.I., pag. 1317
 FERRARI don Franco, pag. 1006
 GIOVALE ALET don Luigi, pag. 867
 MORERO don Giuseppe (*Pinerolo*), pag. 1317
 VOTTERO p. Giovanni, S.M., pag. 1006

— rettori di chiese

- BALESTRERO p. Pietro, C.M., pag. 580
 GUIDOTTI p. Renato, S.I., pag. 1183
 LACONI Marcello p. Mauro, O.P., pag. 1183
 PACINI p. Aldo, C.S.I., pag. 1183
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B., pag. 1183

— vicari zonali

- AVATANEO don Gian Carlo, pag. 580
 NOVERO don Franco Carlo, pag. 580

Trasferimenti:

— parroci

- ABELLO don Angelo: da *Beinasco - Gesù Maestro a Moretta (CN) - S. Giovanni Battista* (*I.2*), pag. 130
 LANFRANCO don Alessandro: da *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli a Carmagnola - S. Bernardo Abate* (*I.4 e I.5*), pagg. 333 e 579
 NOVERO don Franco Carlo: da *Avigliana - S. Anna a Mathi - S. Mauro Abate* (*I.3*), pag. 197
 SALUSSOGLIA don Aldo: da *Moncalieri - S. Giovanna Antida Thouret a Cuorgnè - S. Dalmazzo Martire* (*I.10*), pag. 1181

— vicari parrocchiali

- CANDELA don Guido, S.D.B. (*I.10*), pag. 1006
 FERRARA don Arcangelo Antonio (*I.9*), pag. 867
 VITROTTI don Luigi (*I.9*), pag. 868

— cappellano di ospedale

- MOLLAR don Livio, pag. 1006

*Nomine:**— parroci*

- AVATANEO don Gian Carlo: *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.5), pag. 457
 DI DONATO don Ugo: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (1.12), pag. 1317
 GERMANETTO don Michele: *Bra (CN) - Assunzione di Maria Vergine* (1.5), pag. 457
 GIAIME don Bartolomeo: *Beinasco - Gesù Maestro* (7.2), pag. 197
 GIANOLIO don Giuseppe, S.D.B.: *Torino - Gesù Cristo Signore* (16.10), pag. 1181
 GILI don Giovanni: *Valgioie - S. Giovanni Battista* (1.9), pag. 868
 MARENKO Simone p. Benedetto M., O.S.M.: *Torino - S. Maria di Superga* (1.10),
 pag. 1007
 MARINI don Ruggero: *Moncalieri - S. Giovanna Antida Thuret* (1.11), pag. 1181
 MEDICO don Giovanni: *Avigliana - S. Anna* (1.5), pag. 457
 MORINO Lorenzo p. Claudio, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (1.9), pag. 868
 NORBIATO don Marco: *Villarbasse - S. Nazario Martire* (1.10), pag. 1007
 OLIVERO don Sebastiano: *Druento - S. Maria della Stella* (7.2), pag. 197
 PANTAROTTO don Gabriele: *Andezeno - S. Giorgio Martire* (1.7), pag. 698
 ROLFO p. Bartolomeo, C.S.I.: *Torino - Nostra Signora della Salute* (18.9), pag. 1007
 VERONESE don Mario: *Torino - S. Maria Goretti* (25.9), pag. 1007

— amministratori parrocchiali

- ABELLO don Angelo: *Beinasco - Gesù Maestro* (1.2), pag. 130
 APPENDINO don Antonio: *Moncalieri - S. Giovanna Antida Thuret* (7.11), pag. 1317
 BALBIANO don Roberto: *Avigliana - S. Anna* (20.3), pag. 333
 BRUN don Onorato: *Gassino Torinese - Santi Andrea e Nicola* (14.10), pag. 1181
 BRUNETTI don Marco: *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (15.5), pag. 579
 BURZIO don Secondo: *Mathi - S. Mauro Abate* (1.3), pag. 197
 CAMPI don Annibale: *Villarbasse - S. Nazario Martire* (1.9), pag. 867
 CASTO don Lucio: *Druento - S. Maria della Stella* (7.2), pag. 198
 COCCOLO don Enrico: *Cafasse - Assunzione di Maria Vergine* (15.10), pag. 1181
 COTTINI Gino p. Alberico, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (1.9), pag. 867
 FILIPPUCCI p. Mauro, S.M.: *Moncalieri - S. Vincenzo Ferreri* (16.9), pag. 1007
 GIOBERGIA Dionigi p. Agnello, O.F.M.: *Torino - Madonna degli Angeli* (12.9),
 pag. 1007
 LANFRANCO don Alessandro: *Santena - Santi Pietro e Paolo Apostoli* (1.4), pag. 333
 LUCIANO don Marco (*Saluzzo*): *Beinasco - Gesù Maestro* (1.3), pag. 198
 MARENKO Simone p. Benedetto M., O.S.M.: *Torino - S. Maria di Superga* (1.8),
 pag. 868
 NOVERO don Franco Carlo: *Avigliana - S. Anna* (1.3), pag. 197
 OGGERO don Domenico: *Savigliano (CN) - S. Giovanni Battista* (1.12), pag. 1317
 PAIRETTO don Francesco: *Valgioie - S. Giovanni Battista* (1.7), pag. 698
 PANTAROTTO don Gabriele: *Andezeno - S. Giorgio Martire* (21.3), pag. 333
 PAVIOLI don Renato: *Bra (CN) - S. Giovanni Battista* (1.12), pag. 1317
 ROLLE don Ilario: *Carmagnola - S. Luca Evangelista* (1.3), pag. 198
 RUFFINO don Silvio: *Torino - S. Maria Goretti* (1.6), pag. 580
 SALUSSOGLIA don Aldo: *Moncalieri - S. Giovanna Antida Thuret* (15.10), pag. 1181

— vicari parrocchiali

- BORLA don Ugo (1.9), pag. 868
 BORTONE don Antonio (1.9), pag. 868
 BUSSO don Piero, S.D.B. (1.10), pag. 1007
 CARGNIN don Ferdinando, S.D.B. (16.10), pag. 1182
 CATTANEO don Domenico (1.9), pag. 868
 FASANO p. Carlo, C.S.I. (1.11), pag. 1182
 FASSINO don Fabrizio (1.9), pag. 868
 GIRARDI don Mariano, S.D.B. (1.11), pag. 1182
 MERLO don Marcellino (8.12), pag. 1421
 NEGRO Felice p. Onorato, O.F.M. (1.9), pag. 869
 PADREVITA don Franco (16.7), pag. 868
 PAPAGNI don Giuseppe, S.D.B. (1.10), pag. 1007
 PATRITO don Bernardo (1.9), pag. 868
 PELLINI don Sergio, S.D.B. (1.10), pag. 1007
 PILLET don Lorenzo, S.D.B. (1.10), pag. 1007
 PRASTARO don Marco (1.9), pag. 869
 RESEGOTTI don Paolo (1.9), pag. 869

SERANI p. Sante M., O.S.M. (1.10), pag. 1008
 SUARDI don Gianmarco (10.10), pag. 1181
 TONIOLO don Alessio (1.9), pag. 869
 VIRANO don Giovanni Lorenzo, S.D.B. (1.11), pag. 1182

— *collaboratori parrocchiali*

AVATANEO don Pietro, pag. 198
 CASTO don Lucio, pag. 1182
 DI DONATO don Ugo, pag. 1421
 FUMERO don Giacomo (*Susa*), pag. 198
 GIOVALE ALET don Luigi, pag. 1182
 PEIRETTI don Felice, pag. 130

— *collaboratori pastorali*

BAY diac. Angelo, pag. 697
 BIANCOTTI diac. Giuseppe, pag. 697
 CASTROVILLI diac. Luigi, pag. 697
 FERRERO diac. Sergio, pag. 697
 GALLO diac. Giovanni, pag. 697
 GIARLOTTO diac. Lodovico, pag. 697
 MAFFE' diac. Rocco Franca, pag. 697
 MAZZUCHELLI diac. Carlo, pag. 1182
 PETROSINO diac. Vincenzo, pag. 1421
 PUOZZO diac. Mario, pag. 697
 RAZZETTI diac. Luigi, pag. 698

— *cappellani di ospedale*

BUSSI don Pierino, pag. 869
 FRASCAROLO don Carlo, pag. 1182
 MALCANGIO p. Sabino, S.M., pag. 1008
 MAZZELLA p. Crescenzio, M.I., pag. 1008
 MERCET p. Sergio, M.I., pag. 1182

— *incarichi in organismi o commissioni diocesane*

ABRATE sr. M. Grazia, pag. 218
 ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 1420
 ARNOLFO don Marco, pag. 203
 BALMA can. Michele, pag. 1420
 BARADELLO Maurizio, pag. 555
 BERRUTO don Dario, pag. 203
 BERTINI don Franco, S.S.C., pag. 218
 BOSCO don Esterino, pagg. 203, 555
 CANDELLONE don Piergiacomo, pag. 1423
 CARDANI sr. Angela, pag. 555
 CASIRAGHI p. Giampietro, I.M.C., pag. 219
 CAVAGLIA' can. Felice, pag. 1420
 CERATI ICARDI M. Cristina, pag. 218
 CERINO can. Giuseppe, pag. 219
 CONTI sr. Antida, pag. 227
 CRAVERO don Domenico, pag. 1006
 CUTELLE' diac. Benito, pag. 1423
 ELIA Giuseppe, pag. 219
 FAVARO can. Oreste, pag. 1420
 FERRARI don Franco, pagg. 203, 1006
 FERRERO p. Alberto, C.S.I., pag. 227
 FIAMMENGO Davide, pag. 555
 GHU p. Giacomo, C.R.S., pag. 227
 ICARDI Pier Giorgio, pag. 218
 LANZETTI don Giacomo, pag. 218
 LAVALLE sr. Donata, pag. 227
 MAITAN can. Maggiorino, pag. 1420
 MAJ don Francesco, S.D.B., pag. 218
 MANNINI Massimo, pag. 218
 MARENKO don Aldo, pag. 555
 MARENKO TARABRA Caterina, pag. 218

MARTINACCI can. Giacomo Maria, pag. 1420
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 203
 NEGRO can. Sergio, pag. 1420
 PAVESIO don Claudio, pag. 869
 PELUFFO sr. Anna Maria, pag. 227
 PERADOTTO don Francesco, pag. 555
 PEYRON Ettore, pagg. 218, 219
 PICCO Giancarlo, pag. 218
 PIOVANO don Giorgio, pag. 218
 PORTA Camillo, pag. 218
 QUAGLIA don Giacomo, pagg. 203, 1423
 RIGAMONTI p. Giordano, I.M.C., pag. 203
 ROSSINO don Mario, pag. 203
 ROSSO Roberto, pag. 219
 RUATA can. Giuseppe, pag. 1420
 RUFFINO can. Italo, pag. 1420
 SALIETTI don Giovanni, pag. 201
 SCALABRINO don Piero, S.D.B., pag. 555
 SCARASSO can. Valentino, pag. 1420
 SCREMIN can. Mario, pag. 1420
 SORASIO don Matteo, pag. 1423
 SPAGNOLETTI M. Antonietta, pagg. 219, 555
 TESTA don Luigi, S.D.B., pag. 555
 TUNINETTI can. Giuseppe, pag. 1420
 VALLARO don Carlo, pag. 1423
 VIGANO' don Angelo, S.D.B., pag. 555
 ZAGO CORRADETTI Annamaria, pag. 219
 ZEDDE p. Italo, C.M., pag. 227

— *incarichi vari*

ANFOSSI can. Giuseppe, pag. 1377
 BARAVALLE don Sergio, pag. 1182
 BARBERIS Luciano, pag. 130
 BEILIS can. Bartolomeo, pagg. 333, 1422
 BIROLO don Leonardo, pag. 1377
 BOARINO don Sergio, pag. 1377
 BOGATTO don Giuseppe, S.D.B., pag. 1183
 BORDELLO Giuseppe, pag. 130
 BOSCO don Esterino, pag. 1377
 BRUNO don Michele, pag. 457
 CAPRIOLI Camillo, pag. 334
 CARENA Pier Giorgio, pag. 699
 CAVALLO don Domenico, pag. 1377
 CERINO can. Giuseppe, pag. 1377
 COCCOLO don Giovanni, pag. 1377
 COLOMBARA Carlo, pag. 130
 CORSO DI BOSNASCO Maria, pag. 130
 DE REGE DI DONATO Giacomo, pag. 130
 FAVARO can. Oreste, pag. 1377
 FRANCO can. Giovanni Battista, pag. 1421
 FRIZZI Raffaele, pag. 130
 LANA Marisa, pag. 130
 MAROCCO can. Giuseppe, pag. 1377
 MARTINACCI can. Franco, pag. 1183
 MICCHIARDI can. Pier Giorgio, pag. 1377
 MONTICONE Irma, pag. 1422
 NEGRI don Augusto, pag. 1183
 NOSENZO Franca, pag. 130
 OBIALEIRO GAIATO Luigina, pag. 334
 PERADOTTO don Francesco, pag. 1377
 PIGNATA don Giovanni, pag. 404
 POLLANO don Giuseppe, pag. 1377
 RACCA Carlo, pag. 699
 REVIGLIO don Rodolfo, pag. 1377
 RICCIARDI don Giuseppe, pag. 404

RIPA di MEANA don Paolo, S.D.B., pag. 1377
 RUATA can. Giuseppe, pag. 333
 SCARASSO can. Valentino, pag. 1377
 SOPPENO don Bartolomeo, pag. 457
 VENDITTI Luisa, pag. 130
 ZARDI p. Mario, B., pag. 698

— *vicari zonali*

BORIO don Antonio, pag. 580
 PAIRETTO don Francesco, pag. 580

Sacerdoti diocesani:

— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

BENSO don Federico, pag. 869
 GIACOMETTO don Michele, pag. 1008
 RIVELLA don Mauro, pag. 869

— *ritornato in diocesi*

FARANDA don Sandro, pag. 1318

Sacerdoti extradiocesani:

— *in diocesi*

BIANI don Giovanni (*Urbino - Urbania - S. Angelo in Vado*), pag. 1183
 FUMERO don Giacomo (*Susa*), pag. 198
 GIACCONE don Arturo (*Casale Monferrato*), pag. 130
 MATTIO don Giacomo (*Saluzzo*), pag. 1421

— *passato a Società di Vita Apostolica*

POGLIANO don Ernesto (*Casale Monferrato*), pag. 580

— *defunti*

OLIVERO can. Enrico (*Alba*), pag. 869
 RICCI don Aldo (*S. Marino - Montefeltro*), pag. 699

Comunicazioni riguardanti:

— *cappellani militari*

CUCCHIETTI p. Pietro, O.F.M.Cap., pag. 699
 RIASSETTO don Gioacchino, pag. 1318

— *religiosi*

— *rettori di chiese*

BERRUTO Ugo p. Ignazio, O.P., pag. 1183
 BIANCO p. Giuseppe Bruno, C.S.I., pag. 1183
 GIANUZZI p. Teresio, S.I., pag. 1183
 KRUSE don Carlo, S.D.B., pag. 1183
 MULASSANO p. Giacomo, C.M., pag. 580
 VOTTERO p. Giovanni, S.M., pag. 1006

— *defunti*

MARCHETTI p. Quinto, O.M.V., pag. 1423
 MATTIOLI Fortunato p. Guido M., O.S.M., pagg. 457, 580

— *altri*

MARCHISANO Mons. Francesco, pag. 1180
 SCHIERANO S.E.R. Mons. Mario, pag. 130
 TROSSARELLO don Sebastiano, pag. 1183

Dedicatione di chiese al culto

CAMBIANO - S. Rocco (7.5), pag. 580

COLLEGNO - S. Giuseppe (20.3), pag. 334

TORINO - Beati Federico Albert e Clemente Marchisio (2.10), pag. 1183

— Nostra Signora del SS. Sacramento (28.2), pag. 198

Parrocchie

- *affidamento ad Istituto Religioso*
- TORINO - Gesù Cristo Signore, pag. 1181
- *atti riguardanti i confini*
pagg. 698, 1421
- *Carmagnola: Assunzione di Maria Vergine e S. Michele*
pag. 1318

Varie:

- *nomine, conferme o approvazioni in istituzioni varie*
- Associazione Amici della Sacra Famiglia - Savigliano, pag. 1422
- Capitolo Metropolitano di Torino, pagg. 963, 1005, 1420
- C.I.S.C.A.S.T., pagg. 1182, 1183
- Comitato per preparare l'accoglienza a Giovanni Paolo II, pag. 555
- F.A.C.I., pag. 1183
- Fondazione Rippa Peracca - Casalborgone, pag. 334
- Fraternità sacerdotale S. Giuseppe Cafasso - Torino, pagg. 682, 1423
- Istituto delle Rosine - Torino, pag. 1422
- Istituto Sant'Anna - Bra, pag. 457
- Movimento Rinascita Cristiana - Torino, pag. 1183
- Opera Diocesana per la Gioventù - Torino, pag. 699
- Opera Madonna della Provvidenza - Pozzo di Sichar - Torino, pag. 130
- Orfanotrofio di Torino, pag. 130
- Società S. Vincenzo - Consiglio centrale dell'Arcidiocesi di Torino, pag. 1183
- *altre*
- Cambio indirizzi e/o numeri telefonici, pagg. 334, 699, 1008, 1184, 1318

Defunti

- *Sacerdoti diocesani*
- AJASSA don Giuseppe (4.3), pag. 334
- ALBERTO teol. Antonio (9.4), pag. 458
- ANTONIOTTI don Francesco (1.8), pag. 870
- AUDERO can. Antonio (23.10), pag. 1185
- AVATANEO don Matteo (8.6), pag. 699
- BARBERO don Secondo (11.4), pag. 458
- BURZIO can. mons. Bartolomeo (27.7), pag. 870
- COGGIOLA don Lorenzo (30.10), pag. 1186
- DELLORTO don Giovanni (12.11), pag. 1318
- FORNELLI don Domenico (29.11), pag. 1319
- INGEGNERI don Carlo (13.10), pag. 1184
- MAINÀ don Lorenzo (20.8), pag. 871
- ZAGO don Francesco (28.5), pag. 580
- ZAPPINO don Antonio (15.10), pag. 1184

— Diacono permanente

- LUPPI Luigi (11.2), pag. 198

UFFICIO LITURGICO

- L'Istituto diocesano di musica e liturgia, pag. 700
- Convegno diocesano dei cori liturgici, pag. 872

Organismi consultivi diocesani

- Assemblea dei nuovi Consigli diocesani in Cattedrale, pag. 116
- Statuti del Consiglio presbiterale e Regolamento per la procedura dei lavori del Consiglio, pag. 825
- Il 7º Consiglio presbiterale (1988-1992), pag. 199
 - Elenco dei componenti, pag. 202
 - Linee orientative del Cardinale Arcivescovo, pag. 204

- Il 7º Consiglio pastorale diocesano (1988-1992), pag. 211
 - Elenco dei componenti, pag. 216
 - Linee orientative del Cardinale Arcivescovo, pag. 220
- Il 3º Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose (1988-1992), pag. 226
 - Elenco dei componenti, pag. 227
 - Linee orientative del Cardinale Arcivescovo, pag. 228
- Relazione sul primo periodo di attività:
 - Consiglio presbiterale, pag. 1009
 - Consiglio pastorale diocesano, pag. 1011
 - Consiglio diocesano dei religiosi e delle religiose, pag. 1013

Formazione permanente del clero

Anno pastorale 1988-89: Settimane residenziali per giovani sacerdoti, pag. 874
 Settimana residenziale 8-13 gennaio 1989, pag. 1321

Istituto diocesano per il sostentamento del clero

Presentazione del bilancio consuntivo 1987, pag. 335
 Precisazioni della C.E.I. in materia di sostentamento del clero, pag. 189
 Delibere della XXIX Assemblea Generale della C.E.I. in materia di sostentamento del clero, pag. 1371

Documentazione

Cooperazione diocesana 1988:

- Appello del Cardinale Arcivescovo, pag. 191
- Lettera del Vicario Generale, pag. 235
- Cassa diocesana assistenza clero 1987, pag. 237
- Offerte raccolte nel 1987 per la Cooperazione diocesana, pag. 238
- Interventi e devoluzioni nel 1988 sulla base della Cooperazione 1987, pag. 239
- I cantieri per la gente, pag. 240
- La Comunità diocesana nel 1987 per iniziative di solidarietà, pag. 242
- Comunicazione - *Venerdì Santo: Colletta per la Terra Santa*, pag. 243
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 244

Giornata di studio per il clero: Maria nella storia della Chiesa Torinese

- Presenza di Maria SS. nei Sermoni di S. Massimo di Torino (*Gallesio*), pag. 245
- La devozione mariana nell'antica diocesi di Torino (*Casiraghi*), pag. 250
- Devozione mariana dei Santi, Beati e Venerabili torinesi in epoca moderna (*Tuninetti*), pag. 265
- Nota della Redazione di RDTo: *Elenco di Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio legati alla Chiesa Torinese*, pag. 272

Settimana mariana diocesana: 14-21 aprile 1988, pag. 339

- Comunicato sulle presunte apparizioni di Gargallo, pag. 340
- Intervista al Cardinale Arcivescovo: *La "Caritas" e la Carità*, pag. 459
- Prelievo di campioni della Sacra Sindone per la datazione, pag. 463
- Circa le misure di datazione della S. Sindone: *Comunicato Stampa*, pag. 1126
- 1º Convegno Nazionale dei Catechisti: *Catechisti per una Chiesa missionaria*
 La riconsegna del "Documento Base", pag. 581
 Conclusioni del Convegno, pag. 585

Le illegittime Ordinazioni episcopali di Ecône:

1. Nota informativa, pag. 703
2. Monito, pag. 707
3. Allocuzione nel Concistoro, pag. 708
4. Telegramma del Card. Ratzinger a Monsignor Lefebvre, pag. 708
5. Decreto di scomunica, pag. 708
6. Lettera Apostolica - Motu Proprio *Ecclesia Dei adficta*, pag. 709
7. Commissione istituita a norma del Motu Proprio *Ecclesia Dei adficta*, pag. 711
8. Comunicato della Presidenza C.E.I., pag. 712
9. Telegramma del Cardinale Arcivescovo, pag. 712

Comunicazione della Chiesa cattolica alla XXII Conferenza del CIOMS: *Una chiara etica della pianificazione familiare fondata sui diritti della donna e dell'uomo nel rispetto dei valori culturali e religiosi*, pag. 713

Comunicato della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra Chiesa cattolica romana e Chiesa ortodossa, pag. 875

Legislazione regionale in materia di "assistenza" - Contributo per una pastorale della carità e assistenza (*Garancini*), pag. 1015

Giornata del Seminario, pag. 1030

Figure torinesi:

Beata Maria degli Angeli - Maria Anna Fontanella (1661-1717), pag. 1187

Beata Anna Michelotti (1843-1888), pag. 1191

Madre Maria degli Angeli - Giuseppina Operti (1871-1949), pag. 1192

Card. Michele Pellegrino (1903-1986), pag. 1192

Francesco Faà di Bruno modello di prete "configurato a Cristo Buon Pastore nell'esercizio della carità pastorale" (*Vacca*), pag. 1194

La "Scuola dei Santi" a Torino (*Peradotto*), pag. 1323

Asterischi sull'Anno Mariano a Torino (*Sangalli*), pag. 1425

Sull'autorità dottrinale della Istruzione *Donum vitae*, pag. 1429

Supplementi

Al n. 9: — *Relazione della Cooperazione Missionaria della Chiesa Torinese con tutte le Chiese dei territori di Missione nell'anno 1987-1988*, pagg. 1* - 48*
 — *Stiamo vicino a chi lascia la vita - Società, scienza e fede di fronte all'uomo che muore - Atti di un Convegno*, pagg. 1** - 160**

CALOI CALOI CALOI



CALOI®
S.p.A.

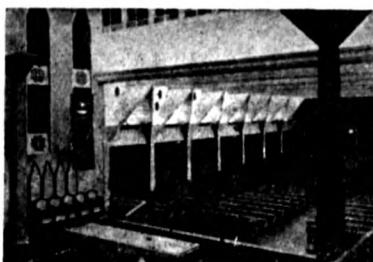


Susegana (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



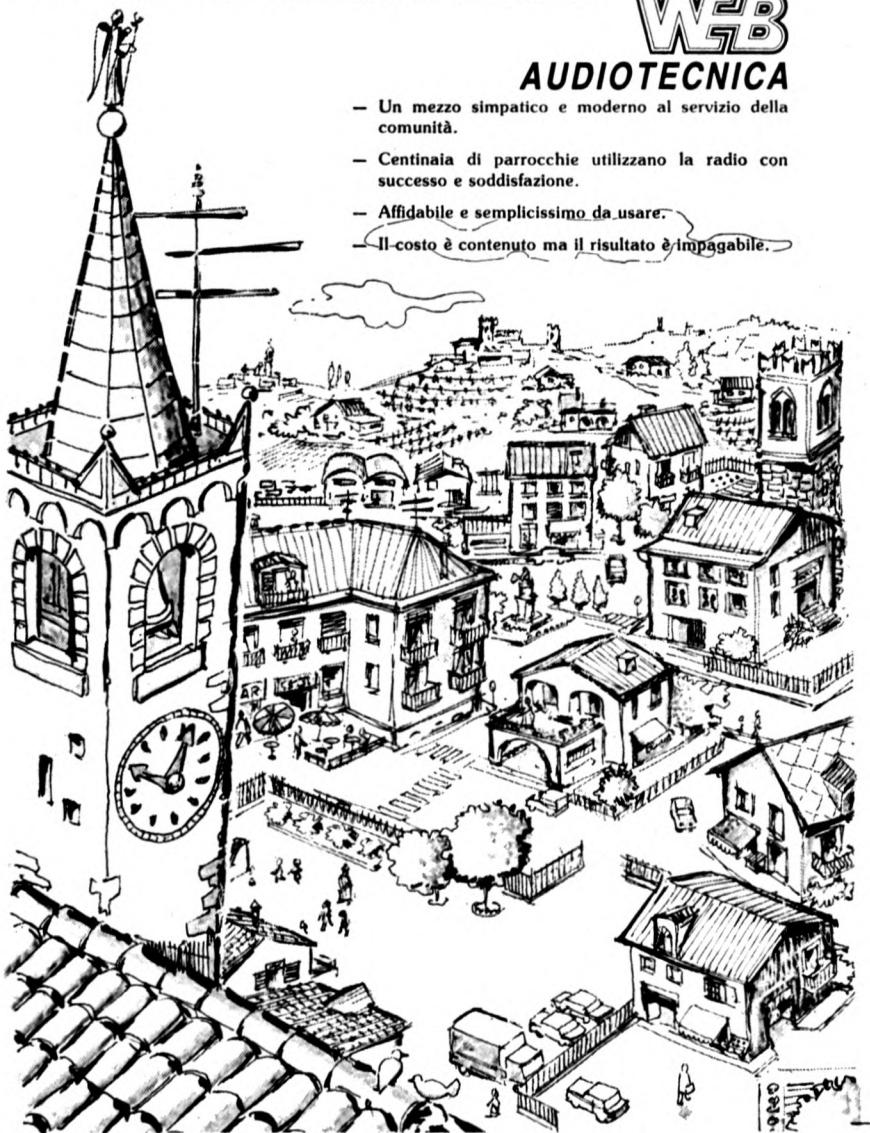
CALOI CALOI CALOI

LA RADIO PARROCCHIALE

WEB

AUDIOTEHNICA

- Un mezzo simpatico e moderno al servizio della comunità.
- Centinaia di parrocchie utilizzano la radio con successo e soddisfazione.
- Affidabile e semplicissimo da usare.
- Il costo è contenuto ma il risultato è impagabile.



Costruiamo e realizziamo

- I migliori sistemi di microfoni per un perfetto modo di comunicare.
- Sistemi per musica in chiesa con radiocomando a distanza.
- Radiomicrofoni con batterie ricaricabili.
- Fonovaligie e sistemi portatili.
- Impianto radiomicrofoni per processioni.

- Preventivi, dimostrazioni, consulenze gratuite.
- Servizio assistenza immediato.

WEB Sede: 12040 Govone (CN) - V. Piana, 5 - Tel. (0173) 58677 - 58812
10147 Torino: Tagliante Giovanni - V. Cardinale Massala, 76 - Tel. 299844 - 766897



10144 TORINO - C.so Regina Margherita, 209 - Tel. (011) 47 24 55 - 48 23 29

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Grale, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Sartoria Ecclesiastica Arredi

di ROSA-CARDINALE Lorenzo

corso Palestro, 14/g. (ang. via Bertola) - 10122 TORINO
telefono (011) 54.42.51

ARREDI e PARAMENTI SACRI, calici, pissidi, teche, patene, piatti, ecc.
Si esegue doratura e argentatura.

Candeles a cera liquida (risparmio e pulizia).
Statue e Presepi.

TUTTI GLI ARTICOLI PER LA CHIESA.

REPARTO SARTORIA: confezione su misura di Clergyman, Abiti talari, ecc.
accuratamente rifiniti a mano.

Eseguiamo qualsiasi riparazione di arredi e paramenti sacri.



Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Tel. 561 21 61 - 3 linee con ricerca automatica

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

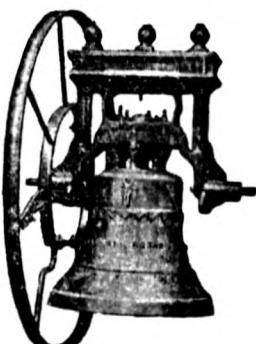
Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

...e perché non andiamo al SACRO MONTE di Varallo?

- c'è un ambiente meraviglioso ricco di verde
- straordinari capolavori nelle 45 cappelle
- vi si accede su ampia strada asfaltata
- c'è un accogliente Albergo "Casa del Pellegrino"
tel. (0163) 51 656

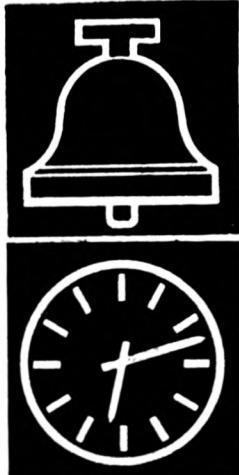
Per informazioni:

RETTORE SACRO MONTE

13019 VARALLO (VC) - Tel. (0163) 51 131

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il «CENTRAL - TELE STARTER», la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASELLATURE . CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

Pasqua 1989

BENEDIZIONE DELLE FAMIGLIE:

cartoncino e pergamena, nei formati:

**10×24,5 - 12×20 - 12×22 - 14×20 - 15,5×7 - 16,5×22,5 -
17,5×11 - 19×8 - 22×10,5**

foglio semplice f.to 21×7,5 (Madonna)

**IMMAGINI formato semplice tipo corrente e tipo fine, soggetti pasquali
con testo e in bianco, per stampa propria.**

BUSTE PER RAMO D'ULIVO in plastica.

PLANCE RICORDO COMUNIONE E CRESIMA:

**in cartoncino e pergamena formato: 10×29 - 24×18 - 25×11,5 -
25×14 - 25×17,5 - 29×10 - 35×16,5**

VIA CRUCIS libretti, stampe, astucci, quadretti.

PLANCE RICORDO BATTESSIMO E NOZZE.

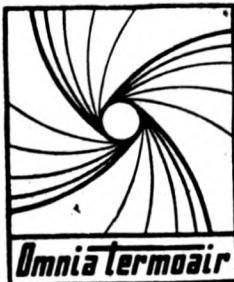
Opuscolo preghiere "Dio ci ascolta".

**Richiedete subito copie saggio a:
Opera Diocesana «BUONA STAMPA»**

CORSO MATTEOTTI, 11 - 10121 TORINO

TELEF. (011) 545.497

**Vasto assortimento oggetti religiosi da diffondersi nelle famiglie e in occasione
di conclusione di Corsi di Catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze -
Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.**



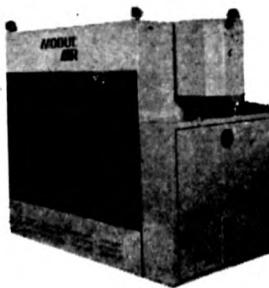
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16
ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69 - 54 36 90
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18

Terza sezione: Pastorale speciale

Istituti secolari

Responsabile: don Giuseppe Angelo Tuninetti (ab. tel. 68 78 65)

Associazioni laicali

Responsabile per i movimenti ecclesiastici: il Vicario Generale.

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia

Ufficio pastorale della famiglia - Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 — 15-18 (esclusi lunedì mattina e sabato) - tel. 54 70 45

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95 - 53 09 81: ore 9-12

Pastorale della cultura e della scuola - tel. 53 53 76 - 53 83 66 - 53 98 16

Ufficio pastorale della scuola: ore 9-12 — 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Responsabile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Pastorale sociale e del lavoro

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo II n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 9-12,30

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Centro Diocesano Vocazioni - Via XX Settembre n. 83 - tel. 566 02 89
ore 9-12 — 15-17,30 (esclusi lunedì e sabato)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 (escluso sabato)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Delegati Arcivescovili

- Anfossi can. Giuseppe (tel. uff. 54 70 45 - ab. 39 17 77)
per la pastorale della famiglia e per la pastorale giovanile e dei ragazzi
- Baravalle don Sergio (tel. uff. 53 71 87 - ab. 274 34 20)
per la Caritas diocesana
- Birolo don Leonardo (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 40 70)
per la pastorale sociale e del lavoro
- Favarro can. Oreste (tel. uff. 51 86 25 - ab. 54 95 84)
per l'attività missionaria dell'Arcidiocesi
- Marocco can. Giuseppe (tel. ab. 566 17 13)
per la formazione permanente del clero
- Pignata don Giovanni (tel. ab. 967 63 23)
per il Diaconato permanente e i ministeri istituiti
- Pollano don Giuseppe (tel. uff. 53 53 76 - ab. 54 62 35)
per la pastorale della cultura e per la pastorale della scuola
- Ruata can. Giuseppe (tel. uff. 54 49 69 - ab. 51 23 79)
per le Confraternite e i Santuari
- Sangalli don Giovanni, S.D.B. (tel. uff. 54 49 69 - ab. 521 14 29)
per la pastorale delle comunicazioni sociali
- Tuninetti don Giuseppe Angelo (tel. ab. 68 78 65)
per gli Istituti secolari
- Veronese don Mario (tel. uff. 53 09 81 - ab. 79 48 27)
per gli ospedali
-

Rivista Diocesana Torinese (= RDT_O)

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 12 - Anno LXV - Dicembre 1988

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Febbraio 1989

